Accademia Olimpica Nazionale Italiana

Accademia Olimpica Nazionale Italiana
XXIII Sessione

Il rafforzamento dei principi della democrazia nel percorso del movimento olimpico

26-28 ottobre 2012 - Rimini Fiera - Sportsdays

Italia Coni

Italia Coni
Comitato Regionale
Emilia-Romagna

Premi AONI 2012

I QUADERNI DELL'AONI - 16

Accademia Olimpica Nazionale Italiana

Anno di nascita: 1987
I Soci Fondatori
Giorgio de' Stefani, Mario Pescante,
Francesco Gnecchi Ruscone,
Rosella Isidori Frasca

I Presidenti
Giorgio de' Stefani (1987-1992)
Paolo Borghi (1993-1997)
Mario Pescante (gennaio 1997 - giugno 1997)
Mauro Checcoli (giugno 1997)

Il Consiglio Direttivo
(Eletto nella Assemblea dell'AONI l'11 gennaio 2013)
Presidente: Mauro Checcoli
Vice Presidente: Rosella Frasca
Segretario Generale: Ugo Ristori
Segretario Amministrativo: Alessandro Barbera
Membri: Luciano Baietti, Gianfranco Carabelli,
Emilio Felluga, Antonio Lombardo,
Roberto Roberti, Fiammetta Scimonelli,
Angela Teja

Rapporti con l'IOA e Segreteria
Guendalina Kaspar Leoni

Il Collegio dei Revisori
Presidente: Giorgio Cannella
Membri: Angela Ricciardi,
Angelo Marsaglia

I Quaderni dell'AONI - 16
Via della Pallacanestro, 19 - Villa Giulio Onesti
CONI - Foro Italico - 00135 Roma
Tel. 06.36857321 (7475 - 7476) Fax 06.36857466
e-mail: segreteria@aoni.it
www.aoni.it

Grafica e impaginazione: ATON Immagine e Comunicazione Srl - Roma

Stampa: Cromografica - Roma

Accademia Olimpica Nazionale Italiana

Italia Coni

XXIII SESSIONE

Rimini Fiera - Sportsdays
26-28 ottobre 2012

"Il rafforzamento dei principi della democrazia nel percorso del movimento olimpico"

ATTI

a cura di
Ugo Ristori

Indice

Prefazione
Ugo Ristori *Segretario Generale dell'AONI*
Un futuro meno incerto per i laureati in scienze motorie 4

Introduzione
Mauro Checcoli *Presidente dell'AONI*
L'Olimpismo tra storia e società 6

Saluti
William Reverberi *Presidente Comitato Regionale CONI Emilia Romagna*
Esperienze e proposte a confronto 8

Le relazioni
Nicola Porro *Dip. di scienze umane, sociali e della salute - Università di Cassino e Lazio meridionale*
Sport, movimento olimpico e sistema dei diritti umani 10

Antonio Lombardo *Presidente Corso di Laurea scienze motorie - Università di Roma Tor Vergata*
"Tous les sports pour tous": Pierre de Coubertin e il dibattito sulla democrazia nella storia del movimento olimpico 20

Antonello Bernaschi *Responsabile del coordinamento delle attività politiche ed istituzionali del CONI*
Il principio della democrazia nell'evoluzione dell'ordinamento sportivo 28

Antonella Stelitano *Scrittrice ed esperta di sport in relazioni internazionali*
Sport: da strumento di embargo a strumento democratico di pace e di sviluppo 33

Tavola rotonda sul tema
"Lo sport e il mondo del lavoro: percorsi formativi, criticità e prospettive"
Prima parte:
"Formazione e competenze" 43
Coordina: **Rosella Frasca** *Vice Presidente dell'AONI*

Rosella Frasca
Introduzione 44

Vilberto Stocchi *Preside della Facoltà di Scienza Motorie - Univ. degli Studi "Carlo Bo" Urbino*
Il ruolo dell'esercizio fisico nella prevenzione delle malattie e nel miglioramento della qualità della vita 45

Nicola Candeloro *Corso di Laurea Scienze Motorie - Università di Campobasso e Chieti*
Spettro delle conoscenze necessarie al laureato in Scienze Motorie 49

Marcello Marchioni *Presid. del Centro studi per l'Ed. Fisica e Attività Sportiva e membro della G.N. del CONI*
I diversi livelli europei nella formazione dei tecnici 59

Giuseppe Cilia *Presidente del Collegio Nazionale Professori di Educazione Fisica e Sportiva*
Un curriculum finalizzato alla formazione di specifiche competenze professionali 64

Michele Uva *Responsabile Centro studi sviluppo Iniziative speciali della F.I.G.C.*
L'importanza della conoscenza delle lingue straniere nella formazione professionale 72

Il dibattito 79
Mario Bellucci *Docente Università di Tor Vergata - Roma*
Silvia Lolli *Insegnante e autrice di pubblicazioni*
Sergio Palazzi *Università di Bari*
Anna Rita Calavalle *Docente di Scienze Motorie - Università di Urbino*

Tavola rotonda
Seconda parte:
"Prospettive professionali" 91
Coordina: **William Reverberi** *Presidente del Comitato Regionale CONI Emilia Romagna*

William Reverberi
Considerazioni introduttive 92

Silvia Lolli *Insegnante e autrice di pubblicazioni*
Realizzare un nuovo rapporto tra educazione fisica e professioni nello sport 94

Silvano Perusini *Direttore del Centro studi della Federazione Ciclistica Italiana*
Le nuove prospettive professionali per una nuova cultura nel futuro della federazione ciclistica 100

Guido Martinelli *Docente presso la Facoltà di Scienze motorie - Università di Ferrara*
La gestione di nuovi impianti sportivi come via per un futuro impegno lavorativo 106

Giuliano Grandi *Coordinatore tecnico scientifico Scuola Regionale Sport - Emilia Romagna*
Correlazioni tra "sistema sportivo" e "sistema paese" 111

Il dibattito 117
Ugo Ristori
Sara D'Ambrosio *Università di Cassino*
Innocenza De Nitti *Università di Catanzaro*
Daniel Majorana *Università di Chieti*
Dora Cirulli *Dottore di Ricerca - Università di Tor Vergata - Roma*
William Caboni *Università di Tor Vergata - Roma*
Gabriele Pallone *Università di Tor Vergata - Roma*
Antonio Lombardo *Presid. Corso di Laurea di Scienze motorie - Università di Tor Vergata - Roma*

Seduta conclusiva

Mauro Checcoli
La cultura, principio basilare dell'olimpismo moderno 132

Rossana Ciuffetti *Dirigente Sport e preparazione olimpica del CONI*
Londra 2012: i Giochi Olimpici e Paralimpici 137

Conclusioni
Mauro Checcoli
Olimpismo e società 153

Notizie da Olimpia (International Olympic Academy) 156

Isidoros Kouvelos confermato Presidente dell'IOA 156

19º seminario Internazionale di studi Olimpici
"Ad Olimpia per una emozionante esperienza" di Elisa Gabrielli 157

52ª Sessione Internazionale dell'IOA per studenti
"Una dimostrazione dell'efficacia dei valori Olimpici" 160

53ª Sessione dell'IOA per studenti 2013
Gli studenti prescelti per Olimpia 161

I partecipanti alla XXIII Sessione AONI 2012 162

Le elezioni al CONI 164

Summary 166

Un futuro meno incerto per i laureati in scienze motorie

Ugo Ristori
Segretario Generale dell'AONI

Anche la XXIII Sessione Olimpica della nostra Accademia si è conclusa con successo a Rimini lo scorso mese di ottobre, in una Sala del grande complesso di Rimini-Fiera, nell'ambito della seconda edizione di Sportsdays, iniziativa promozionale realizzata dal CONI.
Questa pubblicazione ne offre testimonianza con le varie relazioni e il dibattito nella Tavola Rotonda, nella sequenza di come si è svolto e seguito con un interesse partecipato da parte degli studenti provenienti da varie Facoltà di scienze motorie, da docenti e dirigenti del CONI dei livelli territoriali e Nazionale.
La Sessione 2012 si presentava come una occasione da vivere integralmente per due ragioni: da un lato l'annunciato programma lasciava spazio, nella prima seduta, per significativi richiami storico-culturali sull'olimpismo e, dall'altro, per aver dedicato l'intera giornata del sabato all'approfondimento di un tema già avviato nella precedente Sessione del 2011 (Città del Mare-Sicilia) sui temi della attualità e del futuro ruolo dei laureandi in Scienze motorie.
D'altra parte la nostra Sessione Olimpica a Rimini nell'ambito di Sportsdays rappresentava, per i partecipanti, l'occasione per conoscere e vivere in qualche modo la complessità dello sport italiano, qui presente con l'insieme delle sue articolazioni (Federazioni sportive, Associazioni, Enti di promozione, società sportive che si riconoscono generalmente nella sigla CONI). E negli immensi padiglioni di Rimini-Fiera, potevi osservare semplicemente qualche dato o ammirare trofei e medaglie esposti in una bacheca a testimonianza di risultati

conquistati in quella disciplina sportiva, oppure assistere a qualche esibizione o iniziative in diretta di attività sportive vere e proprie che rientravano nei programmi di qualche Federazione o Enti di promozione presenti con i loro atleti, tecnici e dirigenti. Insomma un ambiente il cui clima destava interesse e si apriva a nuove conoscenze che, in qualche modo, davano corpo e arricchivano i principi e i valori culturali, sempre rappresentati dalla nostra Accademia.
Certamente gli ATTI della nostra Sessione non possono esprimere i sentimenti degli studenti che hanno visitato – nei tempi di relax – tutto ciò che si muoveva nei grandi ambienti di Sportsdays, ma possiamo soprattutto e comunque riconoscere agli studenti presenti alla Sessione AONI interesse e partecipazione attiva alle varie sedute della nostra Sessione, in particolare nelle due sedute della Tavola Rotonda di sabato 27, caratterizzata da un intenso dibattito tra relatori, docenti e studenti, sui temi che rappresentavano e rappresentano l'attualità del loro percorso di studi con gli infiniti interrogativi sulla condizione del loro futuro impegno lavorativo.
In questo stesso clima di attenzione, sono state ugualmente seguite, nella seduta di domenica mattina, le ricche informazioni che Rossana Ciuffetti ha fornito sui Giochi Olimpici e Paralimpici di Londra 2012, ricche di considerazioni utili a ricordare l'evento di Londra 2012 nel quale la squadra azzurra ha realizzato un apprezzato e significativo successo.
Non è ancora prevista la sede della prossima Sessione della AONI per continuare il discorso sul futuro degli studenti di Scienze motorie che, in base al loro percorso di studi, continuiamo a considerarli nel ruolo di "educatori nella scuola e nello sport", anche se attualmente appare dimenticato dalle stesse Facoltà Universitarie.
Un obbiettivo che per studenti di scienze motorie, per la Scuola e per lo sport, mantiene ancora il suo valore. Su di esso l'Accademia Olimpica, anche in questa XXIII Sessione, ha sintonizzato il proprio impegno.

L'Olimpismo tra storia e società

Mauro Checcoli
Presidente dell'AONI

Buonasera a tutti, studenti e studentesse, ospiti, amici.
Ringrazio prioritariamente, anche a vostro nome, il Comitato Regionale del CONI e la Fiera di Rimini per averci dato la possibilità di realizzare in questa "Sala Ravezzi", con vari servizi a disposizione, la nostra XXIII Sessione Olimpica, che si svolge nell'ambito e in concomitanza della seconda edizione di una grande iniziativa promozionale come Sportsdays 2012.
Una iniziativa attraverso la quale il CONI si propone di esprimere nel suo insieme lo sport italiano con l'intento di arricchire sempre più l'interesse verso le attività sportive nelle sue varie articolazioni.
In questo ambito l'Accademia Olimpica è presente nel suo specifico ruolo culturale, significativamente finalizzato a diffondere i principi e i valori fondamentali dell'olimpismo antico e contemporaneo, anche attraverso il vostro impegno nel vostro auspicabile futuro ruolo di insegnanti tra le giovani generazioni.
Conoscete certamente i temi di cui tratterà la nostra Sessione del 2012 e vi sarete resi conto dal programma che abbiamo dedicato una giornata intera, quella di domani, ad argomenti collegati a interessi più diretti che, dopo gli anni della vostra formazione Universitaria nelle Facoltà di scienze motorie, riguardano il vostro futuro.
Per discuterne, ci avvarremo di personaggi con significative esperienze che ci aiuteranno, magari sollecitati da voi stessi, nell'intento di individuare scelte e comportamenti coerenti da parte delle Istituzioni interessate, affinché il vostro futuro non vi appaia come un obbiettivo irraggiungibile.
Ciò non toglie che, come in tutte le precedenti Sessioni, si dedichi la prima seduta, quella di oggi, a sottolineare il rapporto tra i principi dell'olimpismo, la storia e i diritti, con gli aspetti più evidenti della cultura e della odierna realtà della Scuola, dell'Educazione fisica e dello sport nel nostro Paese.
Sono perciò convinto che le relazioni di questo pomeriggio possono essere considerate una premessa ai problemi che affronteremo nella giornata di domani.

Da sinistra, Antonio Lombardo, Nicola Porro, Rosella Frasca, Mauro Checcoli, Antonello Bernaschi e Antonella Stelitano

In questa occasione la nostra Sessione ha coordinato il proprio impegno con il Comitato Regionale del CONI Emilia Romagna, il cui Presidente, l'amico William Reverberi, è seduto qui in prima fila e che domani presiederà la Tavola rotonda prevista, alternandosi con la nostra Vice Presidente dell'AONI, Prof.ssa Rosella Frasca. A Reverberi rivolgo subito l'invito ad esprimerci il suo saluto ai partecipanti, prima di entrare nel merito del programma con le relazioni di questa seduta d'apertura della nostra XXIII Sessione.

Esperienze e proposte a confronto

William Reverberi
Presidente Comitato Regionale CONI Emilia Romagna

Ringrazio Mauro Checcoli per avermi offerto l'occasione di esprimere a tutti voi ed in particolare ai giovani studenti, ai docenti a tutti gli amici, il saluto più cordiale e amichevole del CONI dell'Emilia Romagna, della nostra terra emiliano-romagnola.
A me capita spesso di vedere molti ragazzi e ragazze sui campi di gara, più raramente in altri Convegni. Fa perciò piacere constatare in questa circostanza la vostra presenza che considero motivata da un comune interesse verso i temi dello sport, come quelli che sono al centro del programma sul quale l'Accademia Olimpica ha promosso la sua XXIII Sessione. Credo che ciò rappresenti un fatto importante e di buon auspicio per quello che può riguardare il vostro futuro e quello dello sport del nostro paese.
Sono convinto che in queste giornate saranno affrontate problematiche relative al miglior modo per garantire lo sviluppo delle attività sportive secondo il ruolo che allo sport viene attribuito, anche se occorrerà evitare l'errore di raccontarcela tra di noi, come è avvenuto in altre circostanze e in altri ambienti.
Vi confesso che in alcuni casi mi sono spesso domandato se noi siamo sempre stati in grado di rispondere alle reali esigenze dei giovani e dei ragazzi in materia di educazione fisica e di sport, anche se francamente non avverto questo pericolo nel caso di questo incontro. Gli stessi temi che caratterizzeranno il programma della XXIII Sessione dell'AONI, suscitano fiducia nella possibilità di raggiungere l'obbiettivo di un modo nuovo di intendere lo sport nei suoi processi di espansione in parallelo o integrato con il percorso per arrivare anche a conquistare medaglie nell'agone nazionale europeo e mondiale.
E quando parlo di un modo nuovo significa assicurare al meglio la preparazione e l'occupazione professionale di educatori nella scuola, di insegnanti, di istruttori e tecnici e allenatori, ma significa anche rafforzare ed estendere ad ogni livello dello sport il principio della democrazia.
Credo che di questo il nostro Paese abbia comunque bisogno: metterci ovunque attorno ad un tavolo con generazioni più giovani per rafforzare tutti assieme quella che è la democrazia associativa nello sport e nel Paese.
Permettetemi di ringraziare l'Accademia Olimpica e l'amico Mauro Checcoli, per aver condiviso la nostra sollecitazione di qualche mese addietro, volta ad inserire nel programma della Sessione Olimpica un tema che nella nostra Regione suscita molte attenzioni ed è il tema del rapporto tra "Sport e lavoro" che, come avete visto nel programma, sarà affrontato nella giornata di domani.
L'intento è quello di mettere a confronto esperienze e proposte in un tema che io considero assai collegato con lo sport anche nel nostro Paese, per le dimensioni, per le valenze socio-economiche che può esprimere e che quindi credo debba e possa rappresentare anche nuove opportunità di lavoro per i nostri giovani che hanno scelto di laurearsi in scienze motorie.
Questo non vuol dire metterci in competizione con il volontariato che già opera nello sport e ne ha rappresentato sempre un valore immenso, poiché è la forza stessa del nostro movimento sportivo.
In questi ultimi anni il tema del lavoro ha acquisito anche nel campo dello sport un significato importante, soprattutto per degli studenti come voi ai quali vanno assicurate sempre più opportunità occupazionali. Ciò significa allargare le frontiere di chi lavora per lo sport e trovare all'interno di esso nuove occasioni per la salvaguardia della dignità dello sport nel suo rapporto con il mondo del lavoro.
Ragazzi buon lavoro e in bocca al lupo. Grazie!

Sport, movimento olimpico e sistema dei diritti umani

Nicola Porro
Dipartimento di scienze umane, sociali e della salute
Università di Cassino e Lazio meridionale

Il movimento olimpico, prodotto della cultura europea del tardo XIX secolo, ha conosciuto nel corso dei decenni una crescente attenzione al tema dei diritti sociali. È perciò interessato allo sviluppo di progetti orientati alla cooperazione e allo sviluppo della democrazia. In questa ottica ha un rilievo speciale il ruolo dell'Unione Europea. Il Libro bianco licenziato nel 2007 dalla Commissione UE si situa cronologicamente fra il primo allargamento a Est dell'Unione e il Trattato di Lisbona. Esso ha il merito di assumere la questione sportiva come problema bisognoso di una nuova attenzione e comunque connesso alla più vasta tematica dell'integrazione.
È insomma sintomatico di una fase sensibile dell'Unione in presenza di sfide inedite e di spinte contrapposte. Per un verso l'esigenza, dopo l'ingresso nella comunità dei Paesi postcomunisti, di una più graduale e paziente armonizzazione delle regole del gioco. Per l'altro, l'urgenza di più stringenti forme di regolazione delle politiche UE. La questione dell'integrazione, del suo significato normativo e della sua direzione politico-culturale, torna così a porsi anche nella forma a lungo negletta della "questione sportiva". Produzione legislativa e legittimazione sociale appaiono nel caso dello sport comunitario strettamente intrecciate e interagenti, come accade del resto per altre questioni nevralgiche poco tematizzate nella fase iniziale della costruzione europea come le politiche culturali e quelle ambientali. La parziale fuoriuscita dall'inganno concettuale del monolite sportivo europeo è però condizione necessaria ma non sufficiente per un'azione efficace, in presenza di vincoli e resistenze all'innovazione ancora attivi [Garcia 2009].
Fra questi vi sono l'eredità organizzativa e le vigenti forme di legittimazione istituzionale dello sport nei vari contesti nazionali. Già prima dell'allargamento erano presenti diverse e in qualche caso antagonistiche modalità di istituzionalizzazione degli enti sportivi. Con l'allargamento ai Paesi dell'Europa orientale, in cui lo sport di Stato aveva monopolizzato il sistema cancellando o colonizzando antiche tradizioni popolari e soffocando l'emergere di nuove esperienze, si aggiunge un singolare modello di governo neostatalistico delle reti di attività.

L'area scandinava e nord-europea, in omaggio a una filosofia riconducibile al compromesso socialdemocratico, aveva da decenni privilegiato l'incardinamento dello sport nelle politiche di Welfare, concentrandosi sul sostegno pubblico allo sport di cittadinanza. Paesi come la Germania, la Spagna e il Belgio avevano sperimentato con esiti alterni e diversi una significativa delega alle autonomie territoriali, conferendo loro competenze e risorse in materia di sport di base.
La Gran Bretagna, mescolando pragmaticamente centralismo dello Stato e devoluzione di poteri alle regioni nazione, si era affidata an-

che per lo sport a politiche di incentivazione a basso tasso di regolazione governativa. Da mezzo secolo compiti regolativi e di supporto erano invece esercitati in Francia da un apposito Ministero, concepito come il terminale di un reticolo di sottosistemi (alto livello, sport scolastico, universitario, militare, paralimpico e altre istituzioni specializzate). In Italia si è assistito alla periodica riproposizione di un Ministero dello sport ma permane una delega di fatto agli enti olimpici e federali, percepiti ancora come estensione funzionale dello Stato.

In un certo senso il timido inserimento dello sport nell'agenda UE e la sua parziale ubicazione nell'ambito delle politiche sociali costituiscono un esempio di effetto inintenzionale. L'iniziativa comunitaria matura come risposta minima alle innovazioni spontanee, di processo e di prodotto, che avevano interessato il più ampio perimetro delle attività, così come descritto dal modello della chiesa. La necessità di mettere mano a qualche forma di regolazione porta inevitabilmente alla luce le profonde differenze esistenti fra i sistemi sportivi nazionali. Allo stesso tempo segnala, attraverso la questione sportiva, la persistente difficoltà a comporre e rilanciare nel fuoco della crisi un progetto di Welfare transnazionale. Lo sport si conferma così un punto di osservazione privilegiato del processo di integrazione continentale. La bussola capace di orientarci nella intricata geografia dei regimi di Welfare e nella loro relazione con i sistemi sportivi dell'Europa contemporanea risiede nei lavori che soprattutto studiosi come Titmuss [1986], Esping-Andersen [1990] e Ferrera [1998] hanno dedicato al più vasto problema delle politiche sociali.

Ispirandoci a questi modelli possiamo localizzare cinque tipologie di Stato sociale che interessano (i) l'area scandinava, dove lo Stato esercita una responsabilità diretta nel sistema delle protezioni sociali; (ii) Gran Bretagna e Irlanda, Paesi di prevalente regolazione liberistica in cui però i servizi socialmente strategici (istruzione e sanità) sono affidati all'amministrazione pubblica, con uno scarso coinvolgimento delle parti sociali; (iii) l'Europa centrale (Germania, Francia, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Austria, Svizzera), dove convivono politiche di concertazione fra governi e parti sociali e pratiche di autogestione di categoria in diversi settori, principalmente la sanità; (iv) l'area meridionale (Italia, Grecia, Spagna, Portogallo), dove le parti sociali hanno un ruolo importante di contrattazione con lo Stato in diversi settori, ma non nella sanità e (v) i Paesi postcomunisti, dove le prestazioni pubbliche sono modeste e il Welfare di mercato poco sviluppato, con effetti critici sul sistema delle disuguaglianze.

Queste tipologie delle politiche sociali continentali, convergenti per alcuni aspetti cruciali, possono aiutare il tentativo di ubicare un nuovo potenziale diritto di cittadinanza come lo sport nell'agenda del Welfare. Questione peraltro ancora oggetto di controversia in quasi tutti i contesti nazionali, con l'eccezione virtuosa dei soli Paesi scandinavi. Abbiamo perciò provato a incrociare i soli dati comparativi disponibili a raggio UE sulla pratica sportiva diffusa – quelli dell'Eurobarometro 2010 [1] – con i diversi regimi di Welfare proposti dalla letteratura.

La tabella 1 presenta i diciassette Paesi UE che non appartengono all'area postcomunista in ordine decrescente di praticanti (stime Eurobarometro 2010, colonna 1). Nei Paesi appartenenti alla UE prima dell'allargamento del 2004 si può constatare immediatamente la quasi perfetta corrispondenza fra diffusione delle pratiche fisico-motorie nella popolazione di età compresa fra i 15 e i 65 anni e le quattro tipologie di Welfare individuate da Esping-Andersen e da Ferrera. Nell'area scandinava, caratterizzata da un regime universalistico, distributivo e gestito dalla sfera pubblica, la pratica diffusa si attesta fra un minimo dell'83% (Danimarca) e un massimo del 96% (Finlandia). Gran Bretagna e Irlanda (territori del Welfare liberale, con dominanza del mercato) fanno registrare, insieme ai Paesi Bassi, valori attorno al 70%. Nei Paesi dell'Europa centrale, dove il Welfare 'conservatore-corporativo' convive con politiche di sussidiarietà e di concertazione sociale, la percentuale degli sportivi è compresa fra il 61 (Francia) e il 69% dei Paesi Bassi. Nell'area meridionale, a regime 'familistico', solo Spagna, Malta e Cipro superano il 50% di cittadini che si autodefiniscono attivi.

Per analizzare l'eventuale impatto sulla propensione alle attività fisico-motorie delle politiche di Welfare si sono poi utilizzati gli indicatori empirici offerti dall'ultimo rapporto del Programma per lo sviluppo umano delle Nazioni Unite disponibile al momento della ricerca. I dati selezionati misurano il cosiddetto livello di sviluppo umano (Human Development Index, HDI) per tutti i Paesi aderenti all'ONU. Ne abbiamo isolati quattro fra i numerosi adottati dai ricercatori HDI (l'indice sintetico di sviluppo umano riportato alla colonna 2 HDI, quello relativo alle aspettative di vita alla na-

1 La rilevazione Eurobarometer 72.3 *Sport and Physical Activity* è stata realizzata dalla TNS Opinion & Social su incarico della Commissione UE. Condotta su un campione di 26.788 cittadini europei, la survey è stata realizzata nell'ottobre 2009 ma i risultati sono stati pubblicati nel marzo dell'anno successivo.

scita alla colonna 3, quello sintetico sull'istruzione alla colonna 4 e quello relativo al PIL pro capite calcolato in dollari USA in base alla parametrazione standard 2005 alla colonna 5). Si tratta di indici che riguardano i tre ambiti teoricamente più influenzati dalle politiche sociali: sanità, istruzione e disponibilità di reddito. Nella comparazione relativa ai dati 'sociali' sono state inserite anche la Norvegia e la Svizzera. Per questi due Paesi non comunitari non disponiamo delle comparazioni Eurobarometro sulla pratica mentre sono invece stimabili le performance sociali misurate dall'indice HDI dell'ONU.[2]

Tab. 1. *Relazione fra tassi di attività sportiva o fisico-motoria e sistemi di Welfare*

Stime *Eurobarometro* 2010		Valori dello *Human Development Index* (novembre 2011)		
% praticanti	HDI (1)	Asp. Vita (2)	Istruzione (3)	PIL cap. $ (4)

Area scandinava del Welfare socialdemocratico con elevatissima percentuale di cittadini fisicamente attivi

	% praticanti	HDI (1)	Asp. Vita (2)	Istruzione (3)	PIL cap. $ (4)
Finlandia	96	0.882	80.0	0.877	32.438
Svezia	93	0.904	81.4	0.904	35.837
Danimarca	83	0.895	78.8	0.924	34.347
Popolazione stimata al 2011: 20 milioni					
Norvegia	nr	0.943	81.1	0.985	47.557

Area britannica del Welfare liberale con elevata percentuale di cittadini fisicamente attivi

	% praticanti	HDI (1)	Asp. Vita (2)	Istruzione (3)	PIL cap. $ (4)
Irlanda	72	0.908	80.6	0.963	29.322
Gran Bretagna	69	0.863	80.2	0.815	33.296
Popolazione stimata al 2011: 66 milioni					

2 (1) L'HDI è l'indice sintetico adottato dall'ONU per misurare lo sviluppo umano. Elaborato annualmente in base a una griglia di variabili, è stato aggiornato nelle procedure nel 2010.
(2) Aspettative di vita alla nascita.
(3) L'indice relativo all'educazione è calcolato in relazione a parametri standard basati sulla durata media della scolarità e sulla durata prevista dell'istruzione.
(4) Il PIL pro capite è calcolato in dollari USA a valore omogeneo 2005.
Nr: dati conformi non rinvenuti.

Area centro-europea del Welfare corporativo con percentuale superiore alla media UE di cittadini fisicamente attivi

	% praticanti	HDI (1)	Asp. Vita (2)	Istruzione (3)	PIL cap. $ (4)
Paesi Bassi	69	0.910	80.7	0.931	36.402
Austria	66	0.885	80.9	0.858	35.719
Germania	64	0.905	80.4	0.928	34.854
Belgio	64	0.886	80.0	0.882	33.357
Francia	61	0.884	81.5	0.870	30.462
Lussemburgo	60	0.867	80.0	0.771	50.557
Popolazione stimata al 2011: 182 milioni					
Svizzera	nr	0.903	82.3	0.872	39.924

Area meridionale del Welfare familiare con percentuale inferiore alla media UE di cittadini fisicamente attivi

	% praticanti	HDI (1)	Asp. Vita (2)	Istruzione (3)	PIL cap. $ (4)
Malta	57	0.832	79.6	0.797	21.460
Spagna	53	0.878	81.4	0.874	26.508
Cipro	53	0.840	79.6	0.798	24.841
Grecia	43	0.861	79.9	0.861	23.747
Italia	42	0.874	81.9	0.856	26.484
Portogallo	34	0.809	79.5	0.739	20.573
Popolazione stimata al 2011: 129 milioni					
Popolazione stimata totale dell'area UE a 17: 397 milioni (2011)					
Svizzera e Norvegia: 12.3 milioni (2011)					

La scelta di non sottoporre per il momento a comparazione l'area dei Paesi postcomunisti è dettata da ragioni contingenti. La nostra iniziale ipotesi di lavoro e il materiale di sfondo raccolto limitavano il raggio di indagine ai soli Paesi dell'area UE prima dell'allargamento, soprattutto per via del difficile reperimento di informazioni attendibili e di dati standardizzati relativi agli altri contesti. Le stime dell'Eurobarometro 2010 (tranne per Bulgaria e Romania) e quelle ricavate dagli indici HDI ci consentono tuttavia di fornire un quadro di massima che ci è parso utile proporre.

La tabella 2 segnala infatti un panorama molto eterogeneo della pratica. La Slovenia presenta un tasso di attività quasi scandinavo (76%). Repubblica Ceca, Slovacchia ed Estonia segnalano valori affini a quelli centro-europei. Polonia, Ungheria e le Repubbliche baltiche di Lituania e Lettonia possono essere comparate all'Europa meridionale, mentre, come si è detto, non disponiamo dei dati relativi a Bulgaria e Romania. Si tratta di una rappresentazione sommaria, che può però suggerire future e più impegnative comparazioni.

Tab. 2. *Relazione fra tassi di attività sportiva o fisico-motoria e indicatori dello sviluppo nei Paesi ex socialisti appartenenti alla Unione Europea*

Stime *Eurobarometro* 2010		Valori dello *Human Development Index* (novembre 2011)		
% praticanti	HDI (1)	Asp. Vita (2)	Istruzione (3)	PIL cap. $ (4)

Area est-europea a Welfare debole e a forte eterogeneità dei valori di attività

Sub-area a elevato tasso di praticanti

	% praticanti	HDI (1)	Asp. Vita (2)	Istruzione (3)	PIL cap. $ (4)
Slovenia	76	0.884	79.3	0.933	24.914
Popolazione stimata della Slovenia al 2011: 2 milioni					

Sub-area con tasso di praticanti uguale o superiore alla media UE

	% praticanti	HDI (1)	Asp. Vita (2)	Istruzione (3)	PIL cap. $ (4)
Rep. Ceca	66	0.865	77.7	0.924	21.405
Slovacchia	64	0.834	75.4	0.875	19.998
Estonia	60	0.835	74.8	0.916	16.779
Popolazione stimata della sub-area al 2011: 16 milioni					

Sub-area con tasso di praticanti inferiore alla media UE

	% praticanti	HDI (1)	Asp. Vita (2)	Istruzione (3)	PIL cap. $ (4)
Polonia	54	0.813	76.1	0.822	17.451
Lituania	52	0.810	72.2	0.883	16.234
Lettonia	52	0.805	73.3	0.873	14.923
Ungheria	40	0.816	74.4	0.866	16.681
Popolazione stimata della sub-area al 2011: 54 milioni					

Sub-area con tasso di praticanti non rilevato dall'Eurobarometro 2010

	% praticanti	HDI (1)	Asp. Vita (2)	Istruzione (3)	PIL cap. $ (4)
Romania	nr	0.781	74.0	0.802	11.046
Bulgaria	nr	0.771	73.4	0.802	11.412
Popolazione stimata della sub-area al 2011: 29 milioni					
Popolazione stimata totale dei Paesi ex socialisti al 2011: 101 milioni					

Dai prospetti elaborati e dalle considerazioni di contesto già abbozzate si possono sviluppare alcune considerazioni.

1. Le stime sulla pratica fornite dall'Eurobarometro sono riconosciute da tutti gli esperti scarsamente attendibili in termini di effettiva misurazione della

pratica. Tracciano tuttavia un profilo idealtipico di predisposizione alle attività che rinvia a persistenze culturali (valore attribuito alla corporeità e al suo esercizio) particolarmente rilevanti nell'area nordica protestante, caratterizzata da un regime di Welfare universalistico e da una visione inclusiva delle politiche di cittadinanza.

Pare dunque lecito avanzare l'ipotesi che nei diversi territori socioculturali della UE siano presenti percezioni fra loro ancora molto distanti circa la rilevanza sociale attribuita alla pratica fisica che, a loro volta, concorrono a sollecitare o a scoraggiare la promozione di politiche pubbliche di sostegno. Nei Paesi scandinavi, ad esempio, l'elevatissima percentuale di praticanti (quasi la totalità dei cittadini!), stimata dall'Eurobarometro in base alle dichiarazioni del campione di intervistati, riflette senza dubbio stili di vita diffusi e un antico ed esteso radicamento delle attività fisiche nel vissuto collettivo. Riproduce però con molta probabilità anche una più estensiva rappresentazione soggettiva del concetto di 'attività' rispetto ad altre aree (soprattutto a quella dell'Europa latina e mediterranea) e si presenta come l'effetto di policies di settore promosse da decenni dagli attori istituzionali.

2. La corrispondenza fra aree a varia percentuale di pratica e modelli di Welfare è sintomatica di un radicamento nella cultura di massa delle attività fisico-motorie come parte di un sistema strutturato di offerta pubblica orientata alla qualità della vita. I dati HDI non confortano però il tentativo di rintracciare spiegazioni casuali dirette. L'indice sintetico non differenzia le quattro aree altrettanto significativamente di quanto facciano le tipologie morfologiche dei diversi sistemi di Welfare. Manca cioè un'evidenza empirica che colleghi inequivocabilmente le performance delle politiche sociali con il tasso di attività sportiva e fisico-motoria. Nel valutare indicatori strutturali, come le aspettative di vita e l'istruzione, emergono caso mai altri elementi. L'Italia e la Spagna, ad esempio, si situano molto al di sotto della percentuale di attività della Gran Bretagna, ma precedono il Regno Unito per indice sintetico HDI, aspettative di vita e istruzione. I dati HDI segnalano piuttosto le relativamente basse performance delle politiche sociali britanniche rispetto a Irlanda e Paesi Bassi, i quali ultimi appartengono allo stesso rango statistico per tasso di attività ma a una differente tipologia di Welfare.

3. Le stesse stime sul reddito pro capite non sembrano istituire un nesso significativo fra disponibilità economica, pratica sportiva e altri indicatori dello sviluppo. Le differenze in termini di PIL pro capite confermano soltanto la persistenza di una 'questione meridionale' a scala UE, segnalando la distanza fra la ricchezza dell'Europa settentrionale e centrale e quella a disposizione dei Paesi meridionali, e ancora più nitidamente fra i Paesi 'occidentali' (UE prima

dell'allargamento del 2004 più Cipro e Malta) e quelli postcomunisti, fatta eccezione per la Slovenia, che in base a tutti gli indicatori sembra più omogenea al contesto centro-europeo che a quello orientale postcomunista. Il ricchissimo Lussemburgo presenta valori di rendimento HDI inferiori non solo a Italia e Spagna, ma anche rispetto ad alcuni fra i Paesi più sviluppati dell'Europa orientale. I due Paesi non comunitari posti a raffronto sembrano invece perfettamente ubicati nei rispettivi contesti territoriali (per la Norvegia l'area scandinava a Welfare universalistico, per la Svizzera quella centro-europea a regime 'conservatore-corporativo').

4. Quanto alla consistenza demografica delle diverse aree, in base alle stime disponibili al 2011 si può considerare che su una popolazione comunitaria di circa cinquecento milioni di abitanti oltre il 36% apparterebbe all'area centro-europea a regime di Welfare 'corporativo' e a percentuale medio-alta di pratica. In quota di composizione quest'area raccoglierebbe però quasi il 46% dei residenti nei Paesi UE esclusi quelli postcomunisti. Circa il 26% del totale e il 32.5% dell'area occidentale si collocherebbe nel sistema a Welfare familiare (Europa meridionale) e a bassa percentuale di cittadini attivi. Rispettivamente il 13.2% e il 16.6% andrebbe situato nel contesto di Welfare liberale delle isole britanniche, a quota elevata di praticanti. Solo il 4% del totale (e il 5% dello spazio occidentale) sarebbe ubicabile nell'area scandinava di Welfare socialdemocratico universalistico a elevatissima percentuale di attività.
I Paesi postcomunisti della UE, con poco più del 20% della popolazione complessiva, andrebbero a loro volta scomposti in tre sotto-sistemi definiti, come

si è visto, dalle diverse percentuali di pratica segnalate dall'Eurobarometro. Prescindendo da Bulgaria e Romania, per le quali non sono disponibili stime comparative relative alla percentuale di attività e che incidono per quasi il 29% della popolazione dello spazio UE postcomunista, possiamo localizzare tre aree corrispondenti a pratica più elevata, meno elevata e sostanzialmente pari rispetto alla media UE.
La Slovenia, con la sua elevata quota di soggetti attivi, non raggiunge il 3% della popolazione complessiva dell'area. Quasi il 24% sono invece i cittadini di Repubblica Ceca, Slovacchia ed Estonia, che segnalano tassi di pratica paragonabili al contesto centro-europeo occidentale. Quasi il 74%, infine, andrebbe collocato nell'area a più bassa percentuale di praticanti, i cui valori sono comparabili a quelli dell'area meridionale dell'Europa occidentale.
La ricerca ci consegna alcune tracce di indagine per possibili approfondimenti, soprattutto in relazione all'influenza delle politiche pubbliche. Le *policies* dedicate allo sport e alle attività fisico-motorie sono ovunque in Europa, seppure con modalità molto differenziate, oggetto di una qualche forma di azione regolativa dello Stato. Anche i raggruppamenti di Paesi a regime di Welfare affine suggeriscono qualche interessante considerazione circa politiche pubbliche orientate alla prevenzione sanitaria, all'educazione scolastica e alla coesione sociale.
La concentrazione delle risorse e la diversa priorità attribuita alle potenzialità sociali della pratica sembrano insomma costituire il vero fattore discriminante nella produzione di rendimento delle politiche pubbliche per lo sport.

Riferimenti bibliografici

Esping-Andersen G. (1990), *The Three Worlds of Welfare Capitalism*, Polity Press, Cambridge.
European Commission (2007), *White Paper on Sport*, Directorate-General Education and Culture, Brussels.
- (2010), *Sport and physical activity*, Special Eurobarometer 334/Wave 72.3, Directorate-General Education and Culture, Brussels.
Ferrera M. (1998), *Le trappole del Welfare*, Il Mulino, Bologna.
Garcia B. (2009), *Sport governance after the White Paper. The demise of the European model?*, "International Journal of Sport Policy", n. 1: 267-284.
Porro N. (2005), *Cittadini in movimento. Sociologia dello sport nonprofit*, La Meridiana, Molfetta.
- (2006), *L'attore sportivo. Azione collettiva, sport e cittadinanza*, La Meridiana, Molfetta.
Titmuss R. (1986), Saggi sul Welfare state, Edizioni Lavoro, Roma.

"Tous les sports pour tous": Pierre de Coubertin e il dibattito sulla democrazia nella storia del movimento olimpico

Antonio Lombardo
Presidente Corso di Laurea scienze motorie - Università di Roma Tor Vergata

L'olimpismo, ossia l'ideologia creata a cavallo tra i due secoli da Pierre de Coubertin in parallelo con la nascita e lo sviluppo delle Olimpiadi moderne, è una conseguenza delle profonde trasformazioni avvenute nel mondo occidentale negli ultimi due decenni dell'Ottocento[1]. Così come per altri fenomeni, non è possibile comprendere la vera portata dei Giochi decoubertiniani se essi non sono inseriti all'interno di contesti più ampi a livello economico, politico, sociale, culturale. Qui voglio subito rilevare che alcune affermazioni ricorrenti all'interno del mondo sportivo italiano, vale a dire "lo sport agli sportivi", oppure "lo sport è apolitico", hanno poco a che fare con la realtà, oggi come ieri.

1 Per una comprensione piena dei temi trattati in quest'articolo occorre avere una visione d'assieme della storia dell'Europa occidentale tra il 1870 e il 1914. Nella vasta bibliografia in materia vanno segnalati almeno: H. Stuart Hughes, *Coscienza e società. Storia delle idee in Europa dal 1890 al 1930*, Einaudi, Torino 1967; G. L. Mosse, *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania (1815-1933)*, Il Mulino, Bologna, 1975; E. Weber, *Fin de siècle*, Il Mulino, Bologna 1990; J. W. Burrow, *La crisi della ragione. Il pensiero europeo 1848-1914*, Il Mulino, Bologna 2002; A. J. Mayer, *Il potere dell'ancien régime fino alla prima guerra mondiale*, Laterza, Roma-Bari 1994; L. Mangoni, *Una crisi di fine secolo. La cultura italiana e la Francia tra Otto e Novecento*, Einaudi, Torino 1985; M. Battini, *L'ordine della gerarchia. I contributi reazionari e progressisti alle crisi della democrazia in Francia 1789-1914*, Bollati Boringhieri, Torino 1995.

Le Olimpiadi moderne vengono create da Coubertin come risposta ad alcune novità di estrema rilevanza venute fuori negli stessi anni in cui nascono tutte le grandi ideologie della modernità che poi si affermeranno compiutamente nel nuovo secolo. Vogliamo enumerarne alcune: nazionalismo, socialismo, femminismo, internazionalismo, imperialismo, razzismo, democrazia, appunto olimpismo. Sono gli anni in cui si passa dall'*ancien regime* ai sistemi parlamentari, in cui vi sono i prodromi della società di massa, in cui inizia il processo per cui si passa dal locale al globale. Tutto ciò entra in qualche modo nelle riflessioni del giovane barone francese quando a ventinove anni dà per la prima volta l'annuncio di voler ripristinare i Giochi olimpici a circa millecinquecento anni dalla loro cessazione.
Nella nascita delle Olimpiadi moderne ha un posto di grande rilievo il clima di paura che serpeggia in Francia e negli altri paesi europei all'indomani del 1870. Il movimento d'idee noto come darwinismo sociale, che è un sentimento diffuso tra molti ceti sociali, prevede conseguenze molto gravi e durature per tutto ciò che andava contro le leggi della vita. Queste paure sono generate anche dall'avvento della democrazia e dalla contemporanea affermazione dei partiti socialisti di massa. In Francia tutto ciò è amplificato a causa della grave umiliazione nazionale subita con la sconfitta del 1870 contro la Prussia e per la guerra civile della Comune dell'anno successivo. I sogni di rivincita sono frustrati dal declinare della sua potenza e a causa del tasso negativo di crescita della popolazione. A un certo punto, intorno al 1880, comincia a circolare, non solo in Francia, la paura che la civiltà possa prendere la via della "degenerazione". In Francia anche uno dei mentori di Coubertin, Hippolyte Taine, negli ultimi anni della sua vita si sofferma spesso sulla "crisi degenerativa" francese indotta dai fatti negativi del 1870-71.
Siamo nel tempo in cui sempre in Francia emerge il problema della pe-

ricolosità delle folle per l'ordine costituito. Le folle (le masse) – secondo questi interpreti – sono volubili e facilmente suggestionabili alla pari delle donne, vale a dire predisposte all'isteria perché deboli caratterialmente e fisicamente. È molto probabile che la misoginia di Coubertin sia dovuta a queste tendenze. Tutte le preoccupazioni delle classi dirigenti del tempo nei confronti delle masse e della democrazia in ascesa sono raccolte in un libro, pubblicato nel 1895, che ha avuto un grande successo di pubblico, parliamo della *Psicologia delle folle* di Gustave Le Bon, un autore noto a Coubertin[2]. Le Bon si oppone alla democrazia e al socialismo perché espressioni delle masse irrazionali. Ricordo che il pensatore francese parla di folla in senso ampio: "tutte le forme di assemblea, anche il parlamento sono una folla", e ancora, "il sostituirsi dell'azione inconscia delle folle all'attività consapevole degli individui costituisce una delle caratteristiche principali dell'epoca presente". Nelle riflessioni di Coubertin sul rapporto tra atleti (le élites) e spettatori (le folle), su cui mi sono soffermato altrove[3], entrano anche le teorie leboniane, nel senso che gli atleti (le classi dirigenti) devono essere educati (attraverso lo sport) affinché non soccombano di fronte alle masse. Tra l'altro, è molto probabile che derivi dall'influenza di queste correnti l'avversione del barone nei confronti dei giochi di squadra, mentre è stato sempre favorevole agli sport individuali.

La democrazia e i mali del tempo

A fine Ottocento dunque vi è la sensazione netta nelle opinioni pubbliche dei vari paesi europei che l'avvento della democrazia sia ineluttabile. Un po' dappertutto, con esclusione della Russia, si procede all'ampliamento del suffragio che coinvolge buona parte dei cittadini maschi maggiorenni.

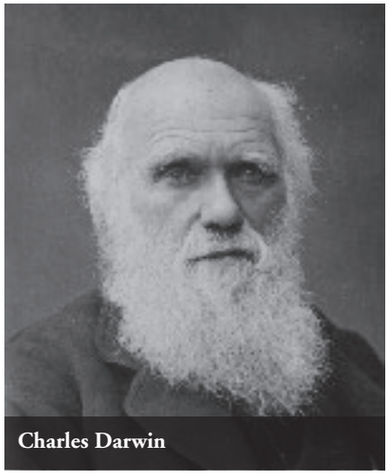
2 Così scrive Le Bon: "Mentre le antiche credenze barcollano e spariscono, e le vetuste colonne delle società si schiantano a una a una, la potenza delle folle è la sola che non subisca minacce e che veda crescere di continuo il suo prestigio. L'età che inizia sarà veramente l'*era delle folle*". G. Le Bon, *Psicologia delle folle*, Longanesi, Milano 1980, p. 33. Ricordo che l'anno prima, nel 1894, Coubertin si era soffermato sul quel "periodo di transizione e di anarchia" in questi termini: "Quando si studia la storia di questo secolo, si è sorpresi dal disordine morale prodotto dalle scoperte della scienza e della tecnica, applicate all'industria. La vita è sconvolta, i popoli sentono la terra tremare sotto i piedi. Non sanno a cosa attaccarsi perché tutto intorno a essi si agita e cambia: e, nel loro smarrimento, come per opporre qualche resistenza a queste forze materiali che assomigliano a muraglie ciclopiche, essi ricercano tutti gli elementi di forza morale sparsi per il mondo. Io credo che questa sia la genesi filosofica del movimento di rinascita fisica così marcata nel XIX secolo". P. de Coubertin, *L'athlétisme dans le monde moderne et les Jeux Olympiques*, in Id., *L'idée olympique. Discours et essais*, Carl Diem Institut, Stoccarda 1966, p. 7.

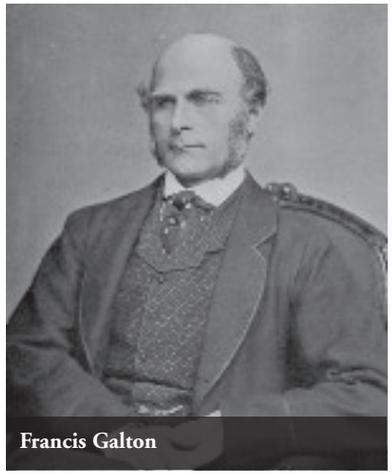
3 Cfr. A. Lombardo, *Pierre de Coubertin. Saggio storico sulle Olimpiadi moderne*, RAI-ERI, Roma 2000, *passim*.

La contemporanea crescita dei partiti socialisti è fonte d'inquietudine e di pessimismo per le classi medie. Altra fonte di preoccupazione è la crescita esponenziale delle metropoli in cui dominano la frenesia, i pericoli per l'ordine pubblico, il disordine morale, l'insalubrità. La velocità di questi cambiamenti necessariamente fa aumentare tali inquietudini. Molti guardano a tali fenomeni come a un danno serio per la sicurezza dell'individuo e del suo equilibrio. Questo vuoto morale è acuito anche dalla profonda crisi della religione cristiana che non riesce più a costituire il collante per le società investite dai processi di modernizzazione. Su quest'ultimo aspetto è interessante, per inserire un altro tassello finalizzato alla piena comprensione delle Olimpiadi moderne, che nella seconda metà del secolo si affermi in molte parti d'Europa quello che è definito "socialismo cristiano", un tentativo di trovare una sintesi tra religione e questione sociale, cui guarda con forte interesse Coubertin.

Come si è tentato di dimostrare, per comprendere pienamente il ruolo della democrazia all'interno delle riflessioni di Coubertin occorre dare conto del contesto politico e culturale francese a fine Ottocento. Il giovane barone, come molti suoi conterranei, percepisce che il paese sta attraversando un periodo di transizione: dai vecchi schemi positivistici si sta passando a nuove forme di sensibilità e di pensiero, che in seguito verranno definite neoidealistiche. Le certezze derivanti dallo sviluppo scientifico e tecnologico gradualmente lasciano il posto a crescenti preoccupazioni causate dalle troppo veloci trasformazioni, dai prodromi della società di massa e dalle prime avvisaglie della democrazia. Di fronte a queste trasformazioni il giovane barone sente che in qualche modo occorra misurarsi. Negli anni Ottanta Coubertin partecipa come attivista al movimento creato da Frédéric Le Play nel tentativo di porre dei rimedi alle conseguenze dell'industrializzazione. Con articoli sulla rivista ufficiale del movimento, "La Réforme Sociale", e con conferenze sulla questione sociale denuncia i mali provocati dall'industrializzazione: tensioni sociali, scontri di classe, abitazioni fatiscenti, scompaginamento della famiglia, crisi dell'autorità paterna. Coubertin, come Le Play, pensa che lo Stato non sia in grado di affrontare nella dovuta maniera questi problemi e invece occorra un intervento illuminato da parte delle classi dirigenti che "dall'alto", in termini paternalistici, assolvano questa missione storica. Due sono gli obiettivi principali in questo intervento: prevenire l'instabilità sociale e politica, vero incubo dei conservatori, e ristabilire i ruoli all'interno della società e della famiglia.

Questa impronta conservatrice viene mantenuta anche nei confronti della democrazia che tende a mettere in forse i vecchi equilibri basati sulla deferenza. Un malessere diffuso e molte volte indistinto s'impadronisce di buona parte della cultura che non riesce ad adeguarsi ai profondi cam-


Charles Darwin


Francis Galton

biamenti di quel tempo. Per gli eredi di Spencer la società deve poggiare sull'ordine e deve progredire nell'armonia, al contrario la realtà di fine secolo vede barcollare tutte le certezze e le "leggi naturali" su cui sono fondati i rapporti sociali. Questo malessere è acuito dall'apparire di "nuovi mali", o supposti tali, come l'aumento dei suicidi e la "neurasthenia", una malattia proveniente dagli Stati Uniti e provocata da cinque fattori legati alla modernità: il vapore, la stampa periodica, il telegrafo, le scienze, l'attività mentale delle donne[4]. In Francia c'è pure chi lancia l'allarme per il "declino dei valori pubblici e privati; della marea crescente della trasgressione, che metteva in pericolo l'ordine e la legalità. La società […] in crisi si vedeva nell'abisso, e tremava"[5]. In buona sostanza le classi dirigenti si accorgono che l'ideologia liberale non riesce a dare risposte convincenti all'avanzata della democrazia, del socialismo e all'incipiente società di massa, che ormai non si tratta tanto di progredire ma di come evitare la decadenza.
È di questi anni anche il successo dell'eugenetica, il cui nome è dovuto al genero di Darwin, Francis Galton (1822-1911). L'eugenetica si sviluppa dalla paura che la selezione sociale, se lasciata a se stessa, possa conservare il meno adatto con la conseguenza che invece dell'evoluzione si avrebbe la degenerazione del patrimonio riproduttivo. "Degenerazione" diventa una parola di grande peso, minacciosa e assai diffusa, tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo. I timori più forti per la degenerazione della nazione li troviamo proprio in Francia.

4 Cfr. P. Guarnieri - C. Pogliano, *Il positivismo*, in *La storia* (diretta da N. Tranfaglia e M. Firpo), vol. VII, tomo 2, UTET, Torino 1988, p. 303.
5 E. Weber, *Fin de siècle*, Il Mulino, Bologna 1990, p. 7.

L'olimpismo: una risposta complessa all'avvento della democrazia
In questo contesto si muove Pierre de Coubertin, il quale con il suo progetto olimpico intende dare delle risposte concrete all'ansia subentrata nelle classi dirigenti. Questo progetto intanto deve poggiare su basi molto solide: chi più della tradizione classica greca e romana può dare fondamenti sicure a una nuova istituzione? Contro la paura del nuovo si torna "a un passato reale o presunto d'ordine e di giustizia"[6]. La "sapienza e le usanze antiche" contro le incertezze dell'oggi e del futuro. Sono tanti i campi in cui si "inventa una tradizione" per dare solidità e spessore storico a manifestazioni e istituzioni pubbliche[7]. Si affermano rituali e simbolismi che si fanno risalire alla presunta storia dei popoli. Il tutto serve a creare una "religione civile" che possa ristabilire quegli ideali di ordine e gerarchia entrati in crisi con l'avvento della società di massa e della democrazia.
Più in generale si può affermare che buona parte delle classi dirigenti vive con smarrimento i profondi cambiamenti in atto. Le prime avvisaglie dell'entrata in scena delle masse nel contesto sociale e politico sono la causa principale del cambiamento del clima culturale fino ad allora dominato dal positivismo. In questi anni si ha l'approdo di una buona parte della cultura al neoidealismo, al neospiritualismo, e al nazionalismo e all'antiparlamentarismo sul piano politico. Proprio in merito al rapporto con la democrazia è possibile tracciare una linea di demarcazione tra reazionari, conservatori, liberal democratici e socialisti. I primi vogliono ricacciare indietro la democrazia anche con la forza, i secondi la ritengono ineluttabile, anche se la vogliono governare dall'alto, i terzi la ritengono il migliore dei sistemi politici e vogliono rafforzarla, i quarti vogliono superarla. Coubertin si attesta su una posizione di conservazione, accetta con cautela la democrazia, ma la vuole imbrigliare al fine di mantenere alcuni tratti dei rapporti tra classi e ceti del vecchio regime. L'accentuazione nell'impianto olimpico proposto da Coubertin di alcuni dei valori tipici su cui si basava lo sport inglese nella prima metà dell'Ottocento (il *fair play*, il dilettantismo, la formazione del carattere, il legame con la religione) fa parte di questo tentativo di salvaguardare tratti importanti della società vittoriana il cui modello di riferimento è il *gentleman-amateur*.
Il rapporto con la democrazia è posto da Coubertin al centro del suo pro-

6 E. J. Hobsbawm, *L'età degli imperi 1875-1914*, Laterza, Bari 1987, p. 35.
7 Cfr. E. J. Hobsbawm - T. Ranger, *L'invenzione della tradizione*, Einaudi, Torino 1987. L'esaltazione acritica delle Olimpiadi antiche da parte di Coubertin serve a porre su basi solide la giovane, e perciò debole, impalcatura delle Olimpiadi moderne. Riproponendo i Giochi, Coubertin riprende una "tradizione" e quindi fornisce una "sicurezza". Questo richiamo al mondo classico, in anni di acceso nazionalismo, è decisivo per evitare ostacoli alla sua iniziativa nel mondo anglosassone, che giustamente si ritiene l'inventore dello sport moderno.

getto olimpico. Il barone sottolinea spesso come i Giochi olimpici debbano avere un carattere democratico, anche se – come si sa – esclude le donne dalla partecipazione alle gare. Nel corso dello svolgimento della prima Olimpiade, nel 1896, tiene a precisare come i vincitori siano "dei ricchi e dei poveri, degli umili e degli appartenenti agli alti ranghi. Il carattere democratico – aggiunge – è stato ancora più marcato al pranzo offerto dal re; sono stati invitati tutti coloro che in qualche modo abbiano partecipato ai Giochi: in tutto trecento coperti. […] Il successo definitivo è a questo prezzo; affinché i destini di oggi eguaglino i destini e le fortune del passato, occorre che i Giochi olimpici siano profondamente democratici e rigorosamente internazionali"[8]. Sono parole importanti queste di Coubertin. Egli ha una concezione formale della democrazia, anche se si accorge subito che lo sport moderno di per sé è costituzionalmente democratico. È dell'avviso che occorra "istruire" le masse, far sì che esse accettino le "regole" stabilite dalle classi dirigenti. In altre parole non vuole ricacciare indietro la democrazia, ma, *obtorto collo*, la dà per acquisita. Realisticamente pensa che i Giochi olimpici o diventano "profondamente democratici", oppure non avrebbero avuto un futuro degno del glorioso passato.

È molto probabile che Coubertin nelle sue riflessioni sulla democrazia e la questione sociale si sia rifatto all'esperienza inglese degli anni '80. Sono gli anni in cui il partito conservatore mette in pratica la lezione di Disraeli, cioè l'indicazione alle classi superiori ad abbandonare la torre d'avorio in cui si erano rinchiusi al seguito dei cambiamenti economico-sociali indotti dall'industrializzazione e dall'ascesa delle classi operaie quali protagonisti della vita politica, per misurarsi con queste nuove realtà. Gli anni '80 sono anche gli anni dell'imperialismo popolare, cioè di una politica delle classi dirigenti tesa a cercare un consenso tra tutte le classi, anche di quelle operaie, alle iniziative coloniali in nome di un interesse superiore della nazione. Sono

Pierre de Coubertin

8 Sono pagine tratte dal diario redatto da Coubertin durante i Giochi. Queste parole sono pronunciate il 12 aprile 1896. Cfr. P. de Coubertin, *Souvenirs d'Amérique et de Grèce*, Hachette, Paris 1897, ora in *Textes choisis*, Tome 2, *Olympisme*, Weidmann, Zurich 1986, p. 160.

gli anni pure del conservatorismo sociale, vale a dire di una politica sociale portata avanti dai partiti conservatori volta a lenire tramite delle misure paternalistiche alcune delle conseguenze negative della rivoluzione industriale. Sono gli anni in cui Bismarck in Germania vara le prime misure di stato sociale.

Coubertin è in linea con questi principi, ha una posizione alquanto originale se si pensa alla sua provenienza sociale. La costruzione dell'impalcatura olimpica va posta dentro questo crogiuolo di problemi politici, sociali, economici, culturali che abbiamo elencato. Il fine ultimo dei Giochi è la rappacificazione a tutti i livelli: tra i ceti, le classi, le generazioni, è di unire simbolicamente il passato al presente. Sui campi di gara egli assegna un ruolo particolare a tutti i protagonisti: da una parte gli atleti, classe eletta ma non chiusa, dimostrazione palese del suo modello di democrazia, dall'altra gli spettatori (le masse), protagonisti assolutamente non secondari nella prospettiva decoubertiniana. Da qui la grande rilevanza assegnata al cerimoniale, ai simboli, al rituale, che contraddistinguono le manifestazioni olimpiche rispetto a un semplice campionato mondiale. Coubertin a fine secolo inventa una nuova "religione virile" del tutto confacente ai bisogni di una nuova era segnata dall'avvento della società di massa. Il tutto è volto a creare una "democrazia guidata dall'alto" che sappia conquistarsi una reale egemonia tra tutte le classi, anche quelle operaie. Lo sport avrebbe dovuto abituare il popolo, potenzialmente pericoloso, a darsi un'autoregolazione, ad autoeducarsi. La riconciliazione tra lavoratori e datori di lavoro, così come l'emancipazione e l'integrazione delle classi operaie, rimarranno dei tratti precipui della pedagogia decoubertiniana.

Tutta l'azione volta a rafforzare l'edificio olimpico mantiene quest'ambiguità propria dell'approccio del barone francese nei confronti della democrazia. Lo stesso Comitato Internazionale Olimpico (Cio) basa il suo funzionamento interno su regole poco democratiche; infatti, i membri non sono eletti dal basso, bensì cooptati dall'alto. Così come apparirà del tutto contraddittorio il rapporto tra lo stesso Cio e i governi dittatoriali e totalitari, anche in tempi più vicini a noi. Del tutto errata è stata la posizione assunta dal movimento olimpico nei confronti delle discriminazioni razziali perpetrate dal regime nazista nei confronti degli atleti ebrei nel corso dei Giochi olimpici di Berlino del 1936[9].

9 Sulle grandi responsabilità anche di Pierre de Coubertin nel favorire il regime di fronte ai tentativi di boicottaggio da parte di vari ambienti della Francia e degli Stati Uniti in occasione di questi Giochi, si veda A. Lombardo, *Il fascismo alle Olimpiadi*, in M. Canella e S. Giuntini, *Sport e fascismo*, Angeli, Milano 2009. Il saggio è ora raccolto nel volume di A. Lombardo, *Itinerari di storia delle Olimpiadi moderne*, Universitalia, Roma 2011.

Il principio della democrazia nell'evoluzione dell'ordinamento sportivo

Antonello Bernaschi
Responsabile del coordinamento delle attività politiche ed istituzionali del CONI

Ringrazio l'amico Mauro Checcoli per avermi invitato a questo incontro. Ho accettato perché in questo momento si parla più spesso degli aspetti negativi dello sport; se leggiamo i giornali, si parla di più di scommesse illecite, di partite truccate, di doping, di forme di doping più o meno sofisticate, di violenza. Pertanto parlare del principio democratico nell'ordinamento politico nazionale mi è sembrato giusto ed opportuno. Parlo del movimento sportivo nazionale perché, a livello internazionale, con la democrazia siamo ancora un po' indietro, come diceva giustamente il Prof. Lombardo, e devo dire che quanto a democrazia l'ordinamento sportivo italiano è sicuramente all'avanguardia e lo è stato probabilmente fino dall'origine.
Si tratta di una forma di democrazia che poi si è affinata nel tempo e secondo la definizione classica, che viene data alla democrazia, intendiamo quella forma di governo in cui la sovranità appartiene al popolo. In questo caso alla base, che la esercita attraverso i propri eletti ed organi che rappresentano questa base. Possiamo dire che nella piramide che idealmente rappresenta l'organizzazione sportiva italiana, il principio democratico è affermato in maniera molto forte e capillare in tutti i livelli dell'organizzazione sportiva italiana. Parliamo di ordinamento sportivo e questo è un concetto che ha una sua definizione ben precisa, parliamo di sport organizzato quindi e non dello sport che viene praticato in maniera spontanea dai singoli individui. Parliamo dello sport con delle regole,

con degli organi, con dei principi, parliamo di un vero e proprio ordinamento. Quindi, affinché ci sia un ordinamento devono esserci tre elementi. Essenzialmente basta che ne manchi uno e non siamo in presenza di un ordinamento. Gli ordinamenti sono rari perché io ricordo il Prof. Guarino, uno dei più grandi cultori del diritto amministrativo, una volta che venne al CONI, in occasione di un convegno disse "ci sono gli ordinamenti statali, la Chiesa, gli ordinamenti cavallereschi – ammesso che ci siano ancora – e lo sport".
Lo sport pertanto è come la Chiesa, perché ha quelle tre caratteristiche che devono avere gli ordinamenti, cioè la plurisoggettività, l'organizzazione e la normazione. La plurisoggetività è sotto gli occhi di tutti che ci sia; ci sono infatti più soggetti che sotto diverse forme esercitano funzioni specifiche. In primo luogo gli atleti, i dirigenti, i tecnici, i sanitari, gli ufficiali di gara per arrivare fino a chi fa da contorno, ai tifosi che fanno comunque parte dell'ordinamento sportivo. Poi c'è un'organizzazione, che è anch'essa evidente, dalla più piccola società sportiva alla Federazione, ad un ente di promozione, al CONI con tutti i suoi organi.
Esiste un'organizzazione strutturata in una maniera scientifica, dettagliatissima e poi una normazione.
Sappiamo che le norme dell'ordinamento sportivo sono – è un gioco di parole – enormi. Enormi per consistenza e per dettaglio. Però non basta, perché affinché ci sia un ordinamento sportivo non basta avere un insieme di norme, esse devono essere ordinate in maniera sistematica e secondo un ordine e una logica precisa e soprattutto devono far capo a dei principi, quei principi di cui oggi si è parlato spesso, di cui uno è il principio di democrazia, indubbiamente, ma poi c'è il fair-play, la lealtà, la par condicio, il rispetto delle regole, la non violenza; sono tutti principi tipici dell'ordinamento sportivo. Se non ci sono i principi, non c'è un ordinamento, c'è solo un insieme di norme.
Questi principi permeano tutte le norme che sono nell'ordinamento. Il principio di democrazia è uno dei principi cardine anche perché è collegato a tutti gli altri principi che sono il fondamento degli ordinamenti sportivi. Il Presidente storico del CONI, il Presidente Onesti, diceva spesso "lo sport agli sportivi". Sembra uno slogan, in realtà "lo sport agli sportivi" racchiude alcuni dei principi fondamentali dell'ordinamento sportivo. Innanzitutto il principio della democrazia, perché nella piramide che rappresenta lo sport italiano, ci sono le società sportive, in cui ci sono tutte le componenti, atleti, dirigenti, tecnici. Il Presidente rappresenta tutte le componenti delle società sportive, che democraticamente eleggono il Presidente. I Presidenti delle società sportive eleggono a loro volta i Presidenti delle Federazioni, quindi le Federazioni sono associazioni di associazioni.
I Presidenti delle Federazioni eleggono a loro volta il Presidente del CONI; quindi l'ordinamento sportivo italiano è una piramide ad assoluta base demo-

cratica. Questo concetto della democrazia è molto importante perché la base di democrazia è la base dell'autonomia ed il principio di autonomia è uno dei capisaldi dell'ordinamento sportivo italiano, d'altronde riconosciuto dallo stesso legislatore italiano.
Ci sono alcune leggi, dal Decreto Melandri del 1999, alla Legge sulla giustizia sportiva del 2002 che affermano espressamente "la Repubblica riconosce la funzione sociale dello sport e dell'ordinamento sportivo facente capo all'ordinamento sportivo internazionale, al CIO, sulla base del principio di autonomia" perché se i vertici delle Federazioni, del CONI non fossero eletti sulla base del principio democratico ma fossero nominati, come avviene in tutti gli altri enti pubblici, non ci sarebbe la democrazia, ci sarebbe una nomina. Una nomina che… sappiamo quello che è avvenuto in quasi tutti gli enti pubblici di nomina. Meglio tralasciare spunti di attualità.
Il CIO nella Carta Olimpica lo dice espressamente "i Comitati Olimpici devono resistere ad ogni pressione da parte dei rispettivi governi" e questo è sempre avvenuto nella storia del CONI ed avviene tutt'ora. C'è stato un periodo in cui non è avvenuto, il ventennio fascista in cui i Presidenti delle Federazioni e del CONI non è che fossero proprio espressione della base ma fin dall'origine le Federazioni sono nate perché? Perché le società sportive e quindi chi faceva dell'attività sportiva, all'interno delle società sportive, aveva la necessità di un punto di riferimento che dettasse le regole e quindi, come espressione di democrazia, si è creata la Federazione.
Nel 1914 – tra due anni sono 100 anni – il CONI nasceva come Federazione delle Federazioni: quindi alcuni Presidenti delle Federazioni (erano pochi erano solo 6, ma man mano aumentarono e ora sono 45), diedero luogo al CONI, fin dall'inizio come Federazione delle Federazioni, in questa anomalia italiana che è veramente un'anomalia.
Abbiamo visto come le statistiche del Prof. Porro hanno fatto vedere che il CONI sia assolutamente un'anomalia, ma io ritengo che sia un'anomalia di cui possiamo essere fieri. Se il Presidente del CIO (prima Samaranch, poi Rogge) e lo stesso Presidente della Repubblica Napolitano dicono che il modello sportivo italiano è un modello da imitare è proprio perché ci sono questi principi di democrazia e di autonomia che ne sono alla base e che lo rendono immune dalle influenze di ogni genere. Perché? Perché chi è chiamato a governare è chiamato per volontà della base e questo avviene a tutti i livelli dell'organizzazione sportiva.
Un altro principio strettamente correlato al principio di democrazia è il principio di unitarietà. Ecco, io non sono d'accordo, ma forse non ci siamo chiariti e se c'era il Prof. Porro potevamo instaurare un dialogo per chiarirci meglio. Lui dice "forse è il caso di scindere questa unitarietà che adesso fa capo al CONI" ma questa unitarietà fa capo al CONI perché si parla di sport organizzato.

Il principio di unitarietà, quando si parla di sport organizzato, è un elemento imprescindibile senza il quale viene compromessa la stessa credibilità dello sport. Il CIO dice "per una Federazione, per uno stesso sport, ci deve essere una sola Federazione". Tale norma ha una sua logica, perché se ci fossero regole diverse, organi diversi e organi di giustizia diversi, sanzioni diverse, quale sarebbe lo sport? Non ci sarebbe l'identità e abbiamo visto che laddove le Federazioni Sportive si sono frantumate in miriadi di sigle, lo sport è morto.
Vedete il pugilato, uno sport dove ora ci sono mille sigle, e che ormai è ridotto ai minimi termini. Quindi il principio di unitarietà è un principio imprescindibile, che è strettamente connaturato al principio di democrazia e al principio di autonomia e laddove questo principio di unitarietà venisse scisso probabilmente lo sport organizzato perderebbe di qualità e perderebbe di efficacia perché perderebbe di credibilità. Quindi io sono d'accordo con il Prof. Porro quando forse intendeva dire un'altra cosa, ovvero che bisogna scindere tra sport organizzato e funzione sociale dello Stato, Welfare sociale. In questo è vero, in questo è compito dello Stato, delle Regioni, degli Enti Locali assicurare le condizioni di base. Oggi abbiamo fatto un atto molto importante: questa mattina è stato firmato un atto tra CONI, Regioni, Province e Comuni, un atto di intesa per convogliare, ognuno forte delle sue prerogative, in obiettivi comuni soprattutto in momenti di difficoltà come questi, le proprie risorse, risorse di uomini ed economiche, ma senza perdere le proprie caratteristiche. Questo è bene sottolinearlo. L'unitarietà dell'ordinamento sportivo è una risorsa da tutelare e chiaramente va affinata perché ci sono ancora delle zone grigie, da sbiancare, diciamo.
Un caso di attualità penso sia proprio della giornata di ieri; nello statuto della Federazione Italiana Giuoco Calcio è stata soppressa, dal Commissario ad acta

nominato dal CONI, la clausola che volgarmente veniva detta "diritto di veto" per cui ciascuna componente (voi sapete che nel calcio ci sono i professionisti, i dilettanti, la lega pro), se non c'era il consenso di ciascuna parte, per lo meno 1/3 di ciascuna parte, le riforme statutarie non potevano passare. Il Commissario straordinario ha detto "questo è, nello statuto della Federazione, un elemento, una norma distorsiva del principio di democrazia" e l'ha soppressa. Questo vuol dire che, è vero, nello sport il principio di democrazia è affermato ed è un valore ma c'è ancora da lavorare. Ancora ci sono, ad esempio, mi riferisco al fenomeno dei voti plurimi, ci sono in alcune discipline, alcune forme di elezioni per cui bastano poche società sportive, però ricche di praticanti, per essere eletti; ecco forse questo è un argomento su cui bisogna ragionare per mettere dei limiti.
Una proposta, ad esempio, è quella che il Presidente di una Federazione Sportiva ma potrebbe anche essere di un Ente o di un qualsiasi altro organismo sportivo, dovrebbe essere eletto con l'apporto di tutti i Presidenti delle società sportive e degli organismi affiliati. Mentre magari per il Consiglio Federale si può far riferimento ai voti plurimi, il Presidente, il vertice, dovrebbe essere l'espressione del puro principio democratico. Questo per dire che il principio di democrazia è sicuramente nello sport e permea tutte le norme, tutti gli statuti. Tra l'altro il CONI a questo riguardo ha una funzione molto importante e significativa perché nel momento in cui riconosce una Federazione non può riconoscerla se il suo statuto non è ispirato al principio di democrazia. Una società sportiva quando si affilia a una Federazione, la Federazione non può riconoscerla, non può affiliarla se non verifica che lo statuto della società sportiva, in senso atecnico (società, associazione), non è ispirato al principio di democrazia e quindi la Federazione fa un'azione di vigilanza affinché il principio sia attuato.
Il CONI a sua volta lo fa nei confronti delle Federazioni, delle Discipline Associate, degli Enti di Promozione, delle Associazioni Benemerite. Quindi il principio di democrazia ha una serie di meccanismi che lo tutelano, anche se ovviamente ci sono ancora degli aspetti e dei meccanismi, in particolare nelle Federazioni, che vanno affinati. Questa è una strada ancora su cui c'è ancora molto da fare, ma partiamo sicuramente da un'ottima base e che rappresenta un valore di cui possiamo essere fieri. Nel mondo non esiste un sistema così perfetto dal punto di vista della rappresentatività della base come esiste in Italia nello sport, perché molto spesso c'è comunque la mano del Governo e chi vuole, chi spesso critica questo sistema, è perché vorrebbe in realtà che i vertici non venissero eletti dalla base ma venissero comunque proposti o nominati dal Governo di turno. Grazie

Sport: da strumento di embargo a strumento democratico di pace e di sviluppo

"Il percorso di democrazia sorto dalla collaborazione tra CIO e Nazioni Unite: lo sport da misura di embargo e sanzione a strumento per il perseguimento degli obiettivi del Millennio"

Antonella Stelitano
Scrittrice ed esperta di sport in relazioni internazionali

Sono molto lieta di essere qui oggi, accogliendo l'invito dell'Accademia Olimpica alla quale sono particolarmente perché fu Giorgio De Stefani, che creò questa Accademia, ad accogliermi come studente nel 1987 per lavorare alla mia tesi di laurea sul CIO.
Lo ricordo oggi con affetto, certa che in questa importante ricorrenza l'Accademia Olimpica avrà modo di celebrarlo.
Il tema di questo incontro è affascinante e si presta ad essere analizzato sotto diversi punti di osservazione, alcuni già percorsi dagli storici, altri più innovativi. Quello che ho scelto riguarda il percorso di democrazia dello sport e dell'Olimpismo nell'ambito del sistema Nazioni Unite. Un argomento recente, perché solo dal 2005 l'ONU vi ha dedicato forze ed energie in via continuativa attraverso l'istituzione di un gruppo di lavoro che oggi è diventato Ufficio delle NU per lo sport la pace e lo sviluppo[1].
Ma facciamo un passo indietro, a partire dal concetto di democrazia che ci porta inevitabilmente a confrontarci con tre dimensioni: il principio di

1 Nel 2001 il Segretario Generale dell'ONU nomina uno *Special Adviser to the UN Secretary General on Sport for Development and Peace*. Nello stesso anno costituisce una *Inter Agency Task Force on Sport for Development and Peace* che nel 2004 evolve in *Sport for Develompent and Peace Working Group*. Nel 2008 la risoluzione A/RES/62/277 prende atto della decisione del Segretario Generale di dare il necessario sostegno, anche finanziario, per consentire all'Ufficio di diventare permanente e autonomo.

legittimità (una democrazia non accetta autoinvestiture), il sistema politico ovvero l'esercizio del potere da parte del cittadino, secondo quote più o meno ampie, e la democrazia come slancio ideale.
Considerando i primi due aspetti, il Movimento Olimpico non brilla nel firmamento delle istituzioni più democratiche. Senza entrare in eccessive specificazioni, ricordiamo innanzitutto il sistema di scelta dei membri del CIO, che avviene da sempre per cooptazione, e dunque per definizione non è democratico. Molti membri dello stesso CIO lo hanno descritto in passato con aggettivi che vanno da *non-démocratique*[2] a *demodè*[3], fino alla definizione di Lord Killanin, già presidente del CIO, di *"a rich men's club"*[4].
Vi è poi l'assoluta mancanza di rappresentatività se passiamo a considerare il numero di CNO riconosciuti (204) e il numero di membri dell'organizzazione (115). Vale a dire che non esiste un membro in rappresentanza di ogni CNO. Esiste invece, da parte del CIO, la salvaguardia del concetto che vuole che i suoi membri siano gli ambasciatori del CIO presso il Paese di provenienza[5].. Anche dal punto di vista geografico il principio democratico non è accolto, trattandosi di un'organizzazione per lungo tempo "eurocentrica" con riferimento alla nazionalità dei membri, ai CNO riconosciuti, alle sedi olimpiche, senza entrare nel merito della scelta degli sport olimpici.
Un altro aspetto che non depone in favore della democraticità è il ruolo riconosciuto alle donne. De Coubertin era contrario alla loro partecipazione ai Giochi Olimpici. Oggi questo aspetto è pressoché superato, ma resta il problema della partecipazione attiva delle donne nella *leadership* sportiva. Lo stesso CIO le ha accolte solo dal 1981 e oggi sono 19 su 115 membri, ad di sotto della soglia minima del 20% che lo stesso CIO ha auspicato.
Ma, allora, c'è da chiedersi: in che modo possiamo parlare di democrazia all'interno del Movimento Olimpico? La risposta va ricercata nella terza connotazione, quella di democrazia come ideale. Sartori affermava che l'elemento ideale è costitutivo della democrazia, senza tensione ideale una

2 Vedi *Allocution du president du CIO* all'apertura della riunione del Comitato intergovernativo per lo sport e l'educazione fisica dell'UNESCO, Paris 1979, riportato in *Revue Olympique*, n. 141-2, luglio-agosto 179, pag 424. Si veda inoltre Lord Killanin, *My Olympic Years*, Secker & Walbourg, London 1983, pag. 112; Angel Solakov (ex Presidente del CNO di Bulgaria) in *Topical Aspects of the democratization of Olympism* in *Problems of the Olympic Movement*, Bulgarian Olympic Committee, Sofia 1976, pagg. 39-60.
3 Vedi *Allocution du president du CIO* cit. in nota precedente.
4 KILLANIN Lord, *My Olympic Years*, Secker & Walbourg, London 1983, pag. 64.
5 Il CIO non riconosce il singolo Paese, bensì il rispettivo comitato olimpico nazionale che, tuttavia, corrisponde nei confini, nel nome e nella giurisdizione ad un Paese riconosciuto in campo internazionale. Oggi il CIO riconosce 204 Comitati Olimpici Nazionali, mentre gli Stati membri dell'ONU sono 193, dunque undici in meno.

Giorgio De Stefani

democrazia non nasce e, una volta nata, rapidamente si affloscia. Ai tempi di de Coubertin, James Bryce, uomo politico liberale inglese, affermava che la democrazia è un ethos: da un ethos egualitario nasce l'uguale valore che le persone si riconoscono l'un l'altra. Oggi, studiosi di relazioni internazionali come Antonio Papisca, parlano di democrazia possibile solo laddove vi è *"ampio consenso e forte pressione popolare che non sono ipotizzabili senza l'acquisizione e la condivisione di valori di alta pregnanza etica"*[6].
E cos'è l'olimpismo se non un modello etico e filosofico, che poggia su un concetto di democrazia che pone l'individuo come valore in sé e da questo si trasferisce alla dimensione di squadra, stato, nazione, fino alla dimensione internazionale? Una definizione di democrazia, come forte spinta morale e ideale che parte dal singolo riconoscendo a ciascuno ugual valore. De Coubertin, benché stretto da lacci e laccioli tipici di un uomo del suo tempo, ci regala un modello utopistico di società che poggia su forti contrafforti morali, che pone l'uomo al centro della sua azione con l'obiettivo di migliorare il mondo e renderlo più pacifico ispirandosi a tre principi: internazionalismo, pacifismo e democrazia.
In questo terreno si gioca l'evoluzione democratica del Movimento Olimpico, secondo una dimensione che parte dall'uomo e dai diritti dell'uomo. Proprio quest'impostazione è alla base dell'incontro con le Nazioni Unite, che hanno permesso al CIO di fare quel passo in avanti che era storicamente necessario per imprimere nuovo slancio al Movimento Olimpico e renderlo protagonista sulla scena mondiale.
L'Olimpismo si è rivelato un naturale alleato nella battaglia per la promozione e tutela dei diritti fondamentali della persona internazionalmente riconosciuti e su questo terreno si gioca il suo maggior contributo democratico al mondo attuale, come riconobbe lo stesso Kofi Annan, già Segretario Generale delle Nazioni Unite, quando disse che lo sport e il Movimento Olimpico costituiscono oggi lo strumento più efficace per la realizzazione

6 PAPISCA A., *Democrazia e diritti umani nell'era dell'interdipendenza planetaria* in *Pace, diritti dell'uomo, diritti dei popoli*, Anno V, numero 3, 1991, pag. 18.

degli Obiettivi del Millennio delle Nazioni Unite[7].
Ma come siamo arrivati a questo? Da un presunto deficit di democrazia ad essere strumento di democrazia?
La prima ragione va ricercata nei cambiamenti intercorsi nel panorama complessivo delle relazioni internazionali, che non sono più solo frutto delle relazioni tra Stati e diplomazie governative, ma sono legati ad azioni diplomatiche a vari livelli. Non possiamo più pensare agli Stati e alle OIG (Organizzazioni Internazioni Governative), come unici soggetti in grado di influenzare la diplomazia. Dobbiamo invece accogliere una tipologia più ampia di soggetti: dalle OING (Organizzazioni Internazionali Non Governative), ai gruppi di cittadini, alle comunità, ai singoli individui. L'epoca della globalizzazione ha portato ad abbattere molti confini, facendo sì che le divisioni geografiche in qualche modo pesino meno, non siano più un limite e possano essere superate facilmente. Nasce una nuova dimensione della politica internazionale, una dimensione globale. Per questo gli strumenti che servono alla nuova diplomazia devono essere strumenti globali: si sono aperti, infatti, nuovi contesti e spazi di mediazione al di fuori di una logica statale e lo sport ha avuto il merito di essere pronto ad inserirsi in questo spazio di mediazione, offrendo un'opportunità di dialogo su basi paritarie, condivise, indipendentemente da fattori di razza, religione, idee politiche, ecc.
Lo sport è uno dei nuovi strumenti, che permette di veder applicata la logica del cosiddetto incuneamento interstiziale[8] ovvero l'andare a coprire uno spazio, uno spiraglio, per riempirlo di contenuti nuovi fino a far leva su questo per cambiare ciò che vi sta intorno. Si tratta di una dimensione che coinvolge nuovi soggetti, ma anche nuove armi, non convenzionali per colpire l'avversario. Pensiamo all'uso dell'embargo ad esempio, o alla condanna morale internazionale, due concetti molto presenti nello sport, basta pensare al boicottaggio.
Ebbene, il CIO è presente in questa nuova dimensione ed è pronto. È la più grande OING esistente, veicola un messaggio universalmente condiviso attraverso canali di grande forza mediatica. Il suo simbolo, il simbolo dei cinque cerchi, è il più riconosciuto al mondo dopo la croce cristiana, i Giochi Olimpici sono la manifestazione più seguita al mondo in televisione. Il suo messaggio è il più condiviso, tanto che vanta un maggior numero di consensi a livello statale (più propriamente di comitati olimpici nazionali) delle stesse Nazioni Unite.

7 Report del Segretario generale delle NU, 3 ottobre 2008, intitolato *Contribution of sport to the Millennium Development Goals,* UN, A/63/46, pag. 5.
8 PAPISCA A., *Democrazia Internazionale, via di pace,* Franco Angeli, Torino 1986.

Il palazzo dell'ONU a New York

Il CIO veicola una cultura di pace, che coincide con la definizione data dall'UNESCO nel 1995 quando indica le caratteristiche che essa deve avere: una cultura basata sulla libertà, la giustizia, la democrazia, la tolleranza e la solidarietà; che mette al bando la violenza e cerca di prevenire i conflitti e di risolvere i problemi attraverso il dialogo e la negoziazione; che garantisce a ciascuno il pieno esercizio di tutti i diritti.
Questa cultura è la cultura del Movimento Olimpico e dall'incontro tra ONU e CIO nascono opportunità nuove, che traggono origine dal fondamento etico della Carta Olimpica[9], che non a caso incontra appieno (e con 50 anni di anticipo) i contenuti della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo[10].
La Carta Olimpica, documento che può ben definirsi l'espressione fondante e più importante del diritto sportivo moderno, è un testo di legge sui generis, che può essere equiparato, per forza morale, a un trattato internazionale approvato da 204 Stati, tanti sono i comitati olimpici nazionali riconosciuti dal CIO. La sua forza è quella di essere un testo universale, che trascende i confini degli Stati, che codifica, a livello planetario, non solo norme attinenti al mondo sportivo e olimpico, ma anche confini etici e deontologici. Parla di diritti universali degli uomini, di regole fondanti della convivenza: è un modello planetario, universale e trasversale. È un passo avanti verso l'avvento di un Diritto Internazionale dei Diritti Umani, che precede la stessa Dichiarazione Internazionale dei Diritti dell'Uomo del 1848 e per questo anticipa la rivoluzione umanocentrica come nuovo modo di concepire e disciplinare le relazioni tra gli Stati.
Non stupisce che nella Dichiarazione Internazionale dei Diritti dell'Uomo del 1948 troviamo sanciti principi e obiettivi che la Carta Olimpica aveva

9 Per la lettura della *Carta Olimpica* si rinvia al sito del CIO (www.olympic.org). Per una sua analisi si consiglia A. M. MESTRE, *The law of the Olympic Games*, TMC Asser Press, 2009.
10 Per un'analisi comparata dei due documenti si rinvia al saggio di STELITANO A., *Carta Olimpica e Dichiarazione Internazionale dei Diritti dell'Uomo,* in *Pace e Diritti Umani*, Centro Interdipartimentale Diritti Umani Università di Padova, Marsilio Editore, n. 1-2009 pagg. 123-133.

sposato cinquant'anni prima e sui quali fondava la sua missione.
In comune vi è la difesa della libertà, sia come non interferenza di un potere esterno (libertà negativa), sia come libertà positiva, ovvero la possibilità di di autoprogettarsi e autorealizzarsi (anche attraverso lo sport).
La Carta Olimpica sancisce che la pratica sportive è un diritto di tutti senza distinzioni, come vuole l'art. 2 della Dichiarazione quando afferma che ad ogni individuo spettano uguali diritti e libertà senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione. Anche su altri articoli è possibile un parallelismo dall'art. 24 della Dichiarazione (*diritto allo svago*) all'art. 25 (*difesa della salute*), all'art. 26 (*diritto all'istruzione per il pieno sviluppo della personalità umana*). Il richiamo all'istruzione, alla fratellanza e alla pace è fondamentale nella filosofia olimpica e qui si gioca la collaborazione tra CIO e NU.
Queste ultime, nei decenni precedenti, si erano occupate di sport solo in maniera saltuaria, senza un progetto, senza obiettivi di lungo termine e senza coordinare con altri i propri sforzi in questa direzione. La parola sport, ad esempio, non appare nella Carta istitutiva delle Nazioni Unite, anche se è stato recentemente riconosciuto che sport ed educazione fisica sono da considerarsi attività "sottointese"[11], soprattutto laddove si elencano i fini dell'organizzazione, si fa riferimento a *Sviluppare tra le nazioni relazioni amichevoli fondate sul rispetto e sul principio dell'eguaglianza dei diritti e dell'auto-determinazione dei popoli.*
Tra il 1950 e il 1970 i riferimenti allo sport sono rari e non fanno parte di un progetto organico e strutturato. Solo con la condanna del regime di *apartheid* in Sudafrica, e con le conseguenti misure sanzionatorie adottate, lo sport entra ufficialmente tra le materie trattate dalle NU con una certa metodicità e costanza. Nel periodo 1968-1985, l'Assemblea generale delle NU adotta, infatti, una serie di risoluzioni[12] che affrontano il tema dell'*apartheid* nello sport a cui si aggiungono la *Dichiarazione Internazionale*

11 UN, *Women 2000 and beyond*, Division for the Advancement of women. Dept. of Economic and Social Affairs, December 2007, pag. 3.

12 Risoluzione 2396 del 2 dicembre 1968, Risoluzione 2671 dell'8 dicembre 1970, Risoluzione 2775 del 29 novembre 1971, Risoluzione 2796 del 10 dicembre 1971, Risoluzione 2923 del 15 novembre 1972, Risoluzione 3151 del 14 dicembre1973, Risoluzione 3223 del 6 novembre 1974, Risoluzione 3411 del 28 novembre 1975, Risoluzione 31/6 del 26 ottobre 1976. Vanno, inoltre, ricordate anche la Risoluzione 569 del 26 luglio 1985 del Consiglio di Sicurezza, la Dichiarazione Internazionale contro l'Apartheid nello Sport, allegata alla risoluzione dell'Assemblea generale 32/105 del 14 dicembre 1977, e la successiva Convenzione Internazionale contro l'Apartheid nello Sport, allegata alla Risoluzione dell'Assemblea generale 40/64 del 10 dicembre 1985.

contro l'Apartheid nello Sport, allegata alla risoluzione dell'Assemblea generale 32/105 del 14 dicembre 1977, e la successiva *Convenzione Internazionale contro l'Apartheid nello Sport*, allegata alla risoluzione dell'Assemblea generale 40/64 del 10 dicembre 1985.
La Risoluzione 2775 (XXVI) del 29 novembre 1971 fa espresso riferimento alla misura dell'embargo verso il Sudafrica chiedendo agli Stati membri di boicottare le manifestazioni sportive e identificando da subito nello sport un nuovo ambito nel quale applicare la sanzione dell'embargo[13]. Lo sport diventa uno strumento per dimostrare che *la conduite politique et morale de l'Afrique du Sud n'était pas approuvée.*[14]
I primi atti delle NU in cui compare l'argomento sport consentono di focalizzare l'attenzione sulla relazione tra sport e diritti umani da un duplice punto di vista: *quello dei diritti umani che devono essere salvaguardati nella pratica sportiva, e quello dello sport come strumento per l'affermazione e la tutela di alcuni diritti umani.*[15]
Le NU hanno recepito *in primis* il concetto di tutela dei diritti umani nella pratica sportiva e, solo in un secondo momento, si sono fatte parte diligente per utilizzare lo sport come strumento (*tool*) per promuovere e tutelare i diritti umani in genere.
A partire dagli anni '70 lo sport comincia ad essere compreso tra gli strumenti da usare con riferimento alle politiche di promozione e tutela dei diritti umani e compare in molti documenti internazionali: dalla *Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne*[16] (1979) alla *Dichiarazione sui diritti dei disabili*[17] fino, nel 1978 alla *Carta Internazionale per l'Educazione Fisica e lo Sport*[18] *dell'UNESCO*, che all'art. 1, sancisce, per la prima volta con solennità, che *La pratica dell'educazione fisica e dello sport è un diritto fondamentale per tutti,* dando una visione ampia ed esaustiva di tale diritto, che sottintende una serie di finalità impor-

13 Con il termine embargo s'intende una forma di coercizione, messa in atto da uno o più Stati, verso un Paese per imporgli scelte politiche o economiche. La Carta delle Nazioni Unite prevede la possibilità di embargo collettivo come misura repressiva rispetto a uno Stato le cui azioni mettano in pericolo la sicurezza internazionale.

14 POWELL J., *Le sport est impliqué en politique et la politique manipule le sport*, in I.O.A. S*port of the 22nd Session*, Olympia 1982, pag. 113

15 VITUCCI M.C., *La tutela dei Diritti Umani nello sport e la promozione di essi attraverso lo sport* in Rivista della Facoltà di Scienze Motorie dell'Università degli Studi di Palermo. ISSN 1974-4331, Vol. I, Fasc. 1, 2008, pag. 73

16 La Convenzione è allegata alla Risoluzione dell'Assemblea generale 34/180 del 18 dicembre 1979 ed è entrata in vigore il 3 settembre 1981

17 UN, Risoluzione 3447 (XXX) del 9 dicembre 1975.

18 UNESCO, *International Charter of Physical Education and Sport*, consultabile nel sito dell'UNESCO: htpp://portal.unesco.org.

tanti da perseguire attraverso lo sport: l'educazione, il potenziamento delle capacità fisiche, la salute, il concetto di sport per tutti, compresi anziani e disabili.
Non manca il richiamo al Movimento Olimpico, perché da subito il sistema NU quando indica il termine sport porta con sé un'idea di sport legata all'ideale olimpico, che poggia su un condiviso sistema di valori. L'art. 3, comma 3, esorta ad agire in accordo con l'ideale Olimpico. Seguono, nel 1989 la *Convenzione sui Diritti dell'Infanzia*[19] che riconosce al fanciullo il *diritto al riposo e al tempo libero, a dedicarsi al gioco e ad attività ricreative proprie della sua età* introducendo forme di protezione *contro ogni altra forma di sfruttamento pregiudizievole al suo benessere in ogni suo aspetto.*
Anche l'UNICEF da sempre riconosce *pienamente il ruolo decisivo che le attività fisiche e sportive ricoprono nella vita dei bambini e dei ragazzi*[20]. Infine, nella *Convenzione sui diritti delle persone con disabilità*[21] (2006), l'art. 30 è dedicato alla **partecipazione alla vita culturale, alla ricreazione, al tempo libero e allo sport. Il** comma 5 parla addirittura di *promuovere la partecipazione, più estesa possibile, delle persone con disabilità alle attività sportive ordinarie a tutti i livelli.*
Ma la svolta più importante arriva nel 1993 quando lo sport diventa una costante nella programmazione dell'Assemblea generale, che individua nel CIO il partner ideale in questo percorso. È Samaranch ad intuire l'importanza di definire la delicata questione del tipo di rapporti da intrattenere con altri soggetti internazionali e le Nazioni Unite sono da subito il prediletto di questa relazione poiché rappresentano *the universal model of society.*[22] e *it appeared virtually impossible for the IOC to obtain the worldwide recognition that it sought without the involvement of the UN General Assembly.*[23]

La sede del CIO a Losanna

19 UN, Risoluzione 20 novembre 1989.
20 http://www.unicef.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/2075.
21 UN, Risoluzione 13 dicembre 2006

Le NU individuano subito due filoni principali di intervento che, non a caso, richiamano la vocazione universale nonché l'ideale di pace che accomunano CIO e NU: **costruire un mondo migliore e più pacifico attraverso l'ideale Olimpico e, il secondo, Sport come mezzo per promuovere l'educazione, la salute, lo sviluppo e la pace.**
Centrale, in queste risoluzioni, è l'appello alla Tregua Olimpica, che ancora oggi può considerarsi il progetto di pace più durevole della storia. Se essa, vista dalle NU costituisce l'unico esempio di votazione all'unanimità dell'Assemblea generale (nel caso della Tregua per Londra 2012 vi fu addirittura, prima volta nella storia dell'ONU anche l'unanimità di Paesi co-sponsored)[24], dal lato del CIO dà prova di come un progetto di pace negativa (fermo bellico, tregua, stop alle armi) si sia trasformato un progetto di pace positiva, strutturato e a lungo termine secondo la più moderna evoluzione delle politiche di pace internazionali.
A questi due filoni consolidati di interventi, vanno aggiunte **due risoluzioni importanti: la 55/2 dell'8.9.2000 (Dichiarazione del Millennio) e la 64/3 del 19 ottobre 2009** (*Observer status for IOC*).
La Dichiarazione del Millennio riassume ed esalta principi e valori ispiratori, nonché le linee guida che dovrebbero essere alla base del nuovo secolo che va ad aprirsi. Le Nazioni Unite fanno riferimento al Movimento Olimpico nella sezione dedicata a *Pace, sicurezza e disarmo,* chiedendo *a tutti gli Stati membri di osservare la tregua olimpica, individualmente e collettivamente, oggi e in futuro e di sostenere gli sforzi del CIO nel promuovere la pace e la comprensione tra gli uomini attraverso lo sport e l'ideale olimpico.*
La Risoluzione, la **64/3 del 19 ottobre 2009, riconosce invece al CIO lo status di osservatore permanente presso l'Assemblea generale, status riservato davvero a pochi soggetti, tra i quali la Chiesa Cattolica.**
La risoluzione è breve ma significativa e costituisce un punto di arrivo importante nelle relazioni CIO-ONU: *The General Assembly, Wishing to promote cooperation between the United Nations and the International Olympic Committee,*

22 IOC, *The IOC's relations with the United Nations system* in *The International Olympic Committee. One hundred years. The Idea. The Presidents. The Achievements*, vol. III, pagg. 126-141.
23 Vedi nota precedente, pag. 132.
24 Si veda in proposito il sito www.london2012.com/press/media-releases/2011/10/ahead-of-london-2012-games-olympic-truce-resolution-adop.php

Decides to invite the International Olympic Committee to participate in the sessions and the work of the General Assembly in the capacity of observer; Requests the Secretary-General to take the necessary action to implement the present resolution.
…
(L'osservatore permanente del CIO nell'Assemblea Generale dell'ONU è Mario Pescate).

In conclusione, come dobbiamo valutare il principio di democrazia con riferimento al CIO? Ecco, la risposta va ricercata confrontandoci con la nuova dimensione delle relazioni internazionali, superando una visione legata al principio "un Paese un voto" per concentrarci sul tema della democrazia dei diritti umani. Se i diritti umani sono diritti di tutti, essi vengono prima di tutto ed esistono (anche se talvolta non sono riconosciuti e tutelati) in quanto collegati direttamente all'uomo, alla sua persona, alla sua dignità. Chiunque riconosca come centrale nel suo operato la dignità della persona umana, il rispetto dei diritti senza alcuna discriminazione, la tutela della pace, la promozione di ideali di pace, sviluppo, aiuto, opera per la diffusione della democrazia nel nuovo sistema globale delle relazioni internazionali. In questo senso e con questo approccio, il contributo del CIO si inserisce a pieno titolo tra i contributi di tutte quelle OING che operano ogni giorno per far valere i diritti dell'uomo e dei popoli, per vederli riconosciuti.
Il Movimento Olimpico non risolve i problemi del mondo, non si sostitui-sce a chi ha la responsabilità di trovare soluzioni a questioni di grande rilevanza mondiale, come quelli enunciati nella Dichiarazione del Millennio, ma nemmeno si tira indietro e anzi, fornisce un modello di intesa globale, di consenso generale di buon comportamento che può fungere da modello per altri soggetti internazionali.

Bibliografia dell'Autore

STELITANO A., *Le Olimpiadi all'ONU. Le Nazioni Unite e lo sport dall'embargo all'Olimpismo.* CLEUP, Padova 2012.
STELITANO A. – BORTOLATTO Q. – DIEGUEZ A.M., *Pio X, le Olimpiadi e lo Sport,* Ed. San Liberale, Treviso 2012.
TOGNON J.- STELITANO A., *Sport, Unione Europea e Diritti Umani. Il fenomeno sportivo e le sue funzioni nelle normative comunitarie e internazionali,* CLEUP-Quaderni di Ricerca e Documentazione interdisciplinare sui Diritti Umani, Padova 2011.
STELITANO A., *Olimpiadi e Politica. Il CIO nel sistema delle relazioni internazionali,* Forum Editrice Universitaria, Udine 2008.
STELITANO A., *Carta Olimpica e Dichiarazione Internazionale dei Diritti dell'Uomo* in *Pace e Diritti Umani*, Centro Interdipartimentale Diritti Umani Università di Padova, Marsilio Editore, n. 1-2009 pagg. 123-133.
STELITANO A., *La Tregua Olimpica: un antico concetto per il nuovo millennio* in www.GiustiziaSportiva.it, n.3/2011.
STELITANO A., *Sul podio la difesa della pace*, Etica per le professioni, 2008 n. 2, pagg. 27-34.

Tavola rotonda

"Lo sport e il mondo del lavoro: percorsi formativi, criticità e prospettive"

Prima parte:
"Formazione e competenze"

Presiede: **Rosella Frasca**
Vice Presidente dell'AONI

Relazioni: **Vilberto Stocchi**
Preside della Facoltà di Scienza Motorie
Università degli Studi "Carlo Bo" Urbino

Nicola Candeloro
Corso di Laurea Scienze Motorie - Università di Campobasso e Chieti

Marcello Marchioni
Presidente del Centro studi per l'Educ. Fisica e Attività Sportiva e membro della G.N. del CONI

Giuseppe Cilia
Presidente del Collegio Nazionale Professori di Educazione Fisica e Sportiva

Michele Uva
Responsabile Centro studi sviluppo Iniziative speciali della F.I.G.C.

Interventi: **Mario Bellucci**
Docente Università di Tor Vergata - Roma

Silvia Lolli
Insegnante e autrice delle pubblicazioni "Le professioni nello sport" (1997) Franco Angeli, Milano; "Alla ricerca del senso - Le professioni dello sport e loro formazioni" (2002) Regione Emilia Romagna

Sergio Palazzi
Università di Bari

Anna Rita Calavalle
Docente di Scienze Motorie - Università di Urbino

Rosella Frasca

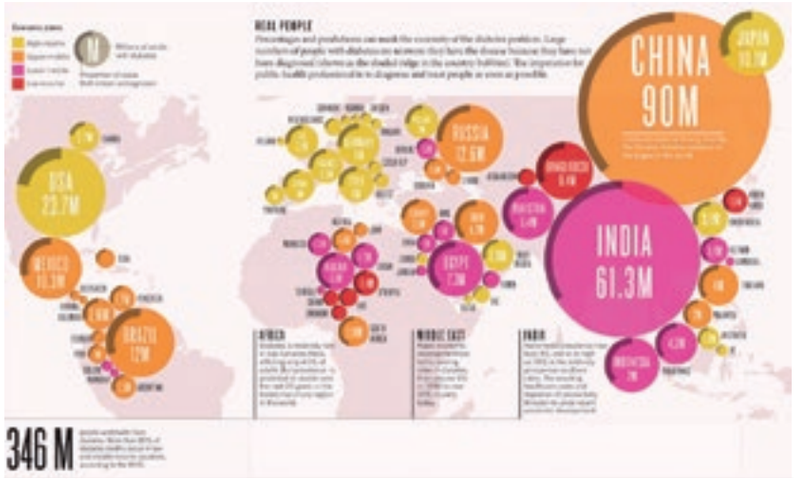
Introduzione

Cari giovani studenti, docenti, amici buon giorno a tutti.
Come avrete constatato dal programma, il tema di oggi è sintetizzato in due parole che vi riguardano in modo particolare: formazione e competenze.
Considerando che sia sufficientemente chiaro a tutti il concetto di formazione, forse non è altrettanto chiaro il concetto di competenza.
Per i più competenza significa avere delle capacità e in tal caso si confonde la competenza con la conoscenza e con le abilità. Ma tale accezione del termine non è proprio esatta. Il concetto di competenza è più semplice e più sottile contemporaneamente. La competenza non è un concetto astratto: essa è sempre funzionale alla sua applicazione. Mi spiego: io posso essere perfettamente competente, per esempio, nella lingua inglese, ma vivendo in un contesto italiano e dovendo insegnare in italiano non so che farmene della mia competenza; essa va spesa altrove perché abbia un valore e un riconoscimento. Viceversa, in un contesto inglese io, con la mia conoscenza dell’inglese, risulterei il più compente rispetto a chi non conosce tale lingua.
Questo è un esempio molto banale per dire che la competenza è sempre funzionale all’uso che se ne fa. Allora io mi auguro, anzi sono certa dato il livello di competenza dei relatori, che ciascuno nella propria relazione vi dia una idea di un tipo di competenza che si richiede, che si pretende e a cui si aspira nel corso di formazione che state seguendo, in mondo tale che venga fuori un puzzle, un mosaico in cui tante tessere di competenze specifiche formino un quadro di Competenza con la lettera maiuscola, funzionale ai vari settori lavorativi che si affacciano nel vostro panorama formativo.
Detto questo, introduco i relatori e soprattutto spiego come abbiamo pensato insieme, in maniera democratica, di organizzare la mattinata. I relatori parleranno pochi minuti per gettare sul tappeto dei temi, naturalmente sempre temi inerenti ai concetti di formazione e competenza nel nostro ambito. Una volta che avranno parlato in una rosa di situazioni, di prospettive, di angoli di visuale che avranno formato una sorta di ordito, voi potrete fare delle domande, chiedere delle spiegazioni, dire la vostra in modo che appunto si crei una trama sui cui poter costruire un discorso concreto; e infatti più che mai in questo momento così difficile bisogna appunto calarsi nella concretezza, nella fattispecie del mondo del lavoro, perché in ultima analisi una democrazia non è democrazia se non si rispettano gli individui che ne fanno parte. E la prima forma di rispetto è la garanzia di possibilità di lavoro. Non c’è dignità se non c’è possibilità di lavoro.
Detto questo, brevemente, io vorrei invitare il Prof. Vilberto Stocchi, Preside della Facoltà di Scienze Motorie di Urbino, a darci la sua prospettiva di formazione e competenza.

Vilberto Stocchi

Il ruolo dell’esercizio fisico nella prevenzione delle malattie e nel miglioramento della qualità della vita

Grazie alla Professoressa Frasca e un grazie per questo invito che ho colto davvero con molto piacere.
Il mio percorso da biochimico, ad un certo punto, si è incrociato – questo risale a parecchio tempo fa – con persone con le quali è nato un rapporto di stima, di rispetto e di collaborazione. È questo un momento per dire grazie a queste persone e all’invito che mi hanno rivolto. Rispetterò il tempo che mi è stato assegnato in maniera rigorosa. Vorrei iniziare il mio intervento cercando di dare una risposta alle affermazioni che la Prof.ssa Frasca ha fatto nella sua introduzione. La diapositiva 1 che vi mostro l’ho presentata in Urbino il 25 maggio 2012 in occasione della presenza in Urbino del Commissario Europeo della Salute John Dally. Questi dati sono apparsi su “Nature” il 17 maggio di questo anno. Se voi osservate, viene riportato un dato davvero allarmante – cioè al 17 maggio 2012 –, 346 milioni di persone nel mondo sono affetti da diabete di tipo 2. Questa è una delle patologie croniche moderne che interessa in maniera sempre più importante non solo i paesi industrializzati, ma anche i paesi in via di sviluppo (asiatici, l’area del Mediterraneo). Si tratta di evidenze davvero allarmanti di cui si deve tenere conto nei percorsi

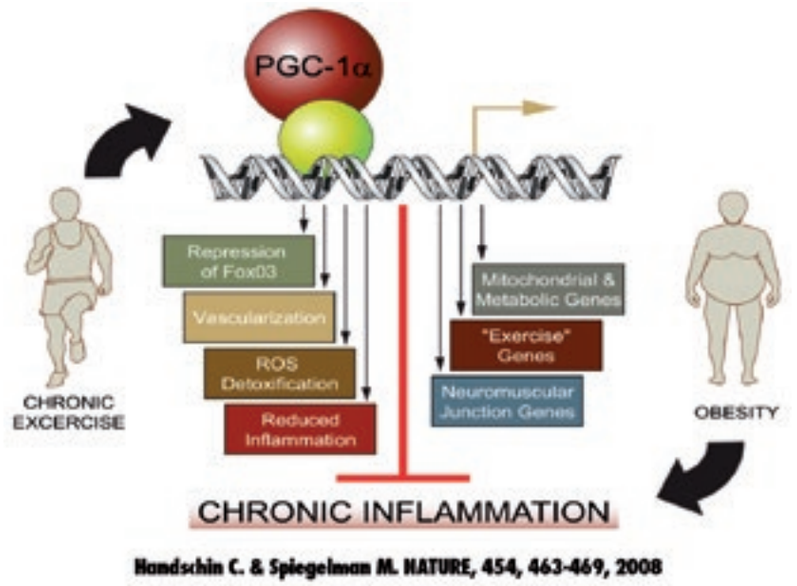


Diapositiva 1

formativi dell’università. Stiamo assistendo ad uno scenario, ad una realtà che si sta modificando in modo rapido. Questa situazione è ancora più grave, per esempio, se prendiamo il dato che riguarda gli Stati Uniti, dove a fronte di 25 milioni di persone affette da diabete di tipo 2, ce ne sono altri 75 milioni in un stato prediabetico. Questo significa che 1/3 della popolazione americana è già interessata da questa patologia cronica moderna. Questo è un problema molto serio: questa patologia richiede cure quotidiane, mostra un decorso progressivo che interessa la funzionalità di diversi organi. La stima dei costi, negli Stati Uniti, per una persona affetta da diabete tipo 2 è di circa 8.600 $, in Italia i costi si attestano intorno ai 2.900/3.200 euro/anno.

Quindi una situazione molto allarmante. Perché ho preso questo esempio? Perché tutte le evidenze scientifiche – anche questa diapositiva è presa da “Nature” – emerse durante gli ultimi 40 anni dimostrano i benefici dell’esercizio fisico nella prevenzione delle malattie croniche moderne, più in generale di gran parte delle malattie, con un significativo miglioramento della qualità della vita di tutti i soggetti che praticano regolarmente, quotidianamente l’attività fisica. Quando la persona non pratica l’attività fisica – ed è sedentaria – tale condizione non è fisiologica ed apre poi la strada al sovrappeso, all’obesità e poi ovviamente a tutta una serie di dinamiche che riguardano proprio le malattie croniche moderne. È stato proprio coniato questo termine: malattia cronica moderna.

Di recente sono emerse indicazioni – sul piano scientifico – che lo stesso concetto di infiammazione andrebbe rivisto. In realtà, stanno emergendo



Diapositiva 2

evidenze importanti che quando la persona, rispetto al suo peso ottimale, aumenta il proprio peso accumulando energia sotto forma di acidi grassi, in questa nuova situazione gli adipociti cominciano a produrre delle molecole che attraggono i macrofagi. In qualche modo si innesca un meccanismo di un’infiammazione cronica, latente che poi influenza diciamo tutte le altre attività della persona. Vorrei farvi un esempio, sempre riportato di recente su “Nature”.Ad una ricercatrice americana di Boston gli fu diagnosticato un tumore al seno. Questa ricercatrice si è sottoposta all’intervento al seno, poi per alcuni mesi alla chemioterapia. Lei afferma: “in questi mesi ho fatto esperienza di uno stato di depressione fino a quando ho pensato di ricominciare a fare un po’ di movimento, ricordando che quando stavo bene ero abituata a fare dell’attività fisica per ridurre quella tensione che derivava anche dalla mia attività di ricerca”. Questa persona incomincia a fare 10 minuti di attività fisica al giorno che poi diventano di più. Nel numero di “Nature” del 31 di maggio 2012 è riportata la fotografia di questa ricercatrice che ha fatto la mezza maratona di Boston e la sua attività lavorativa era ritornata alla normalità senza alcuna traccia della malattia.

L’esercizio fisico, come riportato in questa diapositiva, promuove un normale controllo dell’espressione genica che influenza lo stato di salute della persona.

Vi voglio solo dare un dato, dal momento che mi sto avviando alla conclusione: quando noi iniziamo a metterci in movimento andiamo a modificare la struttura delle cellule del nostro muscolo scheletrico e se la nostra attività è un’attività già di moderata intensità, una camminata spedita, dopo diverse settimane noi abbiamo modificato la struttura e la funzione delle cellule del nostro muscolo scheletrico. In realtà, possiamo osservare un aumento dei mitocondri che sono le nostre “centrali elettriche”. Inoltre, questo porta anche ad incrementare la quantità del DNA mitocondriale la cui integrità correla con lo stato di salute dell’individuo. Durante l’invecchiamento della persona, tutte le malattie che riguardano l’apparato neuromuscolare e quelle neurodegenerative hanno a che fare con mutazioni del DNA mitocondriale. Quindi, attraverso l’esercizio fisico noi possiamo aumentare la quantità di DNA mitocondriale, innalzando il livello di soglia contro l’insorgenza delle malattie.
Ho fatto questi riferimenti perché oggi i percorsi formativi della laurea triennale in scienze motorie, sportive e della salute e quello delle lauree magistrali è orientato a preparare laureati in possesso di specifiche competenze in grado di affrontare i problemi di cui ho parlato e a dare una risposta concreta alle esigenze, sempre più pressanti, in questo ambito, della nostra società. È chiaro che i percorsi formativi dei corsi di Laurea in Scienze Motorie sono rivolti all’attività motoria e sportiva ma non c’è dubbio – per le ragioni che ho detto – che un ambito importante è rappresentato dalla prevenzione delle malattie e dal miglioramento della qualità.
Vorrei rispondere a quello che diceva la Prof.ssa Frasca, noi a Urbino abbiamo fatto uno sforzo significativo, per i nostri studenti, con percorsi formativi professionalizzanti. Noi abbiamo diversi progetti di ricerca che riguardano soggetti affetti dalla sindrome metabolica, dal diabete di tipo 2; cosa succede nella realtà? Nella realtà succede che questi soggetti affetti da diabete di tipo 2 vengono da noi con una loro storia clinica, di diverse età, in sovrappeso. Che cosa fa il laureato in Scienze Motorie dopo che il diabetologo ha fatto ovviamente la valutazione medica? Viene fatta una valutazione funzionale. Questa valutazione funzionale permette di capire il livello in cui si trova la persona e suggerire specifici protocolli di attività motoria che gradualmente aiutano la persona ad un ritorno alla normalità. Ci siamo accorti, che da questo punto di vista non si può generalizzare e che i protocolli di attività motoria sono necessariamente personalizzati.
Concludendo, vorrei richiamare l’attenzione di tutti noi che i percorsi formativi delle Scienze Motorie, pure in una situazione non facile – e non solo per il problema della crisi economica – anche per la difficoltà di far crescere una corretta coscienza culturale dell’importanza di tutto ciò nel Paese, sono una efficace risposta alle esigenze che emergono in maniera

preoccupante nella nostra società.
La nostra attenzione deve essere rivolta a definire percorsi formativi universitari rispondenti a formare laureati in possesso di conoscenze adeguate e di specifiche competenze. In questa direzione ci siamo mossi in Urbino. Il possesso di competenze è il modo più serio per ottenere la fiducia di chi si affiderà ai laureati in Scienze Motorie sia per gli aspetti motori e sportivi sia per quelli finalizzati alla prevenzione delle malattie croniche moderne ed al miglioramento della qualità della vita delle persone. Grazie.

Rosella Frasca

Grazie al Prof. Stocchi per la sua relazione. Vedete cari studenti, relazioni come questa e sono certa quelle che seguiranno stamani, nonché quelle pronunciate nella seduta di ieri danno la misura dell’importanza di questi nostri incontri annuali con gli studenti di scienze motorie e della formazione: la caratteristica di queste nostre Sessioni è quella di stimolare in modo più diffuso la motivazione al partecipare valutando più diffusamente il privilegio che si ha nella partecipazione.
La relazione del Prof. Stocchi è stata assai stimolante e sono sicura che avrete delle domande che vi pregherei di non fare adesso, per esprimerle nell’ambito di un dibattito e una dialettica intensa e fattiva, nella fase successiva allo svolgimento anche delle altre relazioni.
Il secondo relatore è il Prof. Nicola Candeloro. A lui la parola.

Nicola Candeloro

Spettro delle conoscenze necessarie al laureato in Scienze Motorie

Ricollegandomi all’ottimo intervento del Prof. Stocchi che è stato veramente illuminante, non solo per voi, ma è stato molto utile anche per noi. Lasciatemi fare una serie di considerazioni. La prima: il termine competenza (gestire i saperi) non a caso ha la stessa radice di competizione (gareggiare), quindi vuol dire che hanno molto in comune. Competizione in che senso? Nel senso che la competizione viene vinta

da chi ha maggiori competenze e conoscenze tecniche e scientifiche, perché è maggiormente richiesto nel mondo del lavoro. Chi ha minori competenze, nel mercato del lavoro difficilmente troverà opportunità per guadagnare bene. Allora, ragazzi, qual è il vostro compito nel momento in cui entrate in un’agenzia di formazione? Il compito è quello di acquisire quante più competenze possibili per essere competitivi nel mondo del lavoro. In che maniera si apre davanti a voi il ventaglio delle competenze?

Il ventaglio delle competenze sicuramente va ricercato in ambito salutistico e ne abbiamo avuto un’egregia presentazione da chi mi ha preceduto. Anche nel campo estetico, perché abbiamo visto che dimagrire fa sicuramente bene e dimagrire per avere un aspetto più armonioso facilita la vita di relazione, a qualsiasi età. La goffaggine, il non sapersi muovere e il muoversi malamente rischiano di essere un grosso fattore limitante.

Poi abbiamo l’aspetto ludico, forse apparentemente il meno importante, se si tratta soltanto di limitarsi a far compagnia ai ragazzi che i genitori ci affidano con lo stesso spirito di chiamare una baby sitter. Portano i propri figli in una palestra soltanto con lo scopo di parcheggiarli un’oretta e così se li tolgono dai piedi. Ma ci sono anche quelli che li portano e stanno con il cronometro in mano a vedere quanto migliorano. Tutti questi sono aspetti concomitanti, che vanno comunque saputi gestire.

Perché fare la figura di quelli che fanno solo compagnia ai ragazzi, per fargli passare un’oretta di tempo per poi riconsegnargli ai genitori, credo che non sia una cosa soddisfacente né sul piano professionale, né su quello economico.

Poi arriviamo, infine, al discorso sportivo e prestativo. Cioè spendersi per cercare di spingere la macchina umana a fornire prestazioni sempre migliori.

E questo, a prescindere dall’età, a prescindere dal valore dei singoli soggetti affidatici, può portare fino a chi riesce a conquistare medaglie olimpiche, ma ci sono anche quelli che si accontentano anche di migliorare, nel piccolo, le loro prestazioni personali. Credo che capita a tutti voi di vedere quei soggetti strani che corrono lungo i viali, lungo le strade, nei parchi, e che si danno da fare, guardano in continuazione il cronometro, per guadagnare qualche secondo sul percorso che hanno tracciato.

Per migliorare sono disposti a qualsiasi sacrificio. Qualcuno, esagerando, non si fa scrupolo nemmeno di doparsi per cercare di guadagnare pochi secondi su un paio di migliaio di metri. Non serve a nessuno, se ne accorgono solo loro, non ci sono neanche i cronometristi, quindi assistiamo anche ad aberrazioni di questo tipo. Comunque, osservando l’intero ventaglio, troviamo tutti i perché nel momento in cui voi, entrati in un’agenzia formativa, dovete acquisire molte e diverse competenze. Quindi entrare in

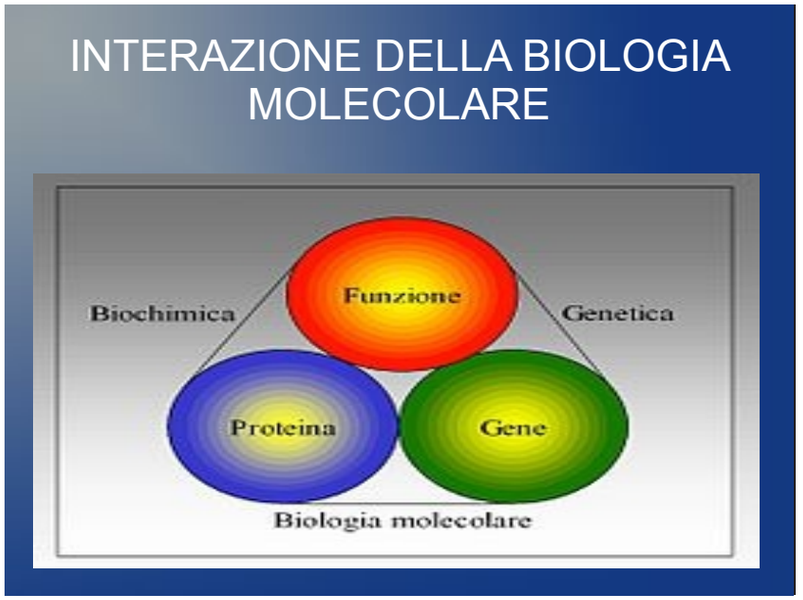
competizione con voi stessi e con gli altri, per avere quante più conoscenze possibili per lavorare e sapersi muovere negli ambiti di cui ho parlato. Uno degli aspetti che da sempre hanno creato un dibattito è che, all’interno delle attuali agenzie di formazione, la parte pratica è un po’ sacrificata rispetto alla parte scientifica. Si pensa che la parte scientifica la faccia da padrone e la parte pratica sia relegata in un cantuccio. Io sono uno dei rappresentanti della parte pratica. Io non sono un docente universitario di ruolo, io vengo dal mondo del Comitato Olimpico e delle Federazioni Sportive Nazionali, mi sono occupato per anni di cercare di spingere atleti a conquistare medaglie, olimpiche, o di altri grandi eventi. Sono stato per 34 anni direttore della Scuola Nazionale di Atletica Leggera, una istituzione che a partire dal 1955 ad oggi ha contribuito a conquistare qualcosa come, tra italiani e stranieri, che a Formia si sono allenati, 59 medaglie olimpiche.

Quindi pur occupandomi esclusivamente di aspetti prestativi e quindi tecnici, io sono qui a sostenere che la parte scientifica deve avere una grossa prevalenza all’interno delle agenzie di formazione. Ma tutte le materie scientifiche devono essere studiate soprattutto nella parte applicata all’attività motoria e sportiva e non in senso generale.

Occorre studiare, studiare, studiare.

Mentre per la parte eventualmente mancante del discorso tecnico, attraverso tirocini, magari strutturati meglio, non è difficile recuperare determinate conoscenze e determinati saperi. E ora entriamo nel nocciolo del discorso.

Questa come vedete è una riflessione fatta insieme al compianto Prof. Carmelo Bosco, uno scienziato dell’attività motoria, un amico, un grande personaggio che a suo tempo facemmo venire a Formia e ha collaborato con noi per decenni e lui pensava questo dell’attività motoria e quali dovessero essere le competenze:
biologia molecolare, biomeccanica, biochimica, anatomia funzionale, fisica, fisiologia, endocrinologia, cronobiologia, psicofiologia, neuro endocrinologia.
Nessuna delle agenzie di formazione si occupa di tutte queste materie.
Qualcuna ne fa una o due, altre tre o quattro, però, ragazzi, magari studiatele per conto vostro, fate come volete, ma queste cose occorre saperle.
Ma di queste materie, cosa bisogna sapere, cosa bisogna andare a cercare?
Certamente le nozioni di base, che bisogna conoscere per capire bene cosa è la biologia, la biomeccanica, ecc., ma se di ciascuna materia non ne conosciamo la parte applicata all’attività motoria diventa un discorso assolutamente inutile. Sono delle conoscenze che rimangono appese al niente e non spendibili sul mercato del lavoro.

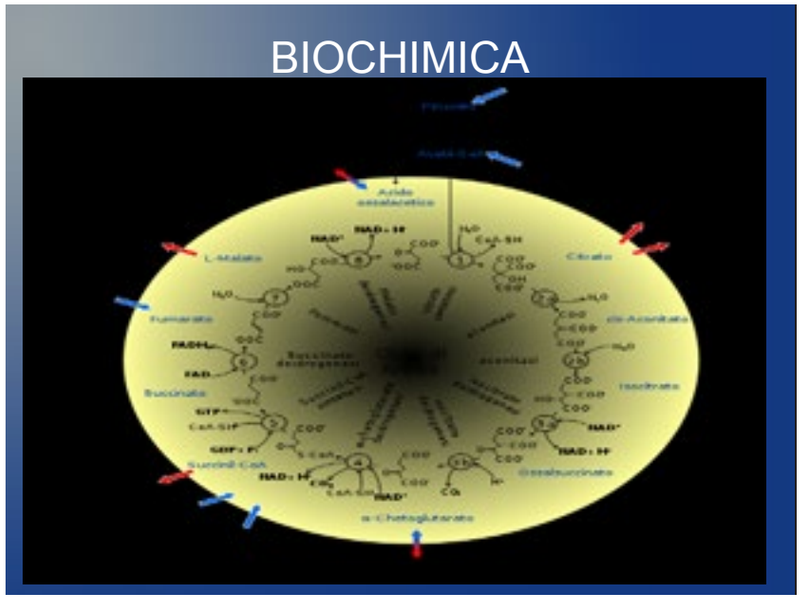


Ad esempio nella biologia molecolare, c’è un’interazione in cui la biochimica, la genetica, la proteina, il gene, la funzione insieme cospirano per capire in che maniera il movimento interviene e può essere causa di variazioni che migliorino la condizione fisica e la prestazione. Ecco, quello di cui bisogna

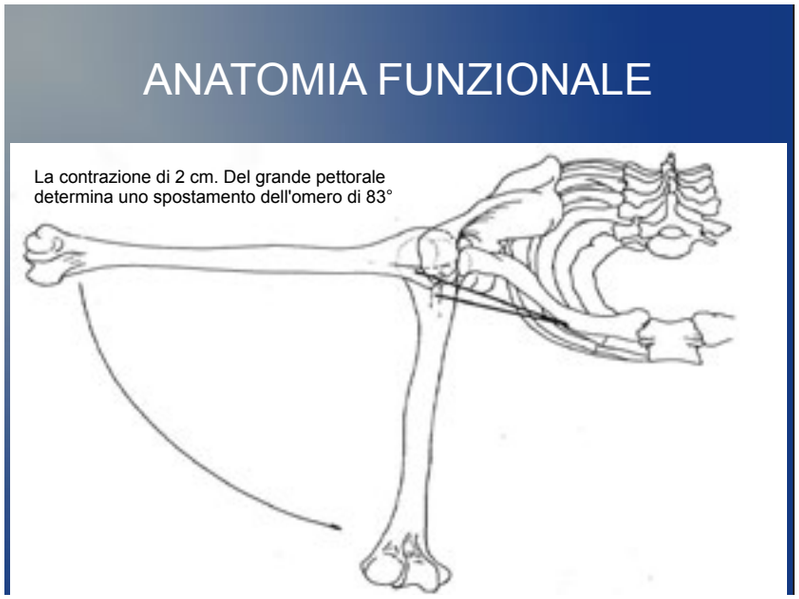
particolarmente occuparsi è l’attività motoria che faccio svolgere e in che maniera interviene e modifica il funzionamento dell’intero organismo.

Se parliamo di biomeccanica dividiamola in due aspetti, una parte orientata allo studio dei processi e l’altro allo studio delle attività. Che cosa sono i processi?
I processi sono le metodiche, tutto quello che devo fare per avere dei dati che siano precisi e sempre riproducibili, in modo che siano appunto scientifici, mentre l’attività è quella che vado ad effettuare alla luce dell’interpretazione dei dati rilevati.
Sono quindi due aspetti diversi, come se stessimo parlando di hardware e software. Quindi dobbiamo occuparci di attrezzature, come organizzarle, poi l’uso che se ne fa delle attrezzature, perché se io non le so usare o i numeri che mi fornisce il computer io non li so interpretare, quei dati a cosa servono? Che li ho raccolti a fare?

Passiamo alla biochimica, qui vi ho riportato, per vostra memoria, il Ciclo di Krebs che va studiato senza dubbio alcuno. Si è parlato, nella relazione precedente, anche di mitocondri e di come l’attività ne fa aumentare il numero. Ma dobbiamo anche sapere che dopo una certa età i mitocondri non crescono più, però se io continuo con l’attività motoria, anziché in numero crescono in dimensione, e il fatto che crescano in dimensione vuol



dire che l’attività enzimatica che svolgono è superiore rispetto a quando i mitocondri erano più piccoli. Mettiamola in termini più semplici, quando i mitocondri diventano più robusti riescono a sopportare un maggior carico di lavoro. Altro esempio, il succinato deidrogenasi, uno degli enzimi all’interno di questo complicatissimo mondo che è il Ciclo di Krebs, come anche altri enzimi, aumentano attraverso il movimento la loro capacità di trasformazione dei substrati, quindi va bene il camminare, va bene il correre piano, perché è l’unico modo per dimagrire, ma dobbiamo sapere che purtroppo alla crescita del succinato deidrogenasi corrisponde in maniera profonda una diminuzione di attività di un altro enzima, che non fa parte del Ciclo di Krebs, che è l’enzima lattato deidrogenasi, che serve per altri tipi di attività, cioè quelle più intense, il correre velocemente tratti abbastanza lunghi.
Quindi il primo deprime il secondo, ma il secondo favorisce il primo.
Se lo so, faccio un uso equilibrato delle due cose, se non lo so, rischio, mentre lavoro su uno, di deprimere l’altro. Pertanto corro il rischio di cercare di svuotare il mare con un secchio sfondato. Avere competenza significa entrare nella biochimica, entrare nel Ciclo di Krebs, sapendo con esattezza per ogni tipo di attività che svolgo e sto facendo fare alle persone che mi sono affidate, che effetti questa attività provoca sul Ciclo di Krebs, sul processo glicolitico, alattacido e lattacido e l’interazione risultante tra i diversi e relativi enzimi che entrano in gioco a seconda dell’attività fisica svolta.



Se parliamo di anatomia funzionale, faccio un esempio semplice, qui c’è scritto che basta la contrazione di 2 cm del grande pettorale per determinare lo spostamento dell’omero di 83°.
Nel momento in cui l’omero si sposta, il gomito che velocità ha rispetto alla testa che ha una velocità molto bassa? Ha una velocità molto alta. Se andiamo a finire alla mano, figuriamoci, la velocità di quanto aumenta. Se gli mettiamo una racchetta da tennis in mano figuriamoci la punta della racchetta che tipo di velocità raggiunge. Infatti raggiunge una velocità che permette alla palla colpita di arrivare a quasi 200 km orari e tutto questo avviene solo per lo spostamento di 2 cm di un muscolo. E allora se dobbiamo parlare di anatomia le competenze che dovete avere sono competenze che vi consentano non solo di conoscere i nomi, la funzione normale e via dicendo, ma dovete conoscere anche in che maniera, se vado a fare un determinato tipo di attività, con un minimo di sforzo in più, quali sono i carichi di lavoro, perché i carichi di lavoro, per esempio, per un saltatore in alto che al momento dello stacco contrasta la velocità orizzontale della rincorsa, per tramutarla in velocità verticale, sulla tuberosità tibiale, dove si inserisce il tendine rotuleo, si calcola che va a gravare un carico di circa 850 kg, per cui occorre avere la tuberosità tibiale e il tendine rotuleo capaci di sopportare un carico di 850 kg. Se io so che questi sono i carichi in ballo faccio attenzione, prendo delle contromisure, se non lo so, rischio di non fare attenzione e rischio di non preparare in maniera adeguata quella zona e i miei atleti si “rompono” prima di altri.

ESEMPIO DI UN ESERCIZIO DI FISICA IN AZIONI SEMPLICI
EFFETTO DELL’IMPULSO DI AMMORTIZZAZIONE

Se un ragazzo di 65 Kg salta da 1 m di altezza ed atterra:

1) Duramente (il suo centro di gravità si abbassa di 2,5cm al momento dell’impatto col terreno)

2) Dolcemente (il suo centro di gravità si abbassa di 25cm)

La durata della caduta si ricava dalle formule:

$$s = \frac{1}{2} g t^2 \qquad t = \sqrt{2s/g} \qquad t = \sqrt{\frac{2 \cdot 1}{9{,}81}} = 0{,}45^{00}$$

La velocità di caduta invece sarà:

$$v = \sqrt{2sg} \qquad v = \sqrt{2 \cdot 1 \cdot 9{,}81} = 4{,}43 m/s$$

In queste altre immagini vediamo calcoli complicati, ma è solo il pretesto per parlare di fisica. Non le leggiamo tutte. L’esempio riportato è quello di un ragazzo che cade da un’altezza di 1 m e questo ragazzo fa due cose

Per l’impatto duro avremo:

Occorre trovare prima la velocità media nei 2,5cm di abbassamento la velocità varia da 4,43 a 0 per cui

$$v_m = \frac{v_1 + v_2}{2} \qquad v_m = \frac{4{,}43 + 0}{2} = 2{,}215 m/s$$

Il tempo di ammortizzazione sarà:

$$\Delta t = \frac{s}{v} \qquad \Delta t = \frac{2{,}5}{2{,}215} = 0{,}012^{000}$$

La forza di impatto sarà:

$$F = \frac{v_m}{\Delta t} = \frac{2{,}215}{0{,}012} = 184{,}58 Kg$$

Per l’impatto morbido avremo:

Lo spazio di ammortizzazione è di 25cm per cui la velocità media sarà:

$$v_m = \frac{v_1 + v_2}{2} = \frac{4{,}43 + 0}{2} = 2{,}215 m/s$$

Il tempo di ammortizzazione sarà:

$$\Delta t = \frac{s}{v} \qquad \Delta t = \frac{25}{2{,}215} = 0{,}12^{00}$$

La forza di impatto sarà:

$$F = \frac{v_m}{\Delta t} = \frac{2{,}215}{0{,}12} = 18{,}458 Kg$$

differenti: o arriva all’impatto col terreno in maniera rigida, o ammortizza con un piegamento delle ginocchia.
Quando cade in maniera rigida cosa succede? Succede che c’è comunque una compressione delle parti anatomiche, valutata intorno ai 2,5 cm, arrivando da 1 m di altezza; con questa piccola compressione, il carico conseguente è di 184 kg più il peso corporeo, e in figura abbiamo i calcoli relativi. Se studiamo la fisica dobbiamo essere capaci di calcolare queste cose, ma se non studiamo la fisica che ci spiega queste cose, rischiamo di aver studiato un altro tipo di fisica, che va bene per altre facoltà, ma non per l’attività che voi dovete andare a svolgere nel mondo del lavoro. Quindi, tornando a noi, con l’impatto duro avremo alla fine 184 kg di carico oltre al peso corporeo. Se, invece, l’impatto è morbido, cioè faccio un’azione di ammortizzazione, con un piegamento sulle ginocchia che fa abbassare il baricentro di circa 25 cm, l’impatto da 184 kg passa a 18,4 kg più il peso corporeo.
Allora quando facciamo saltare un ragazzo, che è ancora in fase evolutiva, da una certa altezza verso il basso, facciamo attenzione, perché i carichi sono elevati.
La competenza deve arrivare al punto di sapere calcolare esattamente il carico che somministriamo per ogni esercizio, soprattutto quelli che chiamiamo a carico naturale, che hanno invece, come abbiamo visto nell’esempio, carichi insospettabili.

Un altro esempio che io propongo ai miei studenti è quello di un giocatore attaccante che corre sulla linea laterale e di un difensore che gli arriva a 33° di incidenza e gli dà una spallata, uno corre a 8 m al secondo e l’altro corre a 9 m al secondo.
Dopo la spallata, che cosa succede? Questo è un esercizio misto tra fisica e biomeccanica per capire nell’urto che cosa succede. Serve? Non serve? Credetemi serve, se volete avere delle competenze chi non è capace di fare questo tipo di esercizi non ha competenze specifiche da spendere nel mondo del lavoro delle attività motorie.

Nella fisiologia dell’esercizio fisico il primo ad occuparsene, storicamente in Italia, fu Angelo Mosso che fece una semplice macchina, dove il dito indice tirava un peso e tracciava la curva del lavoro nel tempo. Alla fine del 1800 aveva inventato il ponometro, per disegnare la curva con la quale cresce lo sforzo in funzione della fatica, e l’ergografo, per ottenere la rappresentazione grafica del decorso della fatica. Tra l’altro i suoi studi furono il fondamento di una riforma dell’Educazione Fisica nelle scuole dell’epoca. Bene, da allora, e stiamo parlando di fine ‘800, ad oggi che siamo nel 2012, credo che le attrezzature siano un po’ migliori di quelle che utilizzava Mosso. E allora non possiamo fare a meno di avere macchine sofisticate per fare valutazioni fisiologiche, appunto come diceva il nostro Professor

Stocchi in apertura: se non ho la strumentazione per fare valutazioni fisiologiche è un po’ difficile, diciamo impossibile, organizzare un intervento di attività motoria che sia utile a seconda dell’obiettivo che mi prefiggo.
Vi ringrazio per l’attenzione.

Rosella Frasca

Gli esempi portati dal Professore hanno reso molto immediata ed efficace la sua relazione che, probabilmente, susciterà non soltanto domande suscettibili di chiarimenti, ma anche il desiderio di manifestare qualche possibile disappunto in relazione ai curriculum che sono previsti dalla Facoltà che si frequenta.
Intanto andiamo avanti e il prossimo relatore è il Prof. Marcello Marchioni, Presidente di una Associazione Benemerita del CONI, nonché membro della Giunta Nazionale del CONI, il quale ci aprirà uno spaccato di conoscenza sulle competenze che sono previste dal sistema di formazione nel mondo sportivo, quindi non nel mondo universitario e scolastico, ma in quello sportivo.

Marcello Marchioni

I diversi livelli europei nella formazione dei tecnici

Buongiorno a tutti. Ringrazio per l’invito che mi viene spesso rivolto dalla Accademia Olimpica per le iniziative che realizza e nelle quali vengo sempre volentieri considerando l’utilità di parlare agli studenti di ciò che succede nel mondo del CONI e nel mondo sportivo più in generale, di una realtà cioè che spesso non è conosciuta.
Anche coloro che vivono all’interno del mondo sportivo non conoscono talvolta la realtà nel suo insieme, anche se conoscono meglio la propria, cioè lo spaccato in cui vivono e operano.
Per questa ragione, proverò, nel tempo a disposizione, a sintetizzarvi un percorso che parte da lontano: poco più di un secolo fa.
Quando si è cominciato a fare attività di alto livello, quando sono nati cioè i Giochi Olimpici, gli atleti che partecipavano facevano già gare e competizio-

ni nelle loro città e nelle loro nazioni. Il panorama degli sport non era assai diffuso rispetto a quello attuale, ma il concetto di partecipazione era sempre collegato ad una forma di preparazione.
E come avveniva questa preparazione? Vi faccio l’esempio del ragionamento che un giovane di allora avrebbe potuto fare: se faccio atletica leggera dovrò correre i 100 m, oppure se devo fare il salto in alto, ecc., e in quale modo devo allenarmi per dare il meglio di me stesso? Posso forse allenarmi cercando di fare da me, poiché in qualche maniera so come si fa perché ho visto un altro come faceva, oppure cerco di farmi aiutare da qualcun altro che considero più preparato.
Ebbene, questo qualcun altro assume la funzione del tecnico, cioè l’allenatore di questa persona.
Ma cento anni fa, quali competenze doveva avere il tecnico e quali si presume abbia nell’attualità? Sicuramente deve conoscere molto bene quello che deve insegnare agli altri ed è una conoscenza fondamentalmente tecnica.
Chi insegna salto in alto sa come si fa. Molto spesso perché l’ha fatto, oppure se non l’ha fatto, l’ha visto fare: ha visto altri, ha studiato, ha letto, si è documentato, ne ha discusso, è andato a vedere altri continuamente. Questo, press’a poco, oggi.
Ma una volta, cioè cento anni fa, era solo chi aveva avuto quella diretta esperienza che poteva trasmetterla. E voi sapete che trasmettere le esperienze sicuramente richiede anche oggi un livello di competenza: cioè so fare una cosa, cerco di farla al meglio, cerco anche di proporla al meglio.
Su questo aspetto, negli anni ’30 del secolo scorso è nato qualcosa di più, cioè è nata l’esigenza di mettere assieme una competenza tecnica con una competenza scientifica, difficilissimo e quasi casuale. Nei primi anni ’30 in Germania fra due amici, uno era un allenatore da campo, l’altro era un fisiologo, pensarono una cosa e, sperimentandola, si accorsero d’aver scoperto un metodo di allenamento che tutt’ora adoperano e si chiama interval-training.
Il fatto che fossero assieme poteva apparire come una realtà casuale. Ma non era vero, perché già questo esprimeva una volontà di ricerca con l’intento di insegnare qualche cosa migliore di quanto si sapeva, mettendo insieme conoscenze e competenze che provenivano da mondi diversi. In quello sportivo c’è una caratteristica particolare che è la competenza tecnica dei vari sport e fa riferimento chiaramente a quel determinato sport nella sua diversità rispetto ad un altro.
Oggi parliamo di una realtà di 45 diverse Federazioni Sportive, 15 Enti di promozione che fanno un po’ tutti quegli sport, e poi quasi 90.000 società sportive regolarmente affiliate, circa 1 milione di volontari, tra i quali circa 150 mila sono tecnici sportivi e quasi del tutto volontari.
Come vengono formati? Vengono formati attraverso dei percorsi che ogni Federazione si è studiata, ha migliorato, ha cercato e sperimentato, chi più

chi meno. Ma c’è anche il CONI che interviene attraverso un’istituzione centrale, cioè la Scuola dello Sport, quella di Roma dell’Acqua Acetosa (oggi Centro di preparazione olimpica Giulio Onesti) che nacque nel 1966 ed è un punto di riferimento preciso nella formazione, nello studio e nella ricerca scientifica e metodologica, con l’intento di proporre delle cose che sono normalmente anche di alto livello.
Su questa esperienza successivamente sorgeranno le Scuole Regionali dello Sport.

Carlo Vittori, caposcuola della moderna formazione dei tecnici

È un meccanismo che mette assieme le competenze delle varie Federazioni Sportive, anche se la Scuola dello Sport ha anche un altro compito specifico che è quello di pubblicare una rivista molto importante, si chiama SdS, ed è conosciuta anche a livello internazionale.
Una realtà quindi che propone e realizza corsi in continuazione ogni anno per i quali esiste un catalogo che informa sui programmi e sugli argomenti anche particolari, che vanno dallo scientifico-metodologico, dalla ricerca, al management sportivo, e poi anche corsi di alto livello realizzati, insieme ad altri come la Luiss, nonché corsi per analisti di performance, match analysis, ecc.
Penso che qualcuno di voi abbia visto oppure vissuto direttamente qualche esperienza diretta con sport di squadra come pallavolo, pallacanestro, calcio, dove non c’è più solo l’allenatore ma anche persone che hanno il computer, guardano, fanno un’analisi dei match uno per uno, i cui risultati vengono poi studiati, ripresi e tutto questo fa parte di un quadro chiaramente di alto livello di diverse competenze che nel mondo sportivo oggi sono divenute fondamentali. Ed è così, ormai, in tutto il mondo.
Ma ci sono anche altre tematiche: tecniche della comunicazione, tematiche giuridiche, ecc. e lascio in ultimo quella dei tecnici perché quel percorso che dicevamo prima (ognuno trasmetteva quello che sapeva ed aveva imparato per conto suo), oggi è molto più complesso.
Aggiungo una considerazione affermando che i tecnici che hanno comunque questa esperienza e che hanno trasferito e trasferiscono le proprie conoscenze ad altri giovani che devono imparare, non sono quasi mai gli atleti, i grandi campioni.
Avete mai riflettuto su questo? Il grande campione è un personaggio particolare, talvolta eccezionale che ha delle prestazioni particolari per aver vissuto particolarmente delle occasioni importanti. Non è facile per lui trasferire queste

cose agli altri anche perché spesso non capisce che gli altri sono ad un diverso livello poiché devono ancora prepararsi per fare cose "eccezionali". Allora normalmente questa cosa non funziona ma c'è un motivo reale e logico: la competenza deve essere dedicata a quelli che ascoltano, quindi, non ci può essere soltanto la persona bravissima ma deve essere bravo a capire colui al quale si rivolge e coloro che sanno ascoltare.
Su questa cosa nel mondo sportivo si è molto discusso, ci si è confrontati e siamo anche arrivati a delle considerazioni che non sono sicuramente un punto di arrivo, bensì il punto di partenza per un percorso che è ancora lontano dal traguardo. Nell'opera della formazione di tecnici in Italia e in tutta Europa, c'è un sistema attuale che si chiama sistema nazionale di qualifiche ed è una cosa che è stata studiata a livello europeo. Ricordo che noi facciamo parte di tutte le reti europee che parlano di queste cose da più di vent'anni e più recentemente, nel 2007, in un famoso Convegno in Portogallo, abbiamo combattuto per superare l'esistente diversità delle idee anche se alla fine fu approvata una soluzione che è stata applicata nelle diverse nazioni.
L'Italia è stata quella che l'ha applicata per prima in Europa, considerando positivamente il fatto che si tratta di un sistema che riesce al vertice a mettere assieme la complessità delle esigenze.
C'è poi un'altra considerazione da fare: vi ho parlato della Scuola Centrale dello Sport ma essa non avrebbe potuto assolvere compiutamente il suo ruolo se fosse rimasta da sola come un punto di riferimento per tutto il Paese. Fino al 1990 in realtà così era, poi si è capito che queste cose dovevano essere diffuse sul territorio e nacquero così le Scuole Regionali dello sport che fanno cose non sempre uguali, ma collegate a questi temi.
E cosi, via il sistema sportivo cerca di mettere insieme capacità e competenze con inevitabili difficoltà: Federazioni sportive e associazionismo presenti sul territorio con riferimenti naturali a squadre regionali finiscono per rappresentare il mondo sportivo in tutta la sua ampiezza ed estensione.
Aggiungo solo una cosa: competenze e formazione hanno un carattere essenzialmente tecnico e quindi specifico relativo ai vari sport, certamente conglobato ad altre conoscenze di base, utili al raggiungimento del risultato voluto.
Pertanto, le persone che vengono formate sia a livello territoriale che centrale, devono partire per forza dalle conoscenze di base che sono quelle dei relatori che mi hanno preceduto ed hanno in parte già indicato nei loro aspetti particolari, trattandosi magari di competenze maturate in corsi tra loro diversi.
Era così anche prima: gli studenti provenienti dagli ISEF che vi hanno preceduto nelle nostre Sessioni volevano specializzarsi in qualcosa di sportivo, in uno o in un altro sport, forse in più di uno e percorrevano anche questo tipo di formazione che era particolarmente diversa, molto più specifica e in qualche modo anche di nicchia.

Il mettere assieme la varietà delle vicende non è facile, ci sono sempre stati dei problemi, incomprensioni, forse anche cose non conosciute o non pubblicizzate nel loro valore.
Per questo crediamo che sia indispensabile che avvenga ciò che voi e noi insieme auspichiamo nel percorso formativo di ognuno. Forse, in passato c'era più dell'attualità, questo tipo di collegamento che ha permesso il formarsi di grandi tecnici di molte Federazioni sportive in vari sport.
Basta scorrere qualche giornale per conoscere che molti di coloro che si sono formati in Italia nelle loro competenze, operano anche all'estero e talvolta c'è anche qualcuno (non molti per la verità) che viene in Italia ad esercitare il proprio ruolo. Ma sono molti di più i nostri che vanno all'estero e non perché vanno a fare gli emigranti, bensì perché sono richiesti in quanto capaci di esercitare bene le loro competenze acquisite. È chiaro che a questo livello non si tratta di volontariato ma di professionisti, anche se dobbiamo riconoscere che il livello dei tantissimi volontari che esercitano da noi attività sportiva è assai significativo. È un augurio che faccio a tutti voi.

Rosella Frasca

Nel parlare di persone che insegnano e sono all'altezza di situazioni e di persone che insegnano ma non lo sono affatto, si mette il dito su una piaga relativa appunto alla professione dell'insegnante che risale all'antichità.
Lo scrittore Petronio, vissuto alla corte di Claudio e Nerone (I secolo) ci presenta un vivace spaccato della categoria dei liberti. I liberti erano quelli che a Roma avevano cominciato ad affacciarsi alle professioni, al commercio ed erano diventati (applicando impropriamente all'antichità un termine moderno) "borghesi". Costoro avevano capito che l'istruzione era molto importante per permettere ai figli di introdursi nel mondo del lavoro e anche di affermarsi socialmente, cosa che non gli avrebbe consentito la loro posizione di figli di ex schiavi.
Questa boutade venne ripresa da Bernard Shaw che la rese famosa. Il nostro Petronio nel suo "Satiricon" ci parla in termini umoristici di Trimalcione, liberto arricchito, che era tutto soddisfatto di aver agito al meglio per garantire una buona istruzione al proprio figliolo ingaggiando il Maestro all'epoca più quotato sulla piazza, in quanto "insegna più di quel che sa".
La storia dell'educazione fisica dello sport che non si studia quasi più e che invece è fondamentale nella formazione degli studenti di Scienze Motorie e non solo, ci illustra la posizione degli insegnanti di educazione fisica dello sport nel tempo. Costoro solo di recente hanno avuto una loro legittimazione, ma ancora oggi, soprattutto nelle scuole primarie, l'ora di educazione fisica si affida a persone che non sanno il loro mestiere.

Ora, quanto stiamo ascoltando dalle relazioni già svolte ci dà la misura di come sia indispensabile e prezioso l’intervento dello specialista, del competente e quindi, al contrario, quanto possa essere inutile e addirittura dannoso l’intervento di persone che non sono competenti.
Una delle cose che io farei se fossi nei vostri panni, soprattutto per difendere il diritto al lavoro e crearsi spazi, sarebbe una guerra senza quartiere proprio ai pressappochisti; questa è una lotta che voi dovete fare per rivendicare la vostra professionalità. Innanzitutto dovete voi stessi acquisire questa professionalità, affermare nella mentalità comune, nella coscienza comune, l’indispensabilità del vostro lavoro; ma questo lo si fa solo se si dimostra che effettivamente competenza e professionalità. Per esempio, pensavo alla relazione del Prof. Stocchi che diceva come si è arrivati alla compilazione di protocolli personalizzati per indirizzare bene il lavoro di educatore fisico e quanto ancora resti da fare.
Intanto do la parola al Prof. Cilia, che ci illustrerà quali sono le competenze previste nei curricula delle Facoltà di scienze motorie nel triennio e biennio. Dopo di lui parlerà il dott. Michele Uva, in rappresentanza del Centro studi e sviluppo delle iniziative speciali della FIGC.

Giuseppe Cilia

Un curriculum finalizzato alla formazione di specifiche competenze professionali

Rivolgendomi a studenti del corso di laurea in scienze motorie e sportive, vi proporrò una relazione articolata in due momenti concernenti il Programma Formativo.
A) Formazione e competenze del corso triennale
B) Formazione e competenze delle lauree magistrali

A)
Nei diversi Paesi Europei le scienze motorie fanno parte dell’ordinamento universitario e le relative professionalità sono ben riconosciute sul mercato del lavoro. La scelta, quindi, è stata quella di orientarsi per il primo ciclo su un curriculum unitario, finalizzato all’acquisizione di una base comune di Conoscenze e Competenze atte a identificare un Profilo Professionale Standard, che consenta di operare con adeguata competenza e professionalità nei vari Paesi della Comunità Europea. Benché unitario, il curriculum, attraverso Attività Formativa a Scelta, Tirocinio ed Elaborato Finale, lascerà comunque spazi personali di scelta che consentano di privilegiare un dato ambito. Una reale specializzazione sarà poi possibile in seguito, attraverso l’accesso al secondo ciclo, previsto con lauree magistrali di cui si tratterà in seguito.
A tal fine, il curriculum prevederà attività formative di base volte a fornire una solida preparazione in ambito biologico, medico e psico-pedagogico applicate alle discipline motorie e sportive.
Le attività affini e integrative saranno infine lo spazio nel quale sperimentare sinergie significative tra insegnamenti di diversi saperi per lo sviluppo di competenze qualificanti.
Il corso di studio triennale, quindi, sarà strutturato in modo da consentire allo studente attraverso i Saperi Acquisiti di:
* conoscere le competenze metodologiche, tecniche e scientifiche per pianificare e condurre programmi motori e sportivi a carattere ludico-ricreativo, agonistico e educativo, differenziati per genere, età e condizione psico-fisica;
* acquisire le competenze metodologiche, tecniche e scientifiche per promuovere stili di vita attivi finalizzati al mantenimento della qualità di vita dell’individuo;
* interagire in maniera efficace con professionalità dell’area sanitaria per la promozione e il mantenimento della salute e del benessere dell’individuo.
* operare autonomamente delle scelte analizzando la qualità, il valore e il significato degli interventi e dei programmi di attività motoria in funzione dell’età, del tipo, degli obiettivi, della condizione fisica in base alle caratteristiche dell’utenza.

Attraverso le Abilità Comunicative di:
* riconoscere le caratteristiche e le problematiche del contesto sociale in cui si trova;
* individuare le eventuali situazioni di disagio ed essere consapevole delle modalità di intervento necessarie indirizzando l’utenza, ove necessario, verso altre competenze e figure professionali;
* comunicare adeguatamente gli scopi e le modalità di svolgimento del lavoro, cercando di stimolare una partecipazione e un’adesione consapevoli da parte dell’utenza;
* coinvolgere, motivare e rassicurare i singoli utenti o il gruppo in tutte le fasi di realizzazione delle attività.

Le varie attività formative a scelta prevedono un'ampia offerta tra tutte le attività a vario titolo erogate dall'Ateneo, dalla Facoltà, dal Corso di Laurea e saranno utilizzate per una parte di formazione orientata verso uno specifico settore professionale.
Analogo significato potranno avere le attività di tirocinio, che più in generale, e con le diverse attività pratiche ed esercitative, rivestono grande importanza nell'impianto dell'offerta formativa e consentiranno ampie possibilità di scelta, in funzione dei diversi ambiti di interesse.
In ragione delle peculiarità del settore, infatti, l'offerta formativa rivolge a tali attività una particolare attenzione, al fine di favorire la capacità di trasferimento delle conoscenze teoriche acquisite dallo studente durante il corso di studio nei diversi contesti lavorativi.
Al termine del corso, il laureato avrà raggiunto le Competenze Professionali e sarà in grado di:

* conoscere le basi strutturali e funzionali dell'organismo umano e comprenderne il funzionamento con particolare riguardo alle implicazioni dell'esercizio fisico;
* conoscere le principali problematiche psicologiche ed educative e comprenderne le implicazioni nella progettazione e realizzazione dei programmi di attività fisica;
* conoscere le principali tecniche motorie e le metodologie didattiche necessarie alla conduzione e alla gestione dell'attività motoria e sportiva nonché i metodi e gli strumenti utili alla valutazione funzionale.

Per raggiungere questi obiettivi si utilizzeranno lezioni frontali, lavori di gruppo ed esercitazioni.

B)
Illustriamo brevemente le quattro diverse specializzazioni relative alle lauree magistrali.

1. Attività Fisica e Salute
Obiettivo didattico della laurea in Attività Fisica e Salute è fornire un bagaglio di conoscenze sui temi applicati alle scienze motorie, quali medicina, psicopedagogia e sociologia, metodologia dell'attività motoria e sportiva, che consentano la comprensione delle specificità delle attività motorie nelle diverse età e condizioni di vita, di salute, disabilità o limitazione transitoria o permanente.
A tal proposito, il corso proporrà un'offerta formativa che garantisca l'acquisizione di conoscenze e competenze specialistiche che consentano di progettare, sviluppare e gestire programmi di attività fisica e sportiva:

* volti a contribuire all'efficienza fisica (Fitness) e al senso di benessere della persona (Wellness), alla salute individuale e collettiva, e alla prevenzione dei fattori di rischio, con particolare riguardo a quelli relativi alle malattie croniche;
* diretti a popolazioni di differente età, mediante la specializzazione nel lavoro motorio con particolare riguardo all'Età Evolutiva ed all'Invecchiamento;
* diretti a popolazioni diversamente abili.

I laureati del biennio, per quanto riguarda le competenze specifiche, dovranno essere in grado di utilizzare avanzati strumenti metodologici e tecnico pratici necessari per:

* la progettazione e l'attuazione di programmi di attività motorie finalizzati al raggiungimento, al recupero e al mantenimento delle migliori condizioni di benessere psicofisico per soggetti in varie fasce d'età e in diverse condizioni fisiche, con attenzione alle specificità di genere;
* l'organizzazione e la pianificazione di particolari attività e stili di vita utili per la prevenzione delle malattie ed il miglioramento della qualità della vita mediante l'esercizio fisico;
* la prevenzione dei vizi posturali e il recupero motorio post-riabilitativo finalizzato al mantenimento dell'efficienza fisica;
* la programmazione, il coordinamento e la valutazione di attività motorie adattate a persone diversamente abili o ad individui in condizioni di salute clinicamente controllate e stabilizzate;
* la direzione tecnica e la supervisione di programmi motori adattati ad adulti sani, adolescenti, anziani, soggetti con vizi posturali o con quadri clinici stabilizzati riguardanti diversi organi e apparati, conoscendo le possibili complicanze che l'esercizio fisico può comportare in ciascuna categoria e le precauzioni per prevenirle;
* la programmazione e la supervisione di proposte individualizzate di esercizio fisico, basandosi su indicazioni sanitarie e dati di valutazione motorie, stabilendo tipo di esercizio, intensità, durata, frequenza, progressione, precauzioni, per un'ampia varietà di patologie croniche e di condizioni di disabilità fisica e psichica;
* la conoscenza di test di valutazione dell'esercizio fisico post-riabilitativo, specifici per differenti popolazioni, inclusi soggetti con patologie cardiovascolari, metaboliche e di altra natura in fase stabilizzata dal punto di vista clinico e riabilitativo, i bambini e gli anziani.

2. Attività Motorie Preventive e Adattate
Gli obiettivi formativi specifici del corso di Laurea Magistrale sono prioritariamente quelli di preparare personale strutturato nell'ambito della progettazione ed attuazione di attività motorie Preventive e Adattate, al

fine di rispondere ai nuovi bisogni di salute connessi con il ruolo interdisciplinare del movimento nelle Diverse Fasce d’Età, inteso sia come fattore preventivo-educativo che di promozione del benessere fisico, psichico e sociale, nonché come strumento atto a favorire l’inclusione nelle situazioni di diversa abilità.
A tal proposito, il corso propone un’offerta formativa che garantisca il consolidamento di basi scientifiche approfondite e l’acquisizione di conoscenze avanzate e competenze specialistiche che consentano di progettare, sviluppare e gestire programmi di attività motoria volti a:
* contrastare il fattore di rischio sedentarietà nelle diverse fasce d’età;
* contribuire alla promozione della salute individuale e collettiva, anche attraverso azioni di educazione alla salute nello svolgimento delle attività motorie;
* cooperare con altre competenze alla prevenzione ed al recupero da situazioni di disagio infantile, adolescenziale e nell’anziano;
* essere in grado di mantenere e accrescere la motivazione nei riguardi dell’attività fisica nelle differenti popolazioni e contesti socio-culturali;
* essere in grado di eseguire valutazioni finalizzate alla calibrazione e personalizzazione dei programmi di attività motoria e sportiva, indirizzandone l’esecuzione.

I laureati durante il biennio dovranno acquisire le competenze indispensabili per:
* progettare e attuare programmi di attività motorie finalizzati al raggiungimento, al recupero e al mantenimento delle migliori condizioni di benessere psicofisico per soggetti in varie fasce d’età e in diverse condizioni fisiche;
* organizzare e pianificare particolari attività e stili di vita utili per la prevenzione delle malattie ed il miglioramento della qualità della vita mediante l’esercizio fisico;
* prevenire i difetti posturali e recuperare il controllo motorio post-riabilitativo finalizzato al mantenimento dell’efficienza fisica;
* programmare, coordinare e valutare le attività motorie adattate a persone diversamente abili;
* programmare attività motorie adattate ad adolescenti, adulti, anziani, soggetti con problemi posturali o con quadri clinici stabilizzati riguardanti diversi apparati, conoscendo le possibili complicanze che l’esercizio fisico può comportare in ciascuna categoria e le precauzioni per prevenirle;
* illustrare i test di valutazione dell’esercizio fisico post-riabilitativo, in termini di modalità, protocolli, misurazioni fisiologiche e risultati attesi, specifici per differenti popolazioni, inclusi soggetti con patologie cardiovascolari, metaboliche e di altra natura in fase stabilizzata dal punto di vista clinico e riabilitativo, i bambini e gli anziani;
* progettare, proporre ed attuare programmi di sport per tutti e attività motorie nei diversi ambienti naturali ed urbani, con attenzione alle specificità di età, di genere, alle differenze culturali e di abilità.

3. Management dello Sport

Il laureato in Management dello sport deve essere in grado di Gestire gli Impianti Sportivi pubblici e privati, di essere un Esperto in comunicazione e marketing ed Organizzatore di Eventi Sportivi.
La formazione e le competenze dei laureati in management dello sport dovranno riguardare lo studio:
* degli elementi fondamentali delle attività motorie e dello sport;
* dei principali contratti di impresa nella loro articolazione nazionale, comunitaria ed internazionale;
* degli organismi e gli istituti dell’ordinamento sportivo, il funzionamento della giurisdizione sportiva, il lavoro sportivo;
* degli elementi igienico-sanitari per la gestione e realizzazione degli impianti sportivi e della sicurezza sul luogo del lavoro;

* degli aspetti psicologici, sociali, educativi, tecnici ed organizzativi delle attività motorie e sportive ricreative e del tempo libero, nelle diverse fasce d'età;
* per acquisire la piena conoscenza delle strutture istituzionali operanti nello sport, comprese le associazioni non riconosciute e quelle di volontariato, ed in generale le organizzazioni sportive;
* per acquisire la conoscenza dell'ordinamento giuridico sportivo;
* per predisporre interventi e programmi finanziari, di sponsorizzazione, di marketing;
* per elaborare piani strategici di breve e lungo periodo;
* per prestare consulenza nei confronti di titolari di imprese sportive e di membri di organizzazioni sportive
* per coordinare attività, servizi ed eventi;
* per gestire impianti sportivi pubblici o privati di medie dimensioni, occupando l'intero ciclo della realizzazione e della gestione dei medesimi in un contesto di sostenibilità economica, ambientale, igienico-sanitaria e sociale.

I laureati nei corsi di laurea magistrali acquisiranno le competenze necessarie per:

* progettare, organizzare e gestire le diverse tipologie di servizi e strutture per lo sport e le attività motorie;
* svolgere funzioni di direzione, programmazione e coordinamento di organizzazioni operanti nel settore dello sport e delle attività motorie;
* organizzare e gestire eventi sportivi;
* svolgere attività di progettazione, coordinamento e direzione presso aziende che forniscono strumenti, tecnologie, beni e servizi per la pratica sportiva;
* svolgere funzioni di progettazione, coordinamento e direzione manageriale delle attività sportive nelle varie discipline presso associazioni e società sportive, enti di promozione sportiva e organizzazioni sportive in generale;
* progettare, organizzare e gestire diverse tipologie di servizi, strutture ed impianti per lo sport e le attività motorie.

4. Scienza e Tecnica dello Sport

Il laureato deve acquisire la formazione e le competenze per svolgere il compito di Direttore Tecnico, Allenatore e Tecnico Sportivo, Preparatore Fisico-Atletico, Analista delle Prestazioni Sportive nelle Associazioni Sportive, nelle Federazioni Sportive Nazionali, nelle industrie e nelle Forze Armate.

La Laurea Magistrale in Scienza e Tecnica dello Sport si propone di realizzare un percorso formativo che permetterà di preparare professionisti qualificati per operare a tutti i livelli nel mondo dello sport agonistico.

Il corso di studi fornirà dunque la capacità di guidare l'atleta dall'età giovanile alla sua evoluzione in atleta maturo attraverso la conoscenza delle:

* basi scientifiche e metodologie di progettazione, conduzione, prescrizione e gestione dell'allenamento tecnico-tattico e della preparazione fisica nelle differenti discipline sportive;
* metodologie e tecniche per la valutazione funzionale e sportiva dell'atleta, della sua attitudine e del talento sportivo, per una corretta progettazione e programmazione individualizzata del processo dell'allenamento;
* capacità di utilizzare moderne tecnologie e strumenti informatici per lo sviluppo di nuove strategie, tecniche e tattiche di interesse sportivo.

I laureati nel corso del biennio dovranno essere in grado di utilizzare avanzati strumenti culturali, metodologici e tecnico-pratici con particolare riferimento alla:

* progettazione, coordinamento e direzione tecnica delle attività tecnico sportive, delle attività di preparazione fisica ed atletica, in ambito agonistico nei vari livelli, fino a quelli di massima competizione;
* progettazione, coordinamento e direzione tecnica dell'attività di preparazione fisica ed atletica e delle attività sportive agonistiche per disabili.
* preparazione fisica e tecnica personalizzata finalizzata all'agonismo individuale e di squadra:
* cognizione di solide basi pedagogiche e didattiche per trasmettere i valori etici ed educativi dell'agonismo sportivo;
* cognizione di solide basi scientifiche sulle teorie dell'allenamento nei vari contesti di pratica sportiva individuale e di squadra;
* cognizione di metodi di valutazione delle prestazioni fisiche e sportive, saperli utilizzare e valutarne i risultati in funzione delle diverse discipline, dell'età e della presenza di disabilità;
* cognizione di conoscenze di nutrizione applicata alla prestazione sportiva anche in relazione alla specificità dell'allenamento e del recupero nelle diverse discipline.

In questo contesto, le attività di tirocinio attivo assumeranno un ruolo predominate nell'impianto dell'offerta formativa. Le numerose collaborazioni sviluppate attraverso convenzioni stipulate con le Federazioni Sportive Nazionali, con gli Enti di Promozione Sportiva e con le Discipline Sportive Associate permetteranno agli studenti di scegliere in funzione dei diversi ambiti di interesse.

Michele Uva

L’importanza della conoscenza delle lingue straniere nella formazione professionale

Ringrazio innanzitutto per l’invito l’associazione nazionale olimpica per aver invitato la Federcalcio. Il presidente Abete mi ha delegato a essere qui con voi, scusate il ritardo; mi dispiace non aver potuto sentire le altre relazioni che spesso per me sono spunto per tarare l’intervento quindi vado a braccio e dirò quello che penso. Si parla di formazione e competenze e queste sono sicuramente la base del successo di qualsiasi organizzazione perché, lo diceva Manzoni, le istituzioni camminano sulle gambe delle persone, io dico che anche le organizzazioni camminano sulle gambe delle persone e sulle competenze delle persone, quindi, formare competenze è indispensabile.

Non sono molto d’accordo che le Federazioni debbano prendere dalle università tecnici per allenare ma ne andremo a parlare quando entreremo nel dibattito, vi spiegherò anche il perché. La formazione per noi Federazione e per me personalmente, una persona che vive da 27 anni nel mondo dello sport, ne ho 48 ho cominciato quando ne avevo 21 a fare sport come dirigente sportivo passando dalla pallavolo, basket, al calcio andando, ritornando, quindi un po’ di esperienze trasversali ai vari sport l’ho maturata. Per me la formazione è cultura, innanzitutto, cultura. Per me la formazione è un investimento, è un grande investimento che le istituzioni sportive, le organizzazioni sportive devono fare.

Allora parto dalla fine; attualmente lavoro in una struttura che ha 5 ragazzi tutti sotto i 30 anni, quindi se devo parlare di investimento, noi abbiamo fatto un investimento sulle risorse umane, sulle persone che stanno lavorando con noi. Perché le strutture sportive, comunque, negli ultimi anni hanno avuto un’evoluzione. Si va sempre di più verso una maggiore specializzazione ma a fronte di una maggiore specializzazione che viene richiesta dal mercato c’è un appiattimento nel mondo della formazione. Dai percorsi formativi vengono sempre fuori dei tuttologi, parlo chiaramente e non parlo di tecnica; chiarisco, non sono un tecnico e non conosco la parte della formazione tecnica: parlo solo della parte dirigenziale di quello che è

il mondo gestionale. La formazione, quindi, non è un business, cosa che oggi si riscontra sempre di più.

Sapete che per fare un master nello sport servono dagli 8.000 ai 14.000 euro che sono chiaramente una barriera altissima che impedisce di accedere ai giovani che hanno capacità. Quindi la formazione abbiamo detto è cultura, un investimento, un passaggio fondamentale per il successo ma per avere questo passaggio bisogna ovviamente passare dalla quantità alla qualità e questo è uno degli aspetti più importanti; poi farò nelle proposte, perché solitamente l’intervento lo termino con delle proposte, perché poi sembro una persona che distrugge tutto. Non serve, ad esempio, un cambio di generazione. Io spesso dico che con un cambio generazionale risolviamo il problema ma non è vero. Non è questa la chiave. È vero che ci sono dei grandi esempi a livello internazionale come in Germania dove se hai 65 anni non puoi più avere alcun genere di incarico ad un certo livello, questo nel mondo del calcio. È anche vero che mi scontro culturalmente, io ho un fratello che vive negli Stati Uniti è l’amministratore delegato di una multinazionale svizzera e lui mi parla che a 55 anni inizierà a giocare a golf, a 55 anni non dovresti avere più ruoli operativi nelle grandi aziende.

Quindi il cambio generazionale lo si fa anche attraverso la cultura. Il cambio si fa, la formazione si fa anche internamente alle strutture come la Federcalcio sta facendo, un percorso con 12 temi diversi all’interno della propria struttura con 207 dipendenti interni, partendo da che cosa? Partendo anche dalle lingue straniere. Io spesso faccio relazioni, mi pregio di collaborare con il Prof. Lombardo dell’università di Tor Vergata nell’incontro con studenti, e quando nei vari master chiedi ai presenti chi sa la lingua inglese come l’italiano, la risposta è: nessuno.

Oggi come oggi vi parlo della mia esperienza, la Federazione Italiana ha 13 convenzioni internazionali con il Qatar, l’Arabia Saudita, l’Iran, la Russia, l’Australia, la Cina – ne dimentico qualcuno –, sono Federazioni che chiedono all’Italia, alla Federazione Italiana, di comprare know-how; noi non lo vogliamo regalare e chiedono professionalità che vadano anche da loro a lavorare. Il nostro gap a questo punto non è tecnico perché abbiamo i tecnici più bravi al mondo, abbiamo tra i preparatori più bravi al mondo perché comunque la facoltà di scienze motorie produce preparate persone ma dobbiamo capire, e mi rivolgo ai ragazzi, che il mondo del lavoro è fatto minimo della lingua inglese.

Abbiamo un grande preparatore atletico in Italia che si chiama Valter Di Salvo e adesso è il capo dell’ASPIRE, una delle più grandi strutture di sport che esiste al mondo, un investimento da 250 milioni di dollari in Qatar e lui è il capo di tutta la sezione dei preparatori atletici dopo aver fatto Manchester United e Real Madrid. Io l’ho avuto alla Lazio nell’esperienza con

me come preparatore atletico, lui mentre faceva il preparatore atletico, studiava l'inglese. Sapendo l'inglese è andato a lavorare con Fergus alla Manchester United. Scusate se sono anche banale nelle mie forme ma voglio lasciarvi un piccolo segnale, un piccolo messaggio anche di coraggio però anche dei segnali che vi possano aiutare. Queste 13 Federazioni vogliono comprare da noi know-how, spesso non riusciamo a darlo. Abbiamo appena firmato con il Kazakistan, un'altra Federazione piccola ma molto ricca perché la disgregazione dell'ex Unione Sovietica ha creato tante piccole nazioni e ognuno ha il petrolio e quindi hanno grandi forme di investimento. Abbiamo questo grande limite.
Dobbiamo valorizzare il nostro know-how anche attraverso la nostra internazionalizzazione. Questo è uno dei passaggi fondamentali. Il mercato del lavoro si apre per voi solo ed esclusivamente se vedete anche al di là dell'Italia. Ve ne parla uno che ha lavorato per 6 mesi negli Stati Uniti, è andato a lavorare 2 anni in Germania in un momento in cui in Italia ho avuto un problema di lavoro, non mi sono scoraggiato e sono andato fuori. C'è bisogno di specializzazione. In una società sportiva, in un organigramma di associazione sportiva ci sono figure differenti. Noi non possiamo più dire: io sono esperto di marketing, io sono esperto di comunicazione; no, dobbiamo trovare la nostra nicchia seguendo il nostro interesse, dove siamo portati e dobbiamo specializzarci perché la specializzazione è quella che comunque determinerà il cambio soprattutto in una nazione come l'Italia dove le associazioni sportive sono dietro da un punto di vista strutturale. Sono prossimo a pubblicare il mio terzo libro, nel secondo che è dedicato tutto allo sport italiano si vede e si studia, sono uno studioso di organizzazioni di modelli, l'Italia soffre il problema dell'appiattimento delle strutture, non delle figure professionali, non dell'ampliamento.
Bisogna fare un cambio culturale, le aziende devono iniziare a prendere, sono d'accordo con il Professore, gente specializzata non più amico di amici, cugini o parenti, solo ed esclusivamente se uno ha la forte preparazione e vi dico, ritornando all'inglese che cosa mi è successo. Quando abbiamo fatto la candidatura a Euro2016 è stata l'ottava candidatura che l'Italia ha perso negli ultimi anni, ne ha perse due di rugby, ne ha perse due di sci, ne ha perse due di calcio, ne ha perse due di basket quindi stiamo perdendo purtroppo.
Non ci siamo candidati per le Olimpiadi questo secondo me perché il sistema non vede lo sport come investimento ma lo vede solo come costo e qui vado alle parole del Professore, invece, è un grande investimento per il futuro e voi ne dovete essere attori. Quando abbiamo fatto la candidatura a Euro2016 io ero il responsabile della Federazione: cercavamo due persone che conoscessero due lingue come l'italiano, abbiamo fatto 8 colloqui a

ragazzi che venivano dalle università italiane e alla fine abbiamo preso due ragazze ucraine che parlavano correttamente 5 lingue e si erano laureate all'Università di Viterbo, quindi non ci siamo fermati. Però siamo arrivati al nono e decimo colloquio prendendo due ragazze che erano venute conoscendo 5 lingue perfettamente, avevano studiato marketing e si erano specializzate.
Quindi cerco di andare alla conclusione per lasciare anche delle attività, la Federazione fa dei corsi, sviluppa un settore tecnico, ho dei numeri, fa 54 corsi l'anno per allenatori, preparatori atletici, medici e tutti i vari dirigenti, fa 6.000 ore di formazione, coinvolge 3.000 persone anche perché la Federcalcio è un sistema grande, abbiamo 1 milione 150 mila calciatori tesserati, 62 mila tecnici abilitati quindi è comunque una Federazione che rappresenta un quarto del monte sportivo italiano. Il settore giovanile scolastico, per esempio, di cui il Professore fa parte del Consiglio, fa 77 corsi per allenatori giovanili l'anno, 80 solo per le Scuole Calcio, fa 26 corsi per dirigenti, 138 corsi per aggiornamento. L'anno scorso ha fatto 98 incontri fra genitori e psicologi, ad esempio, la psicologia è un altro di quegli aspetti che vanno soprattutto a livello educativo.
Volendo concludere è vero che bisogna fare un salto culturale perché le aziende sportive continuano a pensare solo alla parte sportiva ma continuare a pensare solo alla parte sportiva, determina una mancanza di competitività: Anche oggi tutti i giornali son pieni perché il calcio continua a perdere competitività ma non è solo il calcio; anche nel basket vedete i nostri risultati in Eurolega, vedete quali sono; nella stessa pallavolo una volta dominavamo adesso c'è anche la concorrenza degli altri perché noi ci siamo fermati sempre a guardarci allo specchio pensando di essere comunque i più bravi al mondo; mentre gli altri hanno lavorato e sviluppato e hanno sviluppato non solo le competenze tecniche dove mi permetto di dire che ancora l'Italia è un grandissimo Paese di esportatori. E questo grazie al lavoro che si può fare all'interno delle Università anche se comunque resta sempre da coniugare l'aspetto didattico, scientifico, universitario ma anche l'aspetto della pratica sportiva. Io sono uno dei più grandi nemici degli ex calciatori o ex giocatori di basket che vogliono diventare immediatamente allenatori o dirigenti, dico quello che penso, anche quando ero alla Virtus Pallacanestro al Lottomatica è diventato immediatamente dirigente uno dei più grandi giocatori europei di basket che si chiama Bodiroga, è diventato dirigente, ha fatto più danni in un anno rispetto a tutto quello, questo è un errore. Questo è un grande errore, la fine della carriera sportiva che ha bisogno dei corsi formativi che può e deve fare soprattutto l'università. Dopodiché faccio mea culpa perché anche le Federazioni si devono avvicinare alle università, devono trovare una fonte di dialogo interno; anche

noi stiamo pensando di fare una riunione, però, facendo un'analisi, uno screening. Abbiamo visto che ci sono 30 corsi, mi sembra, 6 universitari che si occupano di sport a vario titolo; ci sono 38 master in Italia tutti gli anni che fanno in qualche modo sport, quindi cercare di coordinarli diventa per noi complesso come Federazione perché oltretutto noi ci dobbiamo occupare di calcio e non dello sport in generale ma penso che uno degli aspetti su cui lavorare e vado nei tre/quattro passaggi conclusivi, sarà un coordinamento fra tutte le università in modo tale che non tutti producano preparatori atletici ma qualcuno si specializzi nella comunicazione dello sport, nei new media, uno si specializzi nel marketing.
Noi come FIGC, vogliamo attingere nel mondo universitario e corsi di management universitari sono solo in tre Università che in Italia fanno il percorso da un punto di vista di management.
Management non vuol dire solo dirigente perché anche gli allenatori che preparatori, chiunque gestisce qualcosa, management viene dall'inglese tomanage che vuol dire maneggiare e prendendo l'accezione positiva, vuol dire gestire. Quindi anche un allenatore gestisce, anche un magazziniere gestisce, anche uno che taglia l'erba nel campo gestisce il suo lavoro, quindi dobbiamo lavorare per innalzare il livello di preparazione andando nello specifico perché solo così ormai si può fare il salto di qualità necessario. L'altra cosa che dicevo è quella di cercare un coordinamento, cercare la certificazione il che significa certificare i corsi.
Io vedo dei master ma non vado a tutti, poiché talvolta il programma scientifico non è coerente con quello che io mi aspetto.
Comunque una preghiera ai ragazzi: studiate e ricordate che la formazione sollecita di on smettere mai di formarsi, mai di studiare mai di studiare, approfondire, per non rimanere mai sulla superficie delle cose, perché solo approfondendo e studiando ogni giorno. Lo faccio anche io a 48 anni, quando potrei invece seguire la traccia di mio fratello che gioca a golf, anche se non sò se potrei farlo.
Quindi, studiate, approfondite perché sta a voi quella spinta che deve venire dal basso, deve venire a voi e chiaramente. L'appello che faccio alle Università è quello comunque di programmare un percorso comune fra tutti, in modo tale che l'Italia continui a essere un punto di riferimento a livello mondiale dello sport, perché ha le caratteristiche per farlo.
Per finire, vorrei lasciare agli studenti presenti un passaggio straordinario, scritto da una persona a me cara: l'economista Marco Vitale, con il quale più recentemente ho scritto il libro: "Viaggio dello sport in Italia".
Il passaggio che vi propongo è tratto da **"Il management è una disciplina antica"** - Milano - Inaz, l 2006

«Se aprissimo una discussione su quali sono le principali caratteristiche della moderna dottrina del management, potremmo disputare a lungo. Ma su una di queste chiunque abbia riflettuto sull'argomento difficilmente potrebbe dissentire: la dottrina dominante del management è caratterizzata da una notevole incultura. Ciò non implica un giudizio negativo sulla ricerca ed elaborazione dei temi più strettamente propri di questa disciplina, che anzi, forse, non ne esiste altra alla quale siano state dedicate tante, probabilmente eccessive, risorse e attenzioni. Né questo giudizio si riferisce al livello culturale individuale dei singoli studiosi che spesso è notevole ed è comunque un fatto irrilevante ai fini del mio argomentare. Neppure si intenda questo giudizio come derivante da una visione della cultura ristretta a certe sfere più elevate dell'attività intellettuale dell'uomo, se non addirittura in contrasto con le discipline pratiche, una visione, questa, di matrice letteraria e spiritualista che ha radici lontane nel tempo e che ha a lungo e infaustamente dominato il nostro pensiero. (...)
La dottrina manageriale, avendo a che fare con temi come potere e responsabilità, servizio e proprietà, organizzazione, evoluzione e trasmissione del "saper fare" dell'uomo, viene anzi a incrociare un punto centrale dello sviluppo culturale generale. Ed è proprio nel non essersi saputa collocare in questo punto centrale dell'evoluzione culturale generale che risiede l'incultura della dottrina del management. È mia convinzione che la dottrina e quindi la pratica manageriale non riusciranno a passare a una fase più matura della loro elaborazione se non riusciranno a collocare le loro problematiche fondamentali in una prospettiva culturale più ampia e più propria, che comprenda la teoria della responsabilità, della proprietà, delle organizzazioni sociali e del loro finalismo, dei processi di apprendimento, dello sviluppo generale. (...) Ma vi è un punto su quale, prima di chiudere, dobbiamo soffermarci perché è uno dei più importanti e originali: il rapporto tra il sovrano e il generale, tra il potere politico e la professionalità militare e, per noi, tra la proprietà e il manager responsabile della conduzione dell'impresa. Il generale riceve il comando dal sovrano. La decisione politica stabilisce se fare o non fare la guerra e definisce l'incarico del generale. A questo obiettivo fissato dal sovrano (dalla proprietà) il generale (il manager) deve restare fedele. Ma quando l'incarico è conferito e nell'ambito dello stesso, è poi la professionalità del generale a stabilire come condurre la guerra. (...) "Ci sono strade che non devono essere seguite, eserciti che non devono essere attaccati, città che non devono essere assediate, posizioni che non devono essere attaccate, ordini del sovrano che non devono essere eseguiti. Il generale che conosce a fondo i vantaggi che derivano dalle varianti tattiche sa come guidare le truppe" (Sun Tzu).
Fermo restando, dunque, il principio della supremazia della decisione politica, una volta che la parola è passata alle armi, l'esercizio dell'arte della guerra (del

management diciamo noi) ha le sue regole autonome, frutto di scienza, conoscenza, esperienza, intuito che devono essere rispettate anche dal sovrano (dalla proprietà). In un altro punto Sun Tzu precisa: “Vince chi dispone di generali competenti al riparo dalle ingerenze del sovrano”. Il generale (il manager o il professionista) deve evitare il servilismo (verso il sovrano o verso la proprietà) e deve invece assumersi, secondo la propria miglior scienza e coscienza, le proprie necessarie responsabilità, attaccando o non attaccando quando lo ritiene opportuno, anche contro il parere del sovrano. In questo punto, assolutamente fondamentale, Sun Tzu pone le fondamenta della professionalità e difendendo la professionalità del generale dalle interferenze improprie del sovrano (proprietà), lo preserva al servizio dello stato (dell’impresa). Nel corso dell’ultima guerra abbiamo avuto esempi clamorosi di ciò. Il generale tedesco Von Paulus, ad esempio, a Stalingrado, aveva chiesto a Hitler l’autorizzazione a sganciarsi dall’accerchiamento delle armate russe. Hitler rifiutò. Von Paulus, da bravo generale, sapeva che ciò avrebbe portato al massacro della sua VI armata, fior fiore dell’esercito tedesco, ma ubbidì a Hitler, per un malinteso senso del dovere, tradendo così la propria professionalità, il proprio mandato professionale. E la battaglia fu persa e la VI armata fu distrutta. A El Alamein anche il generale Montgomery riceveva da Churchill pressioni fortissime perché accelerasse l’attacco. Ma Montgomery si mosse solo quando e come lui, nella sua professionalità specifica, ritenne utile e giusto muoversi. Secondo gli insegnamenti di Sun Tzu. E vinse.
C’è chi ha scritto che con questa impostazione si giustifica una sorta di ribellismo. Ma chi svolge questo argomento non capisce la profondità del tema. Ognuno di noi si muove secondo un incarico e di questo deve essere rispettoso, ma ognuno di noi risponde anche a un proprio mandato professionale che è l’insieme dei principi morali e pratici che, nell’insieme, costituiscono la propria professione. Rispettare i principi morali e tecnici della propria professione, anche contro le pressioni del sovrano (o della proprietà) non è mai ribellismo, ma è agire in coerenza (con il proprio Tao/Essere), con il proprio mandato. L’incarico viene dal sovrano, ma il mandato viene da qualcosa di molto più profondo e complesso».

Il dibattito

Rosella Frasca

A questo punto mi rivolgo ai presenti, studenti o docenti, che intendono porre domande o quesiti ai relatori sui temi finora trattati, così da suscitare un dibattito che caratterizza sempre una tavola rotonda nel corso della quale gli stessi relatori possono integrare, oppure spiegare questioni che richiedono qualche ulteriore dettaglio..
Per questo considero utile ricordare la sequenza delle relazioni e i temi in esse contenuti.
Il Prof. Stocchi ha parlato della formazione e delle competenze mettendole in relazione al problema della prevenzione, quindi dal punto di vista medico.
Il Prof. Candeloro ha parlato della necessità di non creare zone di vuoto nella preparazione di base nelle Università.
Il Prof. Marchioni ha parlato di formazione e competenze nel sistema del mondo sportivo, mentre il Prof. Cilia dei curricula previsti in proposito nelle facoltà universitarie.
Infine, il Dott. Uva ha appena concluso su questi argomenti, rapportandoli alla realtà del sistema lavorativo.
A questo punto è aperto il dibattito e la parola passa a chi intende parlare.
E, per rompere il ghiaccio, comincio io formulando una domanda al Prof. Stocchi. Le chiedo se sia già avviata questa sorta di specializzazione relativa alla preparazione di protocolli personalizzati, per fare opera di prevenzione e correzione di eventuali malattie?

Vilberto Stocchi

Come ha ricordato il Dott. Cilia, la trasformazione dell’università in Italia ha portato ad avere dei percorsi formativi dove c’è un certo livello di omogeneità, ma ha dato anche spazio a diversi Atenei per essere propositivi. Nel caso di Urbino, infatti, il corso di laurea triennale è in “scienze motorie, sportive e della salute”.
Non solo, nella Conferenza nazionale dei presidi delle Facoltà, abbiamo fatto inserire nei corsi di laurea in scienze motorie nella tabella ministeriale ben 25 CFU (Crediti Formativi Universitari) delle attività teorico-pratiche. Credo che siano gli unici corsi, 20 nelle magistrali, 25 nella triennale che hanno riservato un numero così elevato di CFU alle attività teorico-pratiche.
Vorrei fare un’altra premessa. Lo scorso anno è stata costituita la Commissione Sport Salute presieduta dall’allora Ministro Fazio, una commissione

di 10 persone, di cui faccio parte, che ha elaborato un documento di 8 pagine (del quale credo che gli studenti e molti dei colleghi qui presenti siano a conoscenza) dove si è affermata l’importanza e la necessità che l’attività fisica possa essere prescritta dal medico di base, dal medico di famiglia.
In quella riunione abbiamo verificato che soltanto il 17% dei medici di famiglia italiani è consapevole, è a conoscenza dei benefici dell’esercizio fisico. La scorsa settimana ho avuto ospite a Urbino, il Prof. Barry Franklin Presidente dell’American College of Sports Medicine il quale ha affermato che negli Stati Uniti, questa percentuale sale al 35%. Comunque a questo punto l’attività fisica potrà ora essere prescritta e rientrare tra i livelli essenziali di assistenza.
Rispondendo nel concreto quindi alla domanda, posso dire cosa succede da noi: arrivano diverse persone che hanno una loro storia clinica, hanno delle caratteristiche antropometriche, diversi livelli di sovrappeso e obesità, o altre problematiche e tutto questo viene messo a conoscenza del laureato in scienze motorie che riteniamo particolarmente competente. Da noi questa attività è seguita principalmente dai dottorandi, dai dottori ricercatori o dai laureandi, i quali, utilizzando le diverse apparecchiature cui faceva riferimento il Dott. Candeloro, riescono a compiere valutazioni funzionali, a individuare il livello di attività cui sottoporre i soggetti interessati.
A questo punto ne deriva un programma di attività motoria personalizzato dove sicuramente tra le attività da suggerire c’è l’esercizio prolungato e costante, ma non solo, perché noi abbiamo bisogno sia di esercizi di resistenza sia di esercizi per mobilizzare il maggior numero possibile di gruppi muscolari. Infatti, in un’altra esperienza che abbiamo fatto nell’ambito di un altro un progetto di ricerca, e in base a evidenze a livello internazionale, si è visto che è estremamente importante mantenere attivi tutti i muscoli o la maggior parte di essi.
Nell’anziano questo contribuisce a mantenerlo autonomo, autosufficiente, capace per esempio, di lavarsi e vestirsi da solo, il che contribuisce in maniera straordinaria a tenere alta l’autostima.
Questa operatività a Urbino è già pienamente avviata. Non è detto che essa sia riproponibile nell’immediato in tutte le 32 Università che hanno Facoltà o percorsi di laurea in scienze motorie, ma so che molti colleghi sono attenti a questo tipo di problema, perché sarà uno dei problemi da affrontare con estrema decisione nel prossimo futuro.
Sappiamo perfettamente tutti che la spesa sanitaria sottrae gran parte delle risorse del Paese; forse riusciremo a ridurla di qualche punto e, contestualmente, riusciremo a creare delle opportunità vere di lavoro per i giovani laureati delle nostre Facoltà.

Michele Uva

Concordo con il Professore Stocchi e mi permetto di avanzare un interrogativo: quanti sanno che nell’ultima manovra del Governo è stata abolita l’agevolazione fiscale per le famiglie, consistente in 210 euro per ogni bambino? Dopo di che si è inserita una franchigia di 250 euro?
Ma se uno poteva detrarre 210 euro è come se lo avessero annullato e questo va assolutamente nella direzione opposta di quello che diceva il Professore.
Lo sport deve essere un veicolo trainante soprattutto per il futuro, per risparmiare nel welfare e nella sanità. Ma vado anche oltre citando dei dati ufficiali: ci sono 4 milioni di ragazzi che smettono di fare sport dai 14 ai 18 anni, ce ne sono altri 5 milioni che smettono tra i 18 e 24 anni.
Questo vuol dire che noi perdiamo circa 9 milioni di praticanti dello sport nell’età decisiva, nell’età dello sviluppo che va, appunto, dai 14 ai 24 anni.
Ed è qui che c’è una responsabilità precisa (posso dirlo perché l’ho anche scritto nel libro realizzato insieme a Marco Vitale): la responsabilità è della Scuola perché nelle altre Nazioni e in tutto il mondo, è la Scuola che rappresenta comunque il primo punto di approccio e contatto dei ragazzi con il mondo dello sport.

Vilberto Stocchi

È vero quanto ha ricordato Uva, ma la responsabilità non è solo della Scuola, è fondamentalmente del Governo e, prima di tutto, è nella scarsa coscienza culturale di questo Paese. E la Scuola in Italia ha subito e subisce questa realtà.
Nella stessa Commissione Cultura della Camera io ho prodotto i risultati di una ricerca dove si affermano questi dati: in Italia, dalla Scuola media prima dell’università, si fanno 440 ore di attività fisica, mentre in Inghilterra le ore sono 2.300, in Germania 1.800. La Turchia viene prima di noi con 660 ore.
E questo è un problema di scelte e di responsabilità della classe politica, del Governo di questo nostro Paese.

Nicola Candeloro

Volevo soltanto ricordare due elementi utili alle riflessioni che il dibattito propone. È stato detto più volte che l’intervento sulla fascia delle persone anziane è favorevole per tutta una serie di vantaggi e allora si pone una

prima domanda relativa a quando comincia, mediamente, l'età di invecchiamento in Italia. Io posso rispondere da un punto di vista enzimatico e poi dal punto di vista estetico.
Dal punto di vista enzimatico, la vecchiaia, il decadimento dell'attività enzimatica è un decadimento di questo tipo: cresce in un modo, decresce in un altro; secondo il tipo di vita che si conduce il decadimento comincia a precipitare a 22 anni.
Se invece ci si muove, la caduta anziché essere di questo tipo diventa tale per cui si può allungare fino ad una età molto avanzata. E questa è quindi una prima riflessione. La seconda, ricollegandomi a quello che è stato detto sulla necessaria conoscenza delle lingue, è certamente una delle opportunità partendo dalla mia esperienza per aver contribuito a dare una mano a una serie di persone per crescere in competenza e formazione.
Cominciammo prima con il Prof. Bosco che è andato in Finlandia dove si è specializzato utilmente è stato utilissimo per tutto lo sport italiano. Successivamente ci affidammo ad un altro ragazzo (non ho timore nel dirvi che lo abbiamo preso per raccomandazione perché era il figlio del compagno di banco di Erminio Azzaro, allenatore di Sara Simeoni) che aveva frequentato l'istituto magistrale a Formia.
Il suo compagno di banco ci domandò di dare una mano al figlio, che aveva appena finito l'ISEF, trovandogli un posto per fare qualcosa da tenerlo impegnato.
Noi fummo molto chiari dicendogli direttamente "fino a che starai qui con le competenze che hai, non vai da nessuna altra parte. Vai a formarti all'estero". Andò all'estero, si è formato ed è tornato, ma, seppure con la sua formazione maturata all'estero, non siamo stati capaci di garantirgli un sostentamento adeguato a farsi una famiglia. Potevamo dargli così poco che non era possibile potesse continuare e pensò di andare da qualche altra parte. Ha provato in Inghilterra dove portò il proprio curriculum. Lo presero e dopo un anno e mezzo diventò Direttore della Ricerca Scientifica dello Sport di tutta l'Inghilterra.
Non è azzardato considerare come i risultati delle Olimpiadi dell'Inghilterra, in questa occasione, sono stati prodotti per l'impegno di un ragazzo italiano che, attualmente, è conteso da Canada, Brasile ed altri paesi. Intendono sottrarlo all'Inghilterra a fior di centinaia e centinaia di migliaia di euro per poterlo utilizzare, nel momento in cui si trovano loro ad organizzare le Olimpiadi, a rivincere le stesse medaglie che hanno vinto in Inghilterra.
Per cui ripeto anch'io una serie di cose che avete già sentito: studiate e cercate di conoscere le lingue, saperle bene e non orecchiarle, perché lo spazio lavorativo si trova soltanto in questo modo.

Mario Bellucci

Sono d'accordo con l'intervento del Dott. Uva che segnala la necessità di programmare un percorso comune come Università, di certificare i corsi e fare in modo che esistano dei coordinamenti tra le università per le specializzazioni.
Questo è assolutamente importante, ma è anche importante che nella coscienza culturale dei professionisti che oggi lavorano ci sia più sinergia, altrimenti si manifestano e talvolta si affermano opinioni differenti o tra loro distanti.
Per esempio a me capita spesso di non riuscire a capire a chi spetta la prescrizione dell'attività fisica, quando si dice che prima di tutto spetta al medico di medicina generale. Io vedo poco chiara e molto limitante questa soluzione.
Riconosco l'importanza che ha il medico di medicina generale quando prescrive l'attività fisica a persone che hanno un fattore di rischio magari di natura cardiovascolare, perché in questo caso ritengono dover assolutamente prescrivere loro l'attività fisica, anche se spesso in queste scelte manca un aspetto motivazionale che sappia rendere l'attività continua e progressiva nel tempo. Perciò, talvolta, la stessa prescrizione diventa semplicemente un dialogo a senso unico.
Ecco che diviene essenziale allora, per il suggerimento di una attività fisica, una maggiore sinergia tra le diverse specializzazioni relative alle attività fisiche da svolgere.
Penso perciò che, nell'evolversi di una coscienza culturale anche nel nostro campo di interesse, sia molto importante sostenere il raggiungimento di un livello superiore di sinergia collaborativa su problemi che in qualche modo hanno attinenza con i temi della attività fisica.
E a noi spetta aggiornarci, proseguire negli studi e nella ricerca, poiché sono dell'opinione che anche gli studenti di scienze motorie abbiano bisogno di essere guidati nello studio anche con applicazioni pratiche su tutti i campi del sapere.
Per cui le stesse esperienze applicative, vissute in sinergia fra i vari professionisti che operano con e per la persona, daranno senza dubbio risultati più positivi.

Vilberto Stocchi

La sollecitazione ad un rapporto di maggiore sinergia mi dà l'occasione per dire, ad esempio, che nel caso della nostra Facoltà abbiamo un numero elevato di convenzioni con le Federazioni Sportive, proprio perché siamo

consapevoli di questa sinergia soprattutto nella laurea magistrale dove è fondamentale fare proprio un team.
Faccio degli esempi concreti: nelle esperienze che abbiamo fatto, quella a cui facevo riferimento all’inizio con il Prof. Prof. Pierpaolo De Feo dell’Università di Perugia, il primo problema che si incontra, quando si vuole stimolare una persona a mettersi in movimento, non è un problema di facile soluzione. Non è di facile soluzione per il paziente né per la sensibilità del medico, al quale bastano 30 secondi per fare una ricetta e al paziente 5 secondi per prendersi la pillola.
Allora, nel caso sia stato fatto un team dove c’è ovviamente il medico (che deve fare la valutazione medica perché ciò spetta a lui anche se fosse solo quello di famiglia che ha in cura il paziente), poi c’è la figura dello psicologo (perché stimolare e convincere è suo compito), come è avvenuto con l’esperienza dei colleghi dell’università di Perugia, dove questo team ha dedicato mezz’ora di attenzioni necessarie.
Dopo 15 giorni è stato necessario fare un’altra volta questa operazione, che non riguarda solo il paziente, ma tutto il team nel suo insieme. Una iniziativa, ormai conclusasi 2 anni fa, con una maratona a Milano dove endocrinologi si sono sottoposti ad un training, ad un allenamento, perché se il medico non fa un’esperienza su se stesso non riesce nemmeno a prenderne coscienza. Quindi la necessità del team è fondamentale.
Oggi nella realtà italiana abbiamo la situazione di questo tipo: alcune Regioni molto sensibili, faccio l’esempio del Veneto dove all’interno delle strutture sanitarie si è inserita la figura del laureato di scienze motorie, che non è una figura sanitaria. Si sono dovuti quindi risolvere anche dei problemi normativi. La stessa cosa in Emilia Romagna, molto attenta, e anche la Liguria, per

esempio, che lo ha inserito nella legge regionale che stiamo facendo. Una operazione quindi che ha un suo specifico valore se riesce a mettere in movimento le persone che possono formare un team. Poi, senza dubbio alcuno, chi interviene nell’attuare i protocolli è il laureato in scienze motorie.

Silvia Lolli

Approfitto dell’occasione, anche se la mia relazione è prevista nel pomeriggio, per ringraziare il Prof. Stocchi per aver posto il problema sulla cultura nella realtà attuale delle Facoltà rispetto a quella che fu degli ISEF, anche se non sono d’accordo del tutto con lui, circa la loro avvenuta trasformazione, quando afferma che avrebbe dovuto avere una implementazione un po’ diversa da come è avvenuta e sulla cui questione abbiamo discusso spesso e continueremo a farlo.
Volevo chiedere poi al dott. Uva qualcosa proprio sul discorso di implementazione di scienze motorie, perché il secondo giorno della Commissione di cui facevamo parte (e il Prof. Stocchi lo ricorderà) io avevo presentato una proposta con delle specializzazioni: allora c’era l’università di 4 anni e tra le specializzazioni manageriali avevo trovato una collaborazione tra Università che diventava un discorso di etica per le Federazioni Sportive, ma anche oggi nessuno ha toccato il tema della figura professionale del procuratore sportivo.
Io penso che il procuratore sportivo deve essere formato all’interno e diventare parte importante di un potere associazionistico all’interno di una Federazione, dove ci vogliono delle competenze giuridiche, ma anche di conoscenza del mondo sportivo e di che cosa vuol dire far fare un’attività sportiva e motoria, dal bambino in poi.
Per questo lo avevamo inserito e poi il management dello sport fu inserito in scienze motorie. A riguardo c’è una epistemologia particolare di questi studi di cui in Italia non si vuole assolutamente tenere conto, sia dal punto di vista accademico ampio sia a livello di tutti gli aspetti di storia, di pedagogia, ecc., mentre oggi si è parlato solo di un aspetto razionalistico del movimento, che sono anch’essi certamente parte di questo discorso complessivo.
Purtroppo dal mio punto di vista, che ancora è quello di insegnante di educazione fisica nella scuola, ma anche, per hobby, di studiosa di queste cose, noto ancora qualche difficoltà a capire che cos’è effettivamente tutto ciò che sta attorno al movimento umano soprattutto in termini educativi e di organizzazione.

Michele Uva

Le rispondo subito. C’è un equivoco, la Federazione non fa corsi di formazione per procuratori sportivi, ma fa gli esami per l’abilitazione alla pratica. Peggio sarebbe se facessimo la formazione e poi gli esami: noi facciamo solo parte degli esami su un regolamento internazionale che viene stabilito dalla FIFA, quindi in base a delle normative, delle indicazioni della Federazione Mondiale Calcio comprensive delle materie su cui preparare una serie di domande oggetto di esame.
Quindi la Federazione non fa formazione. Se c’è qualcuno che specula sulla formazione dei corsi per fare l’esame da procuratore sicuramente è il mondo accademico. Esistono delle università, dei corsi, dei master che preparano all’esame di procuratore sportivo. Esistono anche delle importanti università che fanno questo tipo di esame mascherandolo sotto la parola dell’ordinamento giuridico del mondo del calcio, ma preparano all’esame.
Noi facciamo solo la parte degli esami, ci viene chiesto dalla UEFA, ci viene chiesto dalla FIFA, poi se c’è una discussione, io sono più con la UEFA che con la FIFA che vuole fare anche una deregulation.
Io la penso come lei perché i procuratori sono uno dei mali dello sport attuale tanto è vero che trovano terreno fertile verso l’incultura di genitori che spesso anche a 16 anni danno la procura, loro firmano, nelle mani di procuratori perché c’è la chimera del guadagno futuro. La Federazione fa degli esami, ne valuta i risultati in rapporto ai parametri della FIFA e poi li iscrive all’interno di un certo albo sul quale la Federazione esercita un controllo. Attualmente ci sono più di 250 procedimenti in corso verso procuratori sportivi che hanno violato le norme. Siamo in un Paese che ha quasi 1.000 procuratori, il più alto al mondo come procuratori iscritti all’albo. L’albo è un albo internazionale, non è l’albo della Federazione Italiana Gioco Calcio, anche se sta presso la Federazione e rientra nel database della FIFA, perché uno che passa l’esame in Italia, come noi abbiamo molti procuratori che passano esami in Spagna e operano in Italia, c’è l’albo internazionale che è quello della FIFA.
Personalmente sono con la UEFA nell’idea di fare grandi restrizioni e vado oltre poiché secondo me i procuratori sono gli unici stakeholder del sistema che non danno soldi al sistema. Personalmente gli applicherei una bella tassa che poi reinvestirei o in formazione o nei settori giovanili. Spero di aver chiarito. Quindi la Federazione fa solamente un controllo.

Sergio Palazzi

Mi rivolgo al Dott. Uva e al Dott. Marchioni che hanno un ruolo dirigenziale. Io e molti altri di voi cerchiamo di acquisire tante competenze, studiando tanto sia dal punto di vista accademico che dal punto di vista tecnico di ogni singola Federazione a seconda dello sport.
La difficoltà che io insieme ad altri miei compagni e amici abbiamo è quella di avvertire che la competenza del dirigente è quella di non guardare alla competenza, non guardare all’età, non guardare al ruolo, non guardare a ciò che si è fatto. Penso che ciò non sia positivo nel momento in cui si parla di competenza nel lavoro.
La Scuola dello Sport è vero che fa dei corsi e siccome sono abbonato alla rivista SdS vedo anche che fa dei corsi per dirigenti sportivi ed io penso che come noi tecnici, e allenatori siamo obbligati ad un aggiornamento annuale, sarebbe utile che anche i dirigenti debbano formarsi una prima volta e poi aggiornarsi annualmente per stare al passo con l’evoluzione della società e l’evoluzione dello sport.
Questo perché ritengo che non soltanto i tecnici e i giocatori debbono vivere nello sport, ma sono soprattutto i dirigenti, che poi lo gestiscono, che devono conoscere forse un po’ più di noi tutto ciò che riguarda la materia dello sport.

Michele Uva

Bella ed interessante considerazione alla quale con il mio precedente intervento pensavo di avere già dato una risposta quando ho detto che gli ex atleti, prima di diventare dirigenti, devono conoscere il ruolo che dovranno esercitare. Essere dirigenti non vuol dire solo firmare il tesseramento nel modulo della Federazione di propria appartenenza, ma dovrebbe essere un percorso di formazione che, se riuscisse ad avvenire già dal sistema universitario è chiaro che ci darebbe una mano.
Quindi, partendo dalla mia stessa esperienza concordo che la formazione deve venire dall’università, confermando che si devono seguire dei parametri come ho detto prima, capire che il sistema sta cambiando e che si cerca una iperspecializzazione quando si arriva.
Io faccio colloqui di lavoro e quando viene qualcuno che ti viene proposto e questo qualcuno dice che non sa l’inglese, gli chiedi cosa ha studiato e risponde “tutto”, gli domandi cosa sai, “un po’ di tutto”, io sono oggettivamente in difficoltà poiché se in quel momento nella mia azienda sto cercando uno magari che mi sviluppi tutta la parte di new media o uno che mi sviluppi la parte culturale, che faccio?
Ma occorrerebbe anche un’altra domanda: quanti libri hai letto, oltre ai libri di testo, quanti libri extra sul mondo dello sport, per esempio, ognuno di voi ha letto per cercare di crescere, per cercare di apprendere qualcosa anche da altri sport.

Cioè anche voi quando arrivate al mondo del lavoro cercate di arrivarci con delle idee precise di cosa vi piacerebbe fare.
Poi è ovvio che nella vita professionale bisogna anche sapersi adattare, adeguare al mondo del lavoro. Vi ho spiegato che io, terminata una mia esperienza come amministratore alla Lazio, sono dovuto andare in Germania due anni perché in quel momento il mercato del lavoro in Italia mi si era chiuso, o me l’hanno chiuso.
Bene, non mi sono mai scoraggiato e la sollecitazione è quindi: studiate, pensate, ma cercate una specializzazione, che siate tecnici o che siate dirigenti, ma sul fatto che noi dobbiamo studiare, che i dirigenti devono studiare per formarsi, mi trovi assolutamente d’accordo.

Marcello Marchioni

Aggiungo solo poche parole perché Uva ha già ben spiegato il meccanismo e concordo con lui assolutamente.
Intanto, quando voi che siete giovani considerate positivamente che possiate proporvi, come diceva Michele, occorre che affermiate cosa sapete già fare: cioè mi propongo e ti porto un curriculum e vorrei ancora imparare per fare ulteriori passi in avanti rispetto e al di là di quello che già so.
Quindi dimostrate di voler approfondire le conoscenze sempre e comunque lasciando da parte l’idea che, fatto un corso di studio, si sa già tutto, quindi vado e faccio. Non succede mai perché le cose cambiano in continuità e vorticosamente obbligandoci ad un continuo adeguamento per conoscere di più. Questo significa scambiarci idee, discutere, leggere, studiare, ecc. tenendo ben conto del fatto che ciò varrà per tutta la vita. Non rinunciate quindi alla spinta per la curiosità che matura dentro voi stessi, verso il sapere sempre cose nuove, ricordandovi che questo avverrà anche dopo che avrete il lavoro.
Nella mia relazione accennavo velocemente al fatto che le Istituzioni e il mondo sportivo fanno qualcosa anche se non è molto, quando propongono l’aggiornamento dei dirigenti in questo settore, che è quello del management e quello dell’organizzazione, un tema nuovo, anche se in Europa ha già 21 anni, ma da noi è nato ieri. Comunque, a livello europeo l’Italia è fortemente dentro al sistema, dopo aver chiarito e comunque superato l’idea che di queste cose ognuno ne veniva a conoscenza individualmente senza trasmetterle a nessuno poiché non ne avvertiva l’esigenza.
Avverto che c’è oggi una maggiore consapevolezza sulla necessità di un aggiornamento continuo, sempre e comunque. Il mondo sportivo lo fa a livello della Scuola Centrale dello Sport, dove si realizza anche un per-

corso di aggiornamento semplice e continuo che si può fare ovunque, con l’impegno delle Scuole dello Sport regionali del CONI, che tuttavia non basterebbe se fosse rivolto, come talvolta avviene, solo a persone che lo hanno già frequentato. Occorre cioè estendere l’area d’influenza di questi corsi a livello territoriale. Sappiamo quali siano le difficoltà anche del nostro mondo sul piano economico, ma non dobbiamo scoraggiarci.
Anche nel mondo Accademico penso si possa fare qualcosa di più, poiché l’esigenza da noi avvertita di un aggiornamento continuo resta indispensabile per i ragazzi.
Scusatemi se mi ripeto: ma non accontentiamoci mai di quello che sappiamo, non siamo mai all’altezza di quello che dovremo fare e dobbiamo essere anche umili nel riconoscerlo.

Anna Rita Calavalle

A mio parere non considero completamente giusta la critica verso il CONI per lo scollamento esistente tra sport e mondo Accademico. Per fare un esempio io ho un passato da allenatrice nell’ambito della ginnastica e ho avuto anche ginnaste olimpiche che forse al mondo Accademico interessavano meno. Ma riconosco che da questa attività io ho sempre derivato un interesse verso nuove conoscenze anche attraverso la ricerca.
Cosicché all’età di circa 40 anni, mi sono riciclata lasciando l’attività che svolgevo per iscrivermi ad una Facoltà e poter diventare ricercatrice.
Ho ricominciato da zero e quindi ho studiato e approfondito materie completamente nuove che di per sé superano lo scollamento tra lo sport e il

mondo Accademico in tutti i campi, sia verso l’alto livello ma anche in quello minore.
E’ vero che il CONI o meglio le Federazioni più ricche, come quelle delle squadre degli sport professionisti, non prendono in considerazione in maniera aperta il lavoro che si fa all’interno delle Facoltà, ma in certi casi è anche vero il contrario.
Tra l’altro posso dire che nelle file dei nostri studenti l’80% viene dal mondo del calcio e questa è una bella cosa perché evidentemente anche i ragazzi che fanno calcio hanno capito che servono come tutti gli altri.
Io ho abbandonato il mio passato nel mondo della ginnastica ritmica, una esperienza arricchitasi nel mondo Accademico, ma qualsiasi sia la nostra provenienza e preparazione non risulta spesso giustamente considerata dal mondo sportivo più generale, quando invece potrebbe avvalersi del nostro impegno lavorativo. Talvolta la stessa nostra Laurea non è sufficiente.

Michele Uva

Capisco le considerazioni della Calavalle, ma vorrei ricordare che spesso le cose vanno più avanti di quanto noi stessi conosciamo. Prendo ad esempio il caso della mia Federazione che collabora con l’Università di Tor Vergata, tramite il Prof. Lombardo e il Prof. D’Ottavio. Il nostro settore giovanile scolastico ha stabilito un buon accordo fra Università e Federazione che ha una sua propria continuità.
Quindi le istituzioni camminano sulle gambe delle persone e talvolta dipende dalle persone che ci sono: qualsiasi cosa, se uno vuole, diviene possibile.

Rosella Frasca

Mi pare che possiamo essere soddisfatti di questa mattinata che io stessa riconosco sia stata quanto mai interessante e partecipata da tutti.
La Tavola rotonda e il dibattito riprenderanno nel pomeriggio. Saranno presieduti da Willian Reverberi, con le relazioni previste dal programma sul secondo aspetto del tema che rappresenta la continuità con quanto discusso questa mattina: le prospettive professionali.
Rimandiamo quindi al pomeriggio ulteriori approfondimenti.

Tavola rotonda

“Lo sport e il mondo del lavoro: percorsi formativi, criticità e prospettive”

Seconda parte:
“Prospettive professionali”

Presiede: **William Reverberi**
Presidente del Comitato Regionale CONI Emilia Romagna

Relazioni: **Silvia Lolli**
Insegnante e autrice delle pubblicazioni “Le professioni nello sport” (1997), Franco Angeli, Milano; “Alla ricerca del senso - Le professioni dello sport e loro formazioni” (2002), Regione Emilia Romagna

Silvano Perusini
Direttore del Centro studi della Federazione Ciclistica Italiana

Guido Martinelli
Docente presso la Facoltà di Scienze motorie - Università di Ferrara

Giuliano Grandi
Coordinatore tecnico scientifico Scuola Regionale Sport - Emilia Romagna

Interventi: **Ugo Ristori**
Segretario Generale dell’AONI

Sara D’Ambrosio
Università di Cassino

Innocenza Denitti
Università di Catanzaro

Daniel Majorana
Università di Chieti

Dora Cirulli
Dottore di Ricerca - Università di Tor Vergata - Roma

William Caboni
Università di Tor Vergata - Roma

Antonio Lombardo
Presidente Corso di Laurea di Scienze motorie - Università di Tor Vergata - Roma

Gabriele Pallone
Università di Tor Vergata - Roma

William Reverberi

Considerazioni introduttive

Nell'accingermi a presiedere la seduta di oggi, desidero esprimere a tutti un buon pomeriggio e un ringraziamento anticipato ai relatori di questa seduta e a quanti intenderanno arricchire il dibattito di stamani che giudico sinceramente positivo.
Voglio esprimere l'augurio che il dibattito di oggi possa rappresentare un'occasione di arricchimento sulla seconda parte del tema al centro di questa Tavola Rotonda, il cui tema particolare, "Prospettive professionali", collegato al rapporto tra sport e lavoro, risale ad una mia proposta – per conto del Comitato Regionale del CONI che io presiedo – appena fummo informati dall'Accademia Olimpica che avrebbero svolto la loro 23ª Sessione in Emilia Romagna, nell'ambito di Sportsdays a Rimini.
Ci sembrava utile, e voglio ringraziare l'amico Checcoli e gli amici dell'Accademia che accettarono la proposta senza niente togliere ai temi più generali sui quali ogni anno la Sessione si incontra con gli studenti universitari di Scienze motorie.
Il CONI Regionale e la nostra Scuola Regionale dello Sport saranno presenti perciò nel dibattito e, seguendo relazioni e dibattito, vorremmo trarne arricchimento per proseguire le iniziative che già caratterizzano il nostro impegno proprio sulle problematiche emerse dalle relazioni di stamani e ne sono convinto, da quelle che ascolteremo oggi.
Ho la certezza che il dibattito di stamani e quello di oggi possono considerarsi la fotografia di esperienze da qualcuno già vissute o ancora in atto, dalle quali intendiamo cogliere testimonianze che ci consentano di arricchire la politica sportiva del CONI sul territorio, che i Comitati Regionali saranno chiamati sempre più a svolgere nel corso del prossimo quadriennio.
Sono relatori di oggi la Prof.ssa Silvia Lolli, scrittrice e collaboratrice del Regionale CONI, Guido Martinelli, che da molti anni accompagna il Comitato Regionale dell'Emilia Romagna proprio sul terreno delle proposte formative e del sostegno alle nostre società sportive e Giuliano Grandi, che è il Coordinatore tecnico scientifico della nostra Scuola Regionale dello Sport. Insieme a loro parlerà il Prof. Silvano Perusini, e sono previsti anche gli interventi di Mons. Lusek e Giuseppe Cindolo. Per Lusek non è ancora presente e presumiamo abbia avuto qualche impedimento mentre Cindolo verrà se riuscirà a liberarsi dall'impegno in un'altra Sala con la sua Associazione tra coordinatori del MIUR a livello regionale, nonché docenti di E.F.
In ogni caso mentre ogni relatore ha già un tema definito concordemente e annunciato nel programma, consentitemi in apertura qualche considerazione circa il fatto che le nostre problematiche si collocano in una realtà di trasformazione complessiva e anche del mondo dello sport, ma che non è soltanto una trasformazione del sistema sportivo, magari con una semplice riforma del CONI.
Ed è in un articolato complesso di trasformazioni che si esprimono con caratteristiche diverse da un'area all'altra, che si colloca anche il problema del lavoro, un problema che rappresenta un nodo centrale che non può continuare ad essere né marginalizzato né disatteso in generale e nei particolari, poiché un tale problema sta esplodendo anche all'interno delle stesse società sportive.
È vero che dobbiamo prendere atto che se il nostro movimento sportivo è cresciuto, è grazie al forte impegno del volontariato, che nelle società sportive come sui campi di gara, per lo meno in Emilia Romagna, continua a rappresentare una risorsa essenziale per la vita sportiva.
Negli ultimi anni e giustamente anche all'interno del movimento sportivo si cominciano a verificare trattamenti da un lato inadeguati, se vogliamo prenderli dal punto di visto economico e, dall'altro lato, sprovvisti di tutele. Vorrei che proprio su questa fotografia, su questo tema i relatori oggi ci aiutino ad individuare nuove possibilità sia per l'impegno come per le tutele, poiché parliamo di ragazzi che hanno l'età per fare gli atleti, ma anche l'età per un percorso di studio che dovrebbe proiettarli con una loro specializzazione nel mondo del lavoro.
È vero che nel mondo dello sport "il lavoro" fatica ad essere riconosciuto in modo dignitoso per cui è tempo di compiere qualche passo in avanti cogliendo la disponibilità degli stessi ragazzi nel considerare possibile la prospettiva di lavorare per lo sport.
Occorrerà allora mettere in condizione chi rappresenta lo sport a livello istituzionale possa impegnarsi fortemente per dare risposte attraverso un confronto a livello di istituzioni e nell'ambito del rispetto di quelle che sono le rappresentanze dei lavoratori.
In poche parole: da un lato chi fa le leggi e chi, comunque ha un ruolo, siano le società sportive, siano le Federazioni, gli Enti di Promozione, lo stesso CONI e, dall'altro, chi può comunque offrire un lavoro, per individuare insieme le soluzioni corrispondenti alle aspettative. A mio parere personale non credo si possa considerare sufficiente il trattamento previsto dalla Legge Pescante, perché bisogna pensare anche alle tutele del futuro e cioè al come questo periodo di lavoro prestato all'interno del mondo sportivo consenta d'aggiungersi a quelle che saranno le scelte future di ognuno.
Mi auguro che soprattutto con le relazioni che ascolteremo e anche con il contributo dei ragazzi, possano saltare fuori alcune indicazioni che ci aiutino a dare risposte a una serie di problemi ad alcuni dei quali ho anch'io fatto cenno.
Per iniziare do la parola alla prima relatrice, Silvia Lolli, che questi temi li ha affrontati qualche anno fa anche con noi e mi fa piacere che oggi sia qui a dare il suo contributo.

Silvia Lolli

Realizzare un nuovo rapporto tra educazione fisica e professioni nello sport

Ringrazio il Comitato Regionale nella persona del Presidente Reverberi che coordina questa sessione, ma ringrazio anche l’AONI che mi ha invitato a riparlare di professioni sportive dopo parecchi anni dalla pubblicazione dei miei libri su questo tema.
Fare la sociologa dello sport non è il mio lavoro principale che rimane quello di insegnante di educazione fisica. Ho avuto l’avventura negli anni passati di fare la trasformazione dell’ISEF in Scienze Motorie, di lavorare qualche mese al gruppo di lavoro presso il Ministero e di vedere, come dicevo anche questa mattina, questa cultura che sta perdendosi, per diverse ragioni.
Insegno a scuola e l’aver cambiato il nome per sostituirlo con “scienze motorie” e non più educazione fisica, non mi fa solo arrabbiare. C’è qualcosa di più: vuol dire che in questo Paese non si capisce l’epistemologia propria di questi studi; non lo hanno mai capito e credo che non ci sia mai stato nell’Italia Repubblicana la possibilità di fare studi seri su questo tema. Quindi, dal 1948, abbiamo perso la possibilità di stare al passo con gli altri Paesi Europei, gli altri Paesi Mondiali, quelli che si possono veramente definire civili. Comunque volevo ringraziare chi mi ha invitato e l’AONI con il suo Presidente Checcoli e Ugo Ristori, il Maestro di Sport Carabelli, il Prof. Lombardo e quanti conosco da tempo.
Volevo poi qui ricordare, rispetto alle professioni dello sport, il Dott. Madella, che purtroppo è scomparso già da qualche anno, anche se con lui avevo spesso da discutere, provenendo io dall’educazione fisica e lui dal mondo sportivo. Non ci trovavamo sempre d’accordo e anche questa mattina abbiamo verificato come questi due mondi non si trovano sempre in armonia. Madella era l’unico studioso a livello europeo che poteva andare avanti a studiare questo argomento delle professioni nello sport. Perciò la sua è una grande perdita culturale. Sono dell’opinione che quanti lo hanno conosciuto concordino con me.
Il mio intervento lo farò con l’aiuto di alcune foto.
Quale sport avremo nel futuro? È una domanda che da ieri il Prof. Porro

ha cercato di portare un po’ avanti. Lo sport “diritto di cittadinanza” ci sarà ancora nell’immediato futuro con questa crisi economica e sociale? Oppure avremo uno sport che è solo l’espressione e di alto livello di un’esasperazione del professionismo, con tutti i problemi collegati ad essa?
Ovviamente dai greci alla fiaccola olimpica degli ultimi giorni passano parecchi anni; tanti studi si sono fatti, ma nella cultura greca c’era un compendio di studi scientifici ed umanistici. Studi scientifici e umanistici che dovevano essere portati avanti di pari passo, perché comunque è l’uomo, la sua salute che si deve mantenere come obiettivo, fine.

Questa è una cartolina che ho trovato ad Atene tanti anni fa; è una cartolina esplicativa perché finalmente c’è una donna che fa sport nel mondo moderno; ciò non avveniva facilmente nell’antichità.
Già qui possiamo leggere come si sta trasformando lo sport; un’attività che è praticata per il benessere. Non è solo un’attività di conflitto esasperato tra due contendenti considerando che non siamo più negli anni ‘70 in cui l’agonismo era messo al bando così, “tout court”.
Insegnando educazione fisica, ma proveniendo dallo sport, mi sentivo completamente divisa tra questi due mondi, in cui uno era agonismo e l’altro non voleva neanche pensare all’agonismo. Sono cenni autobiografici e storici che ci portano in un mondo in cui questi conflitti, di tipo soprattutto culturale, si sono prodotti.
Oggi a volte ce li sentiamo ancora addosso; purtroppo le scienze motorie e gli studenti che sono a scienze motorie stanno vivendo questo conflitto culturale.
Reverberi mi ha posto una domanda; avevo cominciato a rispondere con le prime domande ma guardiamo...

La seconda foto. A quale sport si riferisce? Questo è lo Sport Fun; è una foto scattata qualche anno fa sulle spiagge di Malibù; lì si gioca a frisbee; è nato lì, dal gioco spontaneo. È lo sport inventato e organizzato per puro divertimento che poi si è organizzato con giochi sulla spiaggia, quindi con eventi e questo è lo sviluppo per esempio di una professione del futuro.

Poi c’è questa diapositiva che è stata fatta all’interno dell’UCLA estiva: ci sono dei bambini che fanno attività sportiva durante l’estate; quindi qui c’è un discorso, una narrazione diversa da fare. Potrebbero essere dei giocatori di basket che stanno guardando, rappresentanti del mondo sportivo che sono i testimoni per questo sport; c’è un aspetto di attività di

animazione sportiva proposta durante l’estate. Questo lavoro ha sempre connessioni con il discorso di educazione allo sport e di educazione fisica. Per esempio, rispetto a questo discorso di animatore sportivo qualche anno fa quando ho scritto l’ultimo mio libro sulle professioni dello sport, che ad alcuni di voi ho lasciato e che ho pubblicato con la Regione dell’Emilia Romagna, posi un problema, lo stesso che avevo posto durante il percorso di trasformazione in scienze motorie.

Se noi dobbiamo inquadrare dei livelli di formazione dei tecnici o dei dirigenti e dobbiamo inquadrare delle professionalità per il mondo futuro e dobbiamo dare delle prospettive di lavoro per l’animatore sportivo a livello turistico o a livello di gestione di gruppi estivi che possono definirsi parascolastici, paraeducativi, di formazione, dobbiamo porci delle domande.

Chi può essere questo animatore sportivo? A quale livello di formazione deve essere preparato? Cioè al livello 1 o al livello 2, al livello 3, al livello 4, livello 5? Il livello 5 o 5 più a livello europeo corrisponde alle preparazioni di livello universitario; a discendere tutti gli altri livelli; quello 3 si potrebbe dire tra scuola superiore o diploma successivo alla scuola superiore. Poi ci sono tanti tipi di formazione e tante riforme. Il livello 3 potrebbe essere quello di formazione professionale e regionale. Allora in quel periodo (dei lavori per la trasformazione ISEF, 1997-2001) proposi che nei 3 anni di base di scienze motorie fosse anche possibile preparare chi usciva da scienze motorie per fare questo tipo di percorso professionale, cioè avere il titolo anche per lavorare come animatore sportivo. Negli stessi anni, invece, le Regioni deliberavano per le loro classificazioni dello sport che l’animatore sportivo si formasse a livello regionale di formazione professionale, quindi ad un livello che per l’Europa è il 3º livello.

Allora se abbiamo queste discordanze formative, è ovvio che uno non sa più, con la professionalità che ha imparato con i propri studi, dove può andare a lavorare, perché il mercato accetta livelli diversi di formazione per determinati posti e responsabilità di lavoro. Se ci sono operatori pronti con preparazioni diverse a diversi livelli, ovvio che il mercato utilizzerà chi costa di meno, normalmente quello che ha una preparazione minore. Quindi verrà preso chi ha una preparazione minore, perché alla fine quello che conta in una situazione anche di crisi economica, come l’attuale, è poter risparmiare sui costi del lavoro.

L’ultima foto dà invece un’altra idea di sport, di un’altra organizzazione sportiva. Sono in Australia e ci sono ragazze che stanno giocando a netball sotto una pioggia battente, come vedete, sotto un diluvio. Ma giocano tranquillamente; giocano tutte lì, anche sotto il diluvio. Le squadre sono di due società sportive, però non sono organizzate, per i giovani adolescenti, come le nostre. Non c’è un’organizzazione esasperata degli allenamenti; lì

sono ragazze al terzo anno di scuola superiore, quindi hanno 16 anni e si trovano ogni settimana a giocare durante il periodo invernale. Abitando con una di loro non ho però visto tanti allenamenti durante la settimana. Solo la partita al sabato mattina. Quindi diciamo che sono organizzazioni che non esasperano come le nostre per allenamenti e partite.
Quindi la domanda iniziale, quale professioni per il futuro dello sport? Allora ce ne sono proposte tante; in ogni momento oggi si può vedere come le organizzazioni di qualsiasi livello lavorativo cambino le loro richieste per il mondo del lavoro e quindi si dice, aumentano le possibilità lavorative, aumentano i tipi di lavoro.
È vero che i tipi di lavoro possono aumentare, spesso però anche solo perché si organizzano in modo iperspecialistico. Lo abbiamo sentito dal Dott. Uva stamattina.
Qual è il grado di iperspecializzazione professionale a cui devo tendere?
Perché si possa avere una vera professione, soprattutto in questo campo, prima dovrò dare una base di professionalità chiara, certa, ampia; devono esserci ampi ed approfonditi saperi. Solo allora potrò inserire le conoscenze più specialistiche, magari apprese anche con l’esperienza, così da avere la specializzazione di una professione.
A volte ci sono lavori che cambiano solo dei metodi, sono delle piccole cose e se c’è il vero professionista, colui che a molti può sembrare un tuttologo, avrà più facilità a lavorare con metodi diversi.
L’insegnante di educazione fisica, per esempio, è uno che conosce il movimento nei suoi diversi aspetti e ha una conoscenza di parecchie scienze; queste scienze nel suo lavoro di insegnante e nel suo lavoro di organizzatore le deve mettere in pratica tutte, quindi la sua professione produce un’altra epistemologia, ma si costruisce con l’epistemologia delle altre scienze che poi appunto mette in pratica.

Questa mattina sono state espresse alcune di queste idee anche dal Maestro di Sport Candeloro, però mancavano ad esempio le scienze pedagogiche, quindi lì c’era una lettura di queste professionalità a mio parere esageratamente razionalistica, scientifica nel senso delle scienze. Infatti, la Prof.ssa Frasca ha ricordato che manca spesso e volentieri la storia dello sport. Dalla mia esperienza di ex studentessa ISEF la storia dello sport l’ho studiata anche sul libricino piccolissimo del professore Marcelli che si intitola “Razionale ed irrazionale nella storia” e ho studiato Huizinga. Qui ho trovato una visione epistemologica veramente complessa della materia educazione fisica e sportiva.
Che cos’è lo sport oggi? Gioco, sport ecc., ci sono tutte queste componenti che un professionista di questo campo deve conoscere per poter sperimentare le novità, ma certamente mantenendo un’etica di conoscenza di ciò che si può fare e ciò che non si deve fare, ovviamente.
Volevo dire ancora qualcosa, e poi concludo, rispetto alla seconda domanda: quali organizzazioni formative dobbiamo mettere in campo?
La sinergia che si richiede per queste formazioni, però, bisogna vedere se riusciamo a farla e averla proprio per cercare di definire anche dei livelli formativi e degli aiuti reciproci in questi campi. In alcune università è avvenuto, altre magari un po’ meno.
Però il discorso da fare è anche rispetto al diritto al lavoro e a quale tipo di lavoro.
Quando sento che molti studenti – nella mia scuola superiore dove faccio orientamento post diploma perché ho un po’ di esperienza in questo campo – sono indecisi e non hanno le idee chiare circa le loro scelte future, suggerisco loro di andare all’estero. Intanto studiano meglio una lingua e possono fare qualsiasi tipo di lavoro e comunque esperienze.
Lo sto dicendo da vent’anni; però, quando io penso a tutti coloro che vanno fuori dall’Italia (anche se siamo in un mondo globalizzato e non possiamo vedere le cose strette al nostro Paese) soprattutto oggi, quando formiamo in Italia e loro sono chiamati all’estero, credo che il sistema formativo italiano alla fine ci perda in questa situazione, cioè rendiamo inefficiente tutto il nostro lavoro. Abbiamo speso e abbiamo investito del denaro e mandiamo all’estero le persone preparate. Credo che su questo ci sia da ragionarci sopra.
Quindi dobbiamo essere capaci di tenere le nostre professionalità anche nell’industria sportiva, la chiamo così in senso lato; il discorso sul volontariato sportivo che stava facendo Reverberi, nel senso di dare maggiore tutela a questi lavori mi trova d’accordo.

Formare delle persone che potranno essere anche non troppo motivate rispetto alle loro aspettative, perché costrette a fare continui aggiornamenti per poter lavorare tra l’altro in modo sempre più precario, non depone certo a favore del nostro sistema formativo in questo settore.
Considero non troppo positiva la trasformazione degli ISEF nelle attuali scienze motorie, tuttavia dobbiamo dare la possibilità che il lavoro nello sport diventi un diritto come negli altri settori, perché la Costituzione Italiana ci imporrebbe questo. Per ora mi fermo qui; preferisco rispondere a domande da parte degli studenti.

Silvano Perusini

Le nuove prospettive professionali per una nuova cultura nel futuro della federazione ciclistica

Il mio intervento mira ad illustrare quali cambiamenti stia attuando la Federazione Ciclistica Italiana e le opportunità professionali conseguenti.
Voglio ringraziare innanzitutto a nome della Federazione che rappresento l’Accademia Olimpica per averci interpellato in relazione ai temi che sono al centro della vostra XXIII Sessione.
Averci dato l’occasione di poter affrontare insieme a Voi un argomento veramente importante per il futuro dello sport e dello stesso futuro professionale di numerosi studenti di Scienze Motorie ci inorgoglisce. La Federazione Ciclistica Italiana sicuramente non raggiunge i numeri del calcio ma è una Federazione molto importante nel panorama nazionale oltre ad essere in ambito internazionale la prima Federazione Ciclistica, per numero di tesserati, per organizzazione, per storia, per cultura e per le manifestazioni che si organizzano sul territorio nazionale. Dobbiamo fare una premessa, la Federazione Ciclistica Italiana sta attraversando un periodo particolare, particolare perché è nato un processo di cambiamento molto profondo, direi quasi epocale. Questo ci permette di fare, a voi studenti e prossimi laureati in Scienze Motorie, delle proposte professionali molto interessanti che già stiamo attuando. Siamo partiti con una programmazione a lungo termine,

con obiettivi che riguardano le Olimpiadi del 2016 di Rio e le Olimpiadi del 2020. Vi do questi riferimenti temporali per farvi capire quali siano le tempistiche di riferimento per una organizzazione come quella federale. Da delle decisioni politiche, centrali, cambiare dei comportamenti alla base, non è per nulla facile, il terreno dove misurarsi è culturale, c’è il bisogno di un rinnovamento e cambiamento nei quadri dirigenziali e tecnici. Siamo partiti con un’analisi dei bisogni. Il Consiglio Federale come committente ha interpellato noi del Centro Studi per fare un’analisi della situazione coinvolgendo il Settore Giovanile e tutte le commissioni tecniche della Federazione, analisi confrontata con la società civile odierna, la famiglia, la scuola e le reali esigenze educative e formative delle varie tipologie di utenti e di tesserati. Le specialità all’interno della nostra organizzazione sono:

- L’attività su pista
- L’attività fuori strada (varie specialità della MTB, ed il Ciclocross)
- L’attività in BMX
- L’attività su Strada

Vi illustro brevemente alcune aree di criticità della nostra Federazione:

- abbandono precoce
- attività poco motivante. L’attività negli ultimi anni non è cambiata, il modello di prestazione dal livello giovanile al livello professionistico non è cambiato
- il doping, nonostante stiamo facendo veramente grandissimi sforzi in questa direzione
- calo di immagine positiva e consenso sociale
- calo dell’appetibilità della pratica sportiva ciclistica nei confronti dei giovani
- leggero calo dei tesserati in tutte le categorie, leggero ma costante negli ultimi anni
- problemi riguardanti la sicurezza sulle strade, sia per le gare, sia per gli allenamenti
- uno sport, motoriamente poco formativo. Se voi pensate, il ciclista è in contatto con la bicicletta in cinque punti di appoggio, il movimento nello spazio è molto vincolato al mezzo
- per quanto riguarda la metodologia dell’allenamento da anni non abbiamo mai avuto la forza di rinnovarci, aggiornarci, ricercare, fare statistica, analizzare la prestazione
- diminuzione di risultati in ambito internazionale
- specializzazione e ricerca del risultato precoce.

Vi elenco ora i nostri punti di forza che pongono l’attività ciclistica ben oltre lo sport:

- la bicicletta è un mezzo interdisciplinare
- il ciclismo è ancora uno degli sport più praticati e più popolari come hobby e mezzo di trasporto; a livello mondiale la bicicletta è il mezzo più utilizzato
- la maggior parte dei bambini possiede una bicicletta
- ci sono sempre più esigenze di motricità a tutte le età. Abbiamo sentito questa mattina l’importanza della prevenzione delle malattie ipocinetiche con l’attività fisica
- esigenze di mobilità nella società di oggi per la crisi economica; il carburante costa sempre di più, c’è un calo di mezzi di trasporto a combustione tradizionale, ci sono problemi di inquinamento, la bicicletta viene rivalutata diventando un mezzo sempre più attuale nella società odierna
- la bicicletta è un mezzo sportivo diffuso, ma può diventare un mezzo di trasporto. Le amministrazioni, i comuni, le province stanno rivedendo i piani urbanistici per permettere la mobilità in bicicletta. Prevenzione dell’inquinamento acustico, atmosferico, esigenze economiche ed ambientali
- agenzie straniere ed italiane, villaggi turistici, aziende di soggiorno ci richiedono delle persone competenti come guida a gruppi di turisti che vogliono fare giri in bicicletta per conoscere il nostro territorio, la nostra cultura, le bellezze paesaggistiche. Tenete in considerazione che l’Italia è un Paese meraviglioso e darà in futuro delle possibilità illimitate ad un attività del genere, poterlo percorrere in bicicletta diventa una cosa veramente allettante per molte persone. Parliamo di turismo sostenibile e ovviamente di benessere per chi pratica questa disciplina.

Abbiamo aperto delle porte veramente enormi per quanto riguarda la nostra attività futura, per quanto riguarda lo sviluppo dell’utilizzo della bicicletta. Questa analisi ci fa capire che abbiamo bisogno di un rinnovamento soprattutto culturale a tutti i livelli, fino al nostro ultimo allenatore e dirigente societario. Fatta questa analisi delle aree di criticità abbiamo elaborato delle iniziative importanti, innovative che pongono la FCI ad un cambiamento epocale. Ovviamente il denominatore comune di tutte queste iniziative mira ad un rinnovamento culturale.
Dove possiamo trovare cultura sportiva?
Presso la Scuola dello Sport: da due anni abbiamo iniziato una collaborazione fattiva con la Scuola dello Sport, che ha come obiettivo il miglioramento della formazione dei nostri formatori.
Facoltà di Scienze Motorie: stiamo varando tante iniziative a favore degli studenti di scienze motorie e soprattutto ai neolaureati in Scienze Motorie.

Le iniziative ed il rinnovamento li potremmo sintetizzare così:

- variazione dei contenuti dei programmi di formazione di tutti i livelli, abbiamo adeguato il nostro sistema formativo a quello della Scuola dello Sport quindi allo Snac. Abbiamo sentito anche questa mattina parlarne
- esportazione del modello di formazione dei nostri allenatori tecnici a tutte le figure della Federazione quindi ai giudici, ai direttori di corsa, abbiamo standardizzato la formazione di tutti i livelli, standardizzato la terminologia tecnica, la didattica e la metodologia educativa
- inizio di una collaborazione, come anticipato, con la Scuola dello Sport per la formazione dei formatori
- abbiamo istituito le scuole di ciclismo proprio quest’anno
- abbiamo variato il regolamento tecnico giovanile, posto l’obbligo dell’attività alternativa con variazioni di carichi motori, stiamo cambiando proprio il modello di prestazione delle gare a tutti i livelli giovanili
- stiamo effettuando il “Progetto Giovani”, una ricerca approfondita grazie ad uno staff competente di ragazzi neolaureati in Scienze Motorie. È un gruppo di ragazzi che ha meno di 30 anni che lavora soprattutto sulle valutazioni funzionali e sulla ricerca del talento nelle diverse Regioni
- sempre come Centro Studi, stiamo attuando dal 2012 una collaborazione con tutte le nazionali, dalla nazionale maggiore di Bettini (professionisti) fino a quella juniores. Tutti i dati ricavati li utilizziamo per formare i nostri allenatori e ovviamente anche per aggiornarli.

Cosa abbiamo fatto fino adesso e quali sono le iniziative che sono direttamente importanti per voi studenti e/o neo laureati in Scienze Motorie dal punto di vista professionale:

- Come Federazione Ciclistica organizziamo ogni anno il Giro Bio. Al Giro Bio (Giro d'Italia per Dilettanti) ogni anno vengono selezionati, con l'aiuto delle facoltà, dei ragazzi di Scienze Motorie; questi vengono affiancati alle squadre ciclistiche con la qualifica di **Assistente**. L'assistente deve seguire e monitorare tutta l'attività della squadra: i rilievi del mattino, il battito cardiaco, il peso, la pressione, monitorare la prestazione in gara con diversi sistemi di misurazione (Power Tap, l'SRM, Polar ecc.), sicuramente dei mezzi che conoscete; deve elaborare tutti i dati e fornire delle relazioni di ogni ragazzo seguito per ogni tappa e per tutto il giro. È un'esperienza sul campo molto formativa.
- Tutti i nostri nuovi **Formatori** devono obbligatoriamente essere laureati in Scienze Motorie.
- Stiamo potenziando anche a livello nazionale la scuola di formazione dei **Maestri di Mountain Bike**. Ci sono delle esigenze notevoli da parte del mercato del lavoro di questa figura.

- Partirà nel 2013 un corso assolutamente nuovo per quanto riguarda la Federazione Ciclistica. È un corso per **Preparatore Atletico** e anche questo sarà riservato esclusivamente ai laureati in scienze motorie. Abbiamo voluto creare questa figura altamente specializzata, che sappia usare bene il computer, conosca le varie tipologie di valutazione, la programmazione, la metodologia dell'allenamento. Questo corso è già stato deliberato dal Consiglio Federale.
- Abbiamo voluto formare un'altra figura, il **Tecnico Regionale Giovanile**. Per accedere alla formazione di questa figura il candidato deve essere assolutamente laureato in scienze motorie. Quali sono le competenze e comunque gli obiettivi che deve cogliere questa nuova figura? Affiancare il Comitato Regionale, le società ciclistiche nell'attività giovanile e coordinare le Scuole di Ciclismo, proponendo attività ludiche, alternative ed una attività formativa ed educativa completamente diversa da quella dei tempi passati.
- **Guida Ciclistica**. È già partito la settimana scorsa il corso di guida ciclistica che può diventare una opportunità professionale per molti di voi. Ci sarà la possibilità di operare in bicicletta guidando ovviamente delle comitive straniere e italiane sul territorio italiano e questo dopo il corso che avrete la possibilità di fare attraverso la Federazione Ciclistica.

L'inizio di ogni percorso formativo passa per l'acquisizione dell'abilitazione a Direttore Sportivo (Allenatore) di 1° Livello, ossia la qualifica di "Tecnico Istruttore Categorie Giovanili", quindi la partecipazione ad un corso di 40 ore organizzato annualmente da ogni Comitato Regionale della Federazione Ciclistica Italiana.
Ho voluto essere sintetico ed assolutamente pratico per trasmettervi velocemente quelle che sono le proposte della Federazione Ciclistica per quanto riguarda i neolaureati o i prossimi laureati in scienze motorie. Grazie.

William Reverberi

Grazie Perusini! Soprattutto grazie per la sottolineatura del fatto che a queste proposte possono partecipare tutti. Grazie anche per la scelta, che credo sia una scelta corretta di riservare comunque alcuni percorsi ai laureati in scienze motorie: una scelta importante che fa onore alla vostra Federazione.
Colgo l'occasione per riconoscere per lo meno da parte mia, e mi scuso se non l'ho fatto prima, alla Prof.ssa Lolli, una spiccata sensibilità. Una sensibilità che constatai quando nel febbraio del 2002 eravamo insieme impegnati a formulare delle prime proposte che andavano alla ricerca di un discorso sui percorsi formativi.
Oggi con l'intervento di Perusini, si sono individuate opportunità di lavoro aggiuntive, per cui si tratta di vedere nell'attuale contesto, il modo più corretto per integrarsi e congiungersi, nel rispetto delle regole ma anche dei diritti dei lavoratori che regolano il rapporto tra domanda e offerta.
La parola al Dott. Guido Martinelli, docente della facoltà di Scienze motorie. Ci aiuterà a fare qualche altro passo in avanti.

Guido Martinelli

La gestione di nuovi impianti sportivi come via per un futuro impegno lavorativo

Ringrazio William Reverberi, che presiede la seduta e l’AONI per avermi invitato a questa sua XXIII Sessione.
Credo che quando mi hanno invitato sapevano in anticipo che invitare me in riunioni di questo genere è sempre pericoloso, perché, purtroppo, mi capita spesso di cantare fuori dal coro. Insegno da 12 anni a Scienze motorie quindi credo di conoscere bene sia gli studenti sia l’Università.
Ogni tanto mi chiedo se è giusto fare questo. Ossia, voglio dire: siamo così convinti che il mondo dello sport istituzionale, quindi il mondo CONI, il mondo delle Federazioni, abbia effettivamente tutti questi margini occupazionali? Quando leggo sui giornali che lo sport ha bisogno di 10.000, 100.000 ecc. ecc. di addetti mi chiedo: è lo sport che ha bisogno o è chi organizza corsi di formazione che ha bisogno di organizzare corsi di formazione?
Perché vi devo dire che andando in giro verifico che non ce ne è più per nessuno. In 10 anni non ho visto un laureato che in questo momento lavori nell’ambito dello sport con un lavoro con la elle maiuscola. Quindi, non vi è ombra di dubbio sulle iniziative sicuramente simpatiche, importanti e anche intelligenti che il dott. Perusini per la Federazione Ciclistica, ci ha appena illustrato. Sono iniziative che possono offrire sbocchi occupazionali, poi però il problema vero è che comunque il mestiere lo dovete creare voi.
Fantasia al potere, questo è il messaggio che deve arrivare forte e chiaro. Il sistema sport non è in grado di assorbire tutte quelle unità lavorative di cui stiamo parlando. Allora, partiamo da questo presupposto.
Ormai le società sportive stanno diminuendo di numero, le società professionistiche sono ormai ridotte a un 5% del mondo sportivo e quindi il futuro quale è?
Noi facciamo 5 anni di università poi magari il corso della Federazione Ciclistica, oppure facciamo 5 anni di università poi magari il master per andare a fare i dilettanti pagati 7.500 euro, se stiamo a casa nessuno ci paga, e a proposito di parità, se le donne lavoratrici vanno in maternità non gli danno una lira, perché oggi il sistema sport alla donna che lavora non offre nessun tipo di garanzia. Ma anche per gli uomini la situazione non è molto diversa. E allora dobbiamo essere chiari con gli studenti e non possiamo prenderli in giro.
Non possiamo dire che il sistema sport in questo momento è in grado di assorbire tutta questa professionalità che stiamo costruendo per poi riconoscere un compenso di 7.500 euro all’anno, senza nessun tipo di garanzia: non è possibile. Dobbiamo sciogliere questo equivoco: o diciamo che ci possono essere situazioni diverse nell’ambito delle quali possono uscire sbocchi occupazionali, come il turismo sportivo che non conosco, perciò non voglio entrare nel merito, ma escludo in maniera più assoluta che il sistema sport, fatto di 45 Federazioni Sportive, sia in grado di offrire un lavoro a tutte le persone che in questo momento stanno frequentando Scienze Motorie oppure i corsi Master.
Questo è il dato di partenza, offrire un lavoro in maniera corretta non vuol dire necessariamente un lavoro a tempo indeterminato, cosa che ci dobbiamo purtroppo dimenticare, ma almeno un lavoro che per il periodo in cui c’è abbia comunque delle tutele.
Questo è secondo me il dato, cioè stiamo sempre di più professionalizzando il mondo dello sport e questo è sicuramente un aspetto che va visto in termini positivi, però non possiamo fare le nozze con i fichi secchi e non si può dire che uno sport così professionalizzato possa essere retto dal volontariato, perché così le cose non quadrano. Il futuro non può essere basato sul volontariato, ma su questa attività lavorativa professionale.
Bene, abbiamo le risorse per questa svolta? No, perché in questo momento il sistema sport non ha le risorse sufficienti. Ci stiamo accorgendo ogni settimana che non sappiamo se le squadre (non professionistiche) che oggi scendono in campo la settimana dopo ci torneranno.
Io ho molta simpatia per esempio per la Federazione Ciclistica (e scusatemi se parlo del ciclismo, ma potrei parlare della pallavolo, della pallacanestro) ma se le società ciclistiche sono quelle che parlano con me quando faccio il presidente dell’unica assemblea dove hanno avuto ricorsi e contro ricorsi, che portarono male al presidente Di Rocco e fu l’assemblea più rovinosa da me presieduta. Sto parlando dell’assemblea per lo Statuto che hanno svolto qualche mese fa.
Quello che voglio dire è che (e scusatemi parlo del ciclismo ma potrei parlare della pallavolo, della pallacanestro) ma se le società ciclistiche sono quelle che parlano con me quando faccio il tributarista, posso dichiarare che sono società che non offrono il futuro a nessuno, perché non hanno sufficienti quattrini. Torniamo al problema di partenza cioè questo grosso

contrasto, di cui si parla ancora troppo poco tra tecnici sempre più bravi e sempre più preparati e loro futuro professionale nello sport dilettantistico. Questo contrasto nei termini va risolto, questa è l’operazione sulla quale bisognerà lavorare in qualche modo. Voi mi potete chiedere se ho le idee chiare, se ho una via di uscita. Purtroppo vi devo dire che non ce l’ho. Credo che questo convegno sia un’ottima occasione proprio per dibattere e discutere su queste cose.
Quindi il primo problema, che si presenterà quando andrete a trattare con un club sportivo è che vi proporrà solo 7.500 euro annui, perché in questo momento non ci sono altre risorse. E con 7.500 euro significa per voi non avere né copertura previdenziale, né copertura assicurativa, né assistenziale. Cioè il vero equivoco su cui si è retto il sistema è stato che il volontariato ha consentito prestazioni di lavoro “a nero”, ma adesso le risorse perché questo lavoro nero diventi lavoro bianco non ci sono. E fin tanto che non iniziamo ad avere in modo serio consapevolezza di questo, purtroppo, non riusciremo a venirne fuori.
Sapete, per essere propositivi, di cosa c’è bisogno adesso nel mondo dello sport? Ve lo dico io: gestori degli impianti sportivi. Chiedo quindi alle autorità presenti di partire da un presupposto, se c’è una piscina pubblica, non c’è una professionalità che sappia occuparsi sia dell’aspetto manageriale che della gestione, oltre ad altri aspetti come quello per esempio della salubrità dell’acqua che è all’interno della piscina. Ecco in questo momento, ragazzi, l’unica realtà sportiva in cui effettivamente c’è una domanda perché non c’è nessun tipo di corso che espressamente professionizzi, è quella legata alla gestione degli impianti sportivi. Credo, ne sono convinto, che solo l’impianto sportivo possa essere una via di uscita anche per il futuro. Perché, un altro problema, e con questa osservazione veramente chiudo, ormai lo sviluppo dello sport italiano c’è stato sfruttando un’impiantistica sportiva realizzata negli anni ’60-’70-’80 dagli Enti locali.

Oggi gli Enti locali non sono più in grado di realizzare impianti sportivi, quindi, il futuro impianto sportivo potrà probabilmente essere realizzato solo da privati. Fino a adesso, nessun impianto sportivo, ivi compreso il famoso stadio di Torino, il famoso stadio della Juventus, che è stato costruito interamente con soldi privati. Se a questo punto la comunità ha bisogno di realizzare impianti sportivi, è veramente necessario continuare a parlare di dilettantismo, è veramente necessario continuare a parlare di assenza di scopo di lucro? Se io non ho scopo di lucro, ammesso che possegga i mezzi finanziari, la piscina non la costruirò mai. Quindi come possiamo dare redditività a chi investe nell’impianto sportivo, perché poi possa assumere questi professionisti che ci lavorino dentro?
A voi la risposta. Grazie.

William Reverberi

Innanzitutto desidero ringraziarvi per l’attenzione con la quale state seguendo le riflessioni dei relatori, sulle quali o per lo meno su alcuni particolari aspetti, possono anche manifestarsi valutazioni differenti, anche se quello che conta per il movimento sportivo nel suo insieme sono gli obiettivi finali.
Ciò che interessa oggi è l’aspetto del rapporto professionale possibile degli studenti che frequentano scienze motorie, poiché alla fine di queste nostre giornate ci saremo fatti qualche idea in più sul vostro futuro.
Dagli interventi ascoltati fino ad ora si rileva il riconoscimento che tutto ciò è anche una questione culturale che dobbiamo riuscire a rendere avvertibile a tutto il movimento sportivo nelle sue diverse componenti, per affermare e difendere la dignità culturale delle attività che vengono svolte al suo interno.
Poi si stabiliranno i livelli, ma la dignità non è sempre rapportata solo al fatto che se si prendano 1.200 o 2.000 euro. Certo, se ne prendo 2.000 è meglio ma il livello della dignità non si conquista neppure se nei rapporti di lavoro ci si avvale di ciò che è previsto dalla Legge Pescante.
Penso per esempio che debba essere riconosciuto per le ragazze il discorso della maternità e quello delle ferie come diritti che sono da rispettare, insieme ad altri. Anche su questo il movimento sportivo, il CONI e con esso le stesse Federazioni Sportive, si debbano impegnare molto di più, come devono farlo sul discorso della formazione.

In ogni caso, esprimo l’opinione che da queste giornate della Sessione della Accademia Olimpica possiate uscire con una nota di ottimismo.
È vero che guardando al futuro si deve tenere conto anche della crisi generale che sta vivendo il nostro Paese e non solo il nostro Paese. Allora non basta più dare indirizzi ai nostri figli, forse dobbiamo cominciare a darli ai nipoti invitandoli a seguire al momento anche altre strade, assumendoci contemporaneamente la responsabilità di portare avanti all’interno dello stesso movimento sportivo quelle trasformazioni ancora necessarie rispetto a quanto ci proponiamo, cominciando a guardare a Rio o, addirittura, al 2020, di cui parlava Perusini come Federazione ciclistica.
Il percorso da lui indicato sarebbe importantissimo se venisse avviato da tutte le altre discipline sportive, soprattutto quelle che cercano di ottenere i vantaggi del dilettantismo pur prevalendo in esse le attività professionistiche.
Allora chi sarà chiamato nei prossimi mesi a dirigere il movimento sportivo, non potrà pensare solo alle medaglie di Rio o a quelle possibili nel 2020; dovrà cominciare a pensare a questi ragazzi che hanno scelto con convinzione un percorso che allo stato attuale sta dando poche risposte e procurando molte delusioni.
Dobbiamo quindi saper offrire loro delle alternative che non siano quelle di fare i procuratori, ma di svolgere un’attività lavorativa e, secondo le loro conoscenze acquisite, dignitosamente compensata.
Intanto, sarebbe utile ascoltare qualche opinione sulle proposte del rappresentante della Federazione Ciclistica che ha individuato, se non ho capito male, una guida ciclistica legando il discorso ciclismo-turismo e lavoro-benessere e addirittura, allargando così il campo lavorativo per un ragazzo o una ragazza.
Sarebbe utile sapere, anche se queste sono cose su cui occorre riflettere, quanti di voi, di fronte alla proposta che ha fatto il Prof. Perusini, si sentirebbero di provare questo percorso? Perché formulo questa domanda? Perché al di là del fatto che io faccio il ciclista amatoriale e mi trovo bene perché quando trovo un bel bici-grill mi fermo a riprendere fiato.
Capisco che la proposta rappresenta un’opportunità importante che rientra nel progetto di un’offerta concreta che può interessare studenti laureatisi in scienze motorie anche se mi rendo conto che vorreste rifletterci ancora.
Ha la parola adesso Giuliano Grandi che è il coordinatore tecnico scientifico della nostra scuola regionale dello sport, ma che ha anche una lunga esperienza personale di collaboratore della Federazione Nazionale di Atletica Leggera con obbiettivi che già offrono opportunità di lavoro in varie direzioni, compresa quella del movimento sportivo.

Giuliano Grandi

Correlazioni tra “sistema sportivo” e “sistema paese”

Ringrazio il Presidente Reverberi per avermi dato la parola per ultimo, alleviandomi il compito, in quanto nel corso degli interventi dei relatori che mi hanno preceduto, hanno toccato tanti temi di estremo interesse, sui quali anch’io avevo pensato di intervenire. Proverò quindi a soffermarmi su alcuni punti che ritengo essenziali.
Pur condividendo le preoccupazioni espresse dall’avvocato Guido Martinelli in merito alle prospettive di lavoro che attualmente il mercato offre ai neolaureati in scienze motorie, è doveroso da parte mia offrire una ventata di ottimismo, pur non nascondendo le difficoltà dell’attuale contesto socio-economico e normativo, che costituiscono seri ostacoli all’inserimento nel mondo del lavoro di queste nuove professionalità.
Innanzitutto vorrei fare una premessa, richiamando la vostra attenzione sul ruolo che attualmente la Scuola Regionale dello Sport svolge sul territorio, incentrato soprattutto sulla promozione e sullo sviluppo della cultura sportiva presso le associazioni sportive dilettantistiche dell’Emilia Romagna e la vasta gamma di operatori che le animano. In particolare le attività attuate in questi anni riguardano la formazione e l’aggiornamento, l’organizzazione di eventi di promozione culturale e la documentazione, a proposito della quale mi permetto di lanciare un grido di allarme per la sopravvivenza delle tre biblioteche territoriali di Bologna, Ravenna e Forlì-Cesena, la cui attività potrebbe essere messa a rischio dall’attuale fase di riorganizzazione e ristrutturazione del CONI. Inoltre ci siamo impegnati anche in alcune attività editoriali, quali la pubblicazione del Libro Bianco per lo Sport in Emilia Romagna e il testo sulla Competenza del volontariato sportivo. Abbiamo anche commissionato una ricerca sulle organizzazioni sportive dilettantistiche emiliano-romagnole. Ho parlato di queste attività per suggerire ai componenti dell’uditorio, in gran parte studenti e neolaureati in scienze motorie, di consultare questa documentazione sul sito del Comitato Regionale (www.coniemiliaromagna.org) e di approfondire la conoscenza del contesto ambientale nel quale dovranno operare. Infatti, il primo passo da compiere, quando ci si immette in un ambiente

complesso e policentrico, come quello sportivo, è quello di fare la fotografia di dove ci si trova, per favorire il successivo percorso di individuazione degli obiettivi e di definizione della rotta che si intende percorrere.
Poiché ritengo di fondamentale importanza analizzare con accuratezza il contesto nel quale si opera, mi permetto di fare un esempio concreto relativo all’ultimo corso organizzato dalla Scuola Regionale dello Sport, che aveva un tema innovativo e se vogliamo provocatorio: la figura del tecnico-manager. Un termine impegnativo, che racchiude in sé il concetto di affrontare le problematiche dei tecnici con le modalità di approccio di tipo manageriale, offrendo ai partecipanti strumenti di tipo organizzativo-manageriale per aiutarli ad inquadrare il loro ruolo nella società sportiva, partendo da un’analisi accurata della visione e della mission che la caratterizzano e la rendono unica.
Fatta questa premessa, che ritengo possa di per sé stessa offrire alcuni stimoli, vorrei affrontare il ragionamento partendo dalla riflessione che il “sistema sportivo” ha i problemi di cui risente in una scala più ampia il “Sistema Paese”. Se concentriamo l’attenzione sui tanti giovani disoccupati delle altre facoltà appare evidente che lo sport ha lo stesso tipo di problematica, amplificata dal contesto di tipo volontario che caratterizza il movimento sportivo italiano. Nel corso del precedente intervento la professoressa Silvia Lolli ha giustamente evidenziato che in Italia esiste una buona preparazione di tipo culturale a livello universitario e si è interrogata

Da sinistra: Marianna Belfiore (docente Facoltà di S. M. Università di Palermo), Giiovanni Caramazza (allora reggente del Comitato Regionale CONI Sicilia, successivamente eletto presidente), Aldo Di Pietro (Segretario Regionale CONI Sicilia), Gabriella Ferdico (coordinatrice attività sportive educative CONI Palermo)

sul motivo che induce i migliori laureati ad andare all’estero, lamentando che non si fa nulla per trattenerli in Italia. Questo indica che il sistema formativo italiano, soprattutto a livello accademico, secondo il mio punto di vista, è di assoluta qualità, ma purtroppo non esiste il collegamento con il mondo delle imprese e del lavoro. In Italia abbiamo tanti laureati che faticano tantissimo a trovare un posto di lavoro e, quando finalmente ci riescono, lo sforzo non è compensato da una idonea gratificazione in rapporto al tempo ed agli investimenti fatti: spesso si tratta di lavoro precario scarsamente retribuito rispetto ai titoli posseduti e con scarse prospettive di carriera. Esiste quindi un problema universitario in senso generale in base al quale l’Italia è deficitaria dal punto di vista di un collegamento virtuoso tra il mondo della formazione, che in Italia ripeto è eccellente, e il mondo del lavoro, che non crea un’occupazione vera e dignitosa, necessaria per offrire ai giovani prospettive certe per investire sulla vita, sulla casa e sulla famiglia.
Applicando questa riflessione al sistema sportivo ci accorgiamo che il panorama delle minacce e dei punti di debolezza, concernenti l’inserimento nel mondo del lavoro dei laureati in scienze motorie si complica ulteriormente a causa di una serie di aggravanti che si aggiungono. Innanzitutto la situazione attuale non offre adeguate prospettive di posti di lavoro nell’ambito del mondo della scuola e della pubblica amministrazione in generale. Resta l’offerta del sistema privato e del mondo delle imprese. Non vorrei essere eccessivamente fuori dalle righe richiamando la vostra attenzione sulla forte differenza che esiste tra le imprese tradizionali (pur con i limiti sopra accennati), che producono beni e servizi standard, dal mondo dell’associazionismo sportivo, che produce benessere sociale, ma ancora fortemente incentrato sul precariato e su un volontariato di tipo tradizionale, purtroppo ancora inconsapevole della necessità di creare strutture societarie qualificate e competitive. Si tratta, in sostanza, di coniugare un professionismo che operi con “spirito volontario”, consapevolezza e condivisione del “sistema di valori” e “senso di appartenenza” con un volontariato sempre più professionale. A mio avviso, i modelli evolutivi di società sportiva devono fare riferimento al sistema delle imprese, un sistema tuttavia che pone al centro della mission il tasso di “socialità” che riescono a produrre, quale misura significativa di una sorta di “fatturato sociale”. La società sportiva dilettantistica diventa quindi una vera e propria “impresa sociale”, strutturata per declinare i contenuti socio-culturali che la caratterizzano, più volte qui richiamati, secondo modelli organizzativi fondati sul principio della “qualità”, qualità del servizio prima ancora che qualità del risultato individuale: offrire alla vasta ed eterogenea gamma di utenti servizi di qualità a un giusto prezzo piuttosto che servizi scadenti pressoché gratuiti.

Troppo spesso l'atteggiamento delle istituzioni è stato contaminato da una visione riduttiva del ruolo delle società sportive e da conseguenti azioni di tipo assistenziale, anche con l'emanazione di norme apparentemente favorevoli ma che dal punto di vista pratico le hanno appiattite verso il basso, impedendo loro di evolversi verso modelli legittimati di imprenditorialità sociale. Siamo sicuri che nel medio-lungo periodo queste agevolazioni daranno risultati positivi? L'applicazione indiscriminata della legge 342, ad esempio, potrebbe creare futuri pensionati poveri: paradossalmente potremmo avere laureati in Scienze motorie che per una vita sono vittime di questa sorta di precariato senza alcuna prospettiva di un lavoro dignitoso. I laureati in Scienze motorie escono dall'Università con un notevole bagaglio di conoscenze che per trasformarsi in competenze, così come nel mondo dell'impresa, hanno necessità di arricchirle con l'esperienza, presupposto indispensabile per offrire agli utenti servizi di elevata qualità e professionalità. In questa fase iniziale, ma solo in questa fase, una sorta di "tutoraggio" guidato dai tecnici più esperti può anche contemplare una forma di compenso per prestazione dilettantistica.
Il problema della collocazione nel mondo del lavoro di questi professionisti dello sport, del movimento e del buon vivere deve assolutamente essere risolto ed il mondo sportivo deve farsi carico dell'elaborazione di proposte coraggiose e innovative alle istituzioni ed al Governo, anche individuando nuovi percorsi normativi che riconoscano alle società sportive la dignità di "impresa sociale", abbandonando un facile assistenzialismo, spalmato a tappeto in via preventiva, a favore di un più impegnativo itinerario caratterizzato dal riconoscimento meritocratico in base alla produttività sociale conseguita. Questo è un problema abbastanza serio: serve un'evoluzione culturale e anche normativa che riconosca un valore economico a consuntivo, ad esempio con una sorta di crediti d'imposta, alle società sportive che producono un lavoro sociale, che promuovono lo sport come mezzo per costruire una persona migliore, uno sport inteso come prevenzione, terapia, inclusione sociale, integrazione, riabilitazione, ecc., tutti aspetti positivi che, come ci direbbe Don Mario Lusek, purtroppo assente oggi, migliorano la società, producono benefici economici per il paese ed in questo momento storico creano coesione, ottimismo e fiducia.
Dal dibattito odierno sono emerse diverse considerazioni e suggerimenti che possono aiutare ad inquadrare meglio le nuove sfide che le società sportive sono chiamate ad affrontare in questa fase dello sviluppo socio-economico del paese. Se è innegabile che la mission delle società sportive, pur nella differente vocazione che contraddistingue ciascuna di esse, ha come comune denominatore la pratica di attività sportive e motorie, caratterizzandosi in tale senso come soggetti attivi senza finalità di lucro, è

altrettanto evidente che il perseguimento di tali fini implica l'ampliamento delle attività progettate, utili sia per acquisire maggiori risorse finanziarie sia per proporsi alla comunità come innovativi centri di aggregazione e promozione umana, come imprese sociali appunto. Emerge quindi, senza ombra di dubbio, il ruolo innovativo e determinante dei laureati in scienze motorie, la cui presenza autorevole e professionalmente dignitosa nell'ambito delle società sportive, eventualmente in rete tra loro sul territorio, costituisce il presupposto irrinunciabile per un'offerta di servizi di qualità.
Il rappresentante della Federazione Ciclistica, ad esempio, ha fornito alcuni stimoli, molto interessanti, magari non esaustivi, sicuramente utili per elaborare modelli evolutivi di società sportiva moderna, che vuole essere competitiva perché è in grado di promuovere il sistema di valori dello sport, del benessere, del buon vivere, dello stare insieme, in modo qualitativo e innovativo.
Non possiamo pretendere che le risorse economiche, le attenzioni delle istituzioni e le agevolazioni cadano dal cielo perché ci spettano per il solo fatto di esistere e magari di essere iscritti al registro delle società sportive dilettantistiche; le dobbiamo conquistare giorno per giorno, producendo socialità, analizzando la gamma dei bisogni dei cittadini, interpretando le aspettative della società civile. Le società sportive sono guidate da un sistema di valori e hanno al loro interno un know-how che nessun'altra organizzazione possiede, ma devono declinarlo in modo nuovo e renderlo coerente con risposte più orientate sul piano sociale, anche grazie all'apporto professionale dei laureati in scienze motorie. A mio parere questa è la strategia da seguire: coniugare l'attività sportiva vera e propria con una serie di attività collaterali, funzionali alla società sportiva per acquisire maggiori risorse e allo stesso tempo proporsi alle istituzioni ed alla comunità come impresa sociale credibile e affidabile. La Federazione Ciclistica ha elaborato un progetto molto coerente con questa strategia: individuare aree di business, magari non direttamente iscrivibili alla mission che la società persegue, pur tuttavia caratterizzate da strumenti utilissimi attraverso i quali la società, facendo ad esempio attività di cicloturismo, di corsa nel greening, di preparazione fisica acquisisce risorse e può contribuire a creare posti di lavoro "veri". A questo punto ritorna la criticità del sistema attuale, nel quale il punto debole rimane quello di agevolazioni che creano precariato e non consentono alla società sportiva di evolversi verso modelli produttivi e competitivi. Faccio alcuni esempi concreti. Andando a parlare in qualche realtà societaria alla proposta di dotarsi di strutture di qualità per offrire servizi di qualità mi si opponeva il fatto che le famiglie preferivano iscrivere i loro figli o andare esse stesse presso i centri di fitness pagando somme consistenti piuttosto che rivolgersi alle società sportive.

Dobbiamo quindi porci tutti quanti la riflessione che le famiglie, definite le priorità, effettuano la loro scelta sulla base della qualità piuttosto che del prezzo. È pur vero che l’attuale fase economico-sociale del paese sta mettendo in crisi anche i centri di fitness ed induce gli opinion leader a proporre soluzioni di ripiego, quali fare ginnastica a casa propria o salire le scale a piedi: si risparmia e si è in pace con la coscienza. È un concetto inaccettabile e assurdo, perché così facendo si toglie anche quel minimo di socialità che lo sport e l’attività motoria sono in grado di offrire, anche come rimedio sociale ai danni del consumismo individuale praticato fra le mura di casa (computer, televisione, home theatre, ecc.): mancano soltanto i sacchi di sabbia alla finestra, come cantava il rimpianto Lucio Dalla e siamo a posto.
Le nostre società sportive hanno un’occasione storica per trasformare i punti di debolezza in punti di forza e le minacce in opportunità, per conquistare la scena e proporre modelli alternativi, incentrati sul perseguimento del benessere, dello star bene insieme all’aria aperta o in palestra, con pochi investimenti in strumentazioni sofisticate ma con un forte investimento in know-how. Ecco perché bisogna puntare con convinzione e determinazione sui laureati in scienze motorie, perché non possiamo continuare a “vivere nel grigio tepore dell’ordinaria amministrazione”, nella convinzione che i servizi che offriamo vanno bene, tanto i tesserati li abbiamo comunque, magari compensando gli abbandoni (troppo frequenti) con i nuovi tesserati, in un turn over che innesca una spirale negativa certificata da un saldo negativo e quindi dal calo totale dei tesserati. Come Scuola Regionale dello Sport abbiamo fatto delle ricerche tramite l’analisi di questionari e abbiamo visto che le cause dell’abbandono sono molteplici, molte di esse collegate con la scarsa attenzione prestata ai bisogni dei tesserati ed alla conseguente modulazione dell’offerta: spesso, ad esempio, il tecnico della società preferisce seguire gli atleti più dotati trascurando gli altri; però si dà il caso che l’amico dell’atleta più dotato è guarda caso un atleta più scadente, il quale sentendosi abbandonato e non seguito come si aspetta lascia la società sportiva trascinandosi con sé anche il “campioncino”, per il quale naturalmente l’amicizia vale più del risultato.
Concludendo, ritengo che in questo momento storico la “professionalizzazione” dei ruoli è la migliore arma per difendere, promuovere e tutelare il “volontariato sportivo”, pilastro del nostro sistema. In tale senso le società sportive devono creare microstrutture di tipo professionale per fare un salto di qualità, cercando di coniugare il perseguimento più diretto dei propri fini istituzionali con lo sviluppo di attività collaterali, utili per promuovere socialità, reperire risorse, creare posti di lavoro, diventare in sostanza vere e proprie “imprese sociali”.

Il dibattito

Ugo Ristori

A questo punto, avrebbe dovuto parlare Monsignore Mario Lusek, che è direttore dell’Ufficio Sport Turismo e tempo libero della CEI, nonché assistente ecclesiastico delle nostre squadre olimpiche, come prima lo era Mons. Carlo Mazza, che molte volte ha presentato relazioni alle nostre Sessioni, ma non più presente da quando fu nominato Vescovo di Fidenza. In questo ruolo è subentrato Mario Lusek che già nella Sessione di Fermo nel 2010 svolse una significativa relazione e contavamo anche oggi sulla sua presenza. Un impegno dell’ultima ora gli ha impedito di essere oggi tra di noi e ci dispiace. Gli avevamo chiesto di raccontarci del Convegno promosso dalla CEI dove, con lui promotore, si discuteva pressappoco sugli stessi problemi cui abbiamo dedicato questa giornata della nostra Sessione.
Non eravamo presenti per la coincidenza con l’impegno preparatorio della nostra Sessione, ma, da quanto ne abbiamo saputo da chi c’era, ne ricaviamo l’impressione che la problematica che stiamo affrontando noi in questa giornata, con attenzione al futuro degli studenti di Scienze motorie, è stata dominante anche nel Convegno della CEI, dove erano presenti anche dirigenti del CSI e dell’US ACLI.
Sono convinto che Mons. Lusek ne avrebbe evidenziato la coincidenza tematica non soltanto sui problemi del futuro degli studenti di Scienze Motorie, ma, come fece nella nostra Sessione di Fermo, anche con il nostro impegno più generale, proiettato nella storia antica, nella difesa e diffusione dei valori originari dell’olimpismo, rapportabili alla realtà attuale del nostro sport.
Ai più giovani tra gli studenti presenti, ricordo che fin dalle prime Sessioni dell’AONI, che risalgono al 1987, la tematica sui principi generali dell’olimpismo antico e contemporaneo, la cui conoscenza e diffusione è tra le finalità dell’Accademia, è stata sempre affrontata anche in rapporto a come essa poteva riflettersi con le questioni legate alla attualità della nostra Scuola e del nostro sport.
In ogni occasione abbiamo sempre affermato la concezione principale della nostra Accademia, proprio sulla base di questi principi, sul ruolo futuro di coloro che frequentavano i vecchi ISEF e oggi le Facoltà di Scienze Motorie, disegnandone il ruolo futuro come “educatori nella scuola e nello sport”.
Purtroppo siamo di fronte ad una realtà in continua mutazione proprio su questo versante che spesso ormai lascia vuoti enormi proprio all’affermarsi correttamente di questa concezione, determinando problemi nuovi per gli studenti e per gli stessi docenti: l’educazione fisica nella Scuola italiana appare sempre più ridotta nei suoi potenziali valori e finalità.

Ricordo che quando si parlava della trasformazione degli ISEF ci ponevamo insieme molti interrogativi sul dopo, riconoscendo tuttavia nella istituzione delle Facoltà Universitarie di Scienze Motorie, il raggiungimento della qualificazione Universitaria degli studenti di educazione fisica, pensando cioè che questo avrebbe potuto rappresentare una occasione qualificante per i futuri docenti, preparati per insegnare nella scuola e anche nello sport. E se fosse poi andato in porto anche il discorso sull’introduzione delle attività motorie, significativamente controllate, per i bambini delle elementari, anche questo avrebbe rappresentato un grande passo in avanti per l’impegno lavorativo dei laureandi di Scienze Motorie.
Purtroppo, a distanza di qualche anno, dobbiamo constatare che nella Scuola sempre minori sono le ore di Educazione fisica per moltissime e varie ragioni che non facilitano uno sguardo fiducioso verso il futuro, laddove mancano le palestre scolastiche o vengono utilizzate sempre meno. Se il Prof. Giuesppe Cindolo – anch’egli annunciato nel nostro programma fosse stato presente avrebbe certamente parlato di queste realtà. Purtroppo anche Cindolo è a parlarne in un’altra Sala con i docenti e i coordinatori di educazione fisica di tutte le Regioni che, guarda caso, discutono i medesimi vostri problemi che gravano spesso anche sui docenti.
In questa realtà il rischio reale è quello che si va perdendo la ragione essenziale del ruolo degli insegnanti di E.F. nella scuola, poiché le loro stesse conoscenze non vengono utilizzate appieno per aiutare i ragazzi nella loro crescita a trarre vantaggiosi e benefici effetti dall’approccio con l’Educazione fisica, prima di impegnarsi in vere e proprie attività di competizioni sportive.

Per questo sono dell’opinione che gli argomenti affrontati finora, riconducibili a questa realtà, sono puntuali e, pur dispiaciuti della assenza di Monsignor Lusek e di Cindolo, continuiamo nel nostro dibattito.

William Reverberi

Andando avanti nel dibattito, ricordo agli studenti che hanno la facoltà di esprimere domande e opinioni, suscitando per quanto è possibile, risposte dai vari relatori, anche come occasione per integrare, se lo ritengono utile, quanto hanno già detto con la loro relazione.
Ad esempio lo stesso Ristori, giustificando l’assenza di Mons. Lusek e del Prof. Cindolo, ha fatto un richiamo ad una avvertibile realtà.
Cosa ne pensate? È così? Oppure è una forzatura? Quale valutazione potete esprimere a proposito dell’educazione fisica nei vari ordini di Scuola, secondo le vostre conoscenze?
Intanto io farei a qualche studente alcune domande semplicissime che non devono apparire provocatoria e alla quale si può rispondere con franchezza: perché avete scelto scienze motorie? con quali aspettative? per quale futuro mestiere, per quale attività lavorativa?

Sara D’Ambrosio

Ognuno di noi ha scelto questo indirizzo universitario secondo la propria ispirazione e motivazione. Io ad esempio mi sono iscritta a scienze motorie, provenendo da un altro liceo, il Liceo Artistico, che non c’entrava niente. Avvertivo una attrazione per lo sport in senso generale, che mi avrebbe consentito non solo un legame con la passione per lo sport, ma anche per un impegno rivolto all’insegnamento verso i bambini.
Poi tenendo conto che nell’Università di Cassino abbiamo la Facoltà preventiva e adattata, legata anche alla fase riabilitativa, mi sono sentita attratta da una scelta che mi avrebbe consentito un impegno verso la Facoltà di scienze motorie con evidenti aspetti di socializzazione che si esprimono nei vari corsi di laurea, in forma differente rispetto ad altre Facoltà di economia, giurisprudenza, ecc.
Non intendo esprimere critiche di sorta ma solo riconoscere che, per lo meno nella mia Università, c’è un altro ambiente che comunque ti porta a socializzare essendo legato anche al fatto che il nostro impegno lavorativo è, e sarà, il lavoro di gruppo, la comunicazione e quindi la socializzazione.

Innocenza De Nitti

Facoltà di Scienze Motorie di Catanzaro

Rispondo semplicemente. Ho scelto questo percorso per due ragioni: per la passione verso lo sport in generale e per stare a contatto con i ragazzi, soprattutto le persone disabili, impegnandomi a lavorare nell’ambito delle attività di prevenzione.
Per questo il mio impegno sarà di approfondire gli studi sull’opera specialistica per la prevenzione, la riabilitazione e l’integrazione.

Daniel Majorana

Innanzitutto vorrei riconoscere giustissimo quanto osservava Ristori nel ricordare la realtà dell’Educazione Fisica nella Scuola di oggi, perché è un quadro reale confermato dalla mia personale esperienza. Nella scuola elementare dove io sono cresciuto, non avevamo palestra e nessuno ha mai fatto quindi educazione fisica.
Sono pugliese della provincia di Taranto e non so se la realtà del Sud è così ovunque, rispetto al Nord molto più sviluppato anche a livello culturale su vari fronti.
Grazie ai miei genitori che hanno in se stessi la cultura dello sport, io ho praticato attività sportive fin da piccolo e ho potuto sviluppare la mia conoscenza sui valori dello sport e della sua pratica.
Ma quanti miei compaesani della mia stessa età, con l’assenza di palestre nelle scuole, non hanno avuto l’opportunità fin da piccoli di prendere confidenza con il movimento fisico e lo sport? Quanti non hanno potuto sviluppare neanche le basi di una cultura dello sport?
Ci troviamo quindi di fronte ad un problema che deve essere risolto dal fondo, cioè a monte e non a valle. Noi possiamo fare mille discorsi, essere presenti con tante belle parole in convegni come questo, ma se non si interviene a livello ministeriale su una riforma vera e propria dell’educazione fisica, a partire dal livello delle scuole elementari, per arrivare alla formazione e all’impegno di insegnanti preparati allo scopo, non si sa bene dove volgere il capo.
Io riconosco come attraverso il mio percorso di studio ho potuto captare le capacità coordinative, lo sviluppo delle fasi sensibili che avviene proprio in questa età. Ma se si non troviamo occasione per mettare a frutto le conoscenze acquisite, come possiamo pensare, anche a livello agonistico, di sviluppare e preparare atleti da mandare alle Olimpiadi per conquistare dei bei risultati?

Dora Cirulli

Da pochi anni è sorta e riconosciuta la FIGST (Federazione Italiana Giochi e Sport Tradizionali) nella quale, a livello del Comitato regionale di cui sono Presidente, mi sto occupando da un po’ di tempo di ricerca finalizzata al recupero delle tradizioni sportive e in particolare degli antichi giochi di strada.
La ricerca avviene anche attraverso un Concorso in cui abbiano voluto coinvolgere Enti locali e Associazionismo, sia nel Lazio come in altre Regioni e, dai risultati che otteniamo nella scoperta di una infinità di conoscenze attraverso le quali si può azzardare l’ipotesi di poter offrire, anche su questa via, una nuova opportunità d’impegno per giovani futuri insegnanti di educazione fisica.
Nel recuperare i vecchi giochi che si facevano una volta, quando la vita e il mondo non erano governati dal computer, ci siamo spesso domandati cosa accadeva in quel mondo, come si divertivano i ragazzi e gli stessi anziani. E con il crescere delle attività sportive, come si allenavano i ragazzi poveri di allora, quando non avevano impianti sportivi, non solo nel complesso scolastico ma nemmeno al di fuori, sul territorio. E dove potevano fare attività fisica?
Dedicandomi a questa ricerca ho rilevato che si possono arricchire e preservare ancora oggi quelle capacità motorie, necessarie nei ragazzi e al mantenimento di capacità motorie tra gli anziani, utilizzando spazi all’aperto senza attrezzi, senza niente, semplicemente giocando proprio con vecchi giochi, la cui esistenza e utilizzo è verificabile in molte piccole città del nostro paese.
Ciò potrà servire ai ragazzi prima di tutto per la loro crescita sana ed equilibrata ma anche, per qualcuno di essi, a gettare le basi per diventare futuri campioni. Il recupero di queste attività di gioco ha cominciato ad appassionare, in varie località, non solo giovani ma anche persone adulte e anziane che ritrovano sollievo nella loro pratica.
Attraverso la riscoperta e di questi giochi tradizionali, non soltanto si possono riacquistare le nostre attitudini a muoversi con iniziative appropriate, ma anche sicuramente recuperare o acquisire quelle capacità motorie che il

ritmo della vita moderna impone.
Tra i giochi tradizionali recuperati e sperimentati in iniziative dove la presenza di persone di ogni età esprime un entusiasmo partecipativo, si possono citare per esempio tiro della fune, lancio della ruzzola, ruzzolone e formaggio, freccette, lancio delle piastrelle, la trottola, campana, ciclo tappo, salto della corda, quattro cantoni, Tre tre giù giù, morra, la nizza, biglie, birilli e tanti altri, che magari si chiamano anche in modo diverso, secondo il paese d’origine.
Teniamo conto che anche questi Giochi esprimono le caratteristiche culturali dei popoli che, se praticati fin da bambini, possono aiutarli in una crescita più sana, nonché l’acquisizione di capacità fisiche essenziali magari per diventare protagonisti attivi di discipline sportive tra le più diffuse.
Ricordiamoci che partiamo tutti uguali, ma solo alcuni diventeranno campioni, mentre gli altri continueranno solo a giocare, senza arrivare ai livelli agonistici che servono per le Olimpiadi, ma solo per sentirsi in salute facendo attività fisica anche in posti sprovvisti di impianti sportivi.
Un impegno in direzione della ricerca, nell’utilizzo di alcuni di questi giochi con iniziative promosse dalla Scuola, dall’Ente locale, dalle Associazioni presenti sul territorio può rappresentare, se verificato anche a livello associativo, un nuova possibile fonte di impegno e di lavoro.
Per saperne di più o per organizzare nuove occasioni di ricerca o per indicare giochi tradizionali che si praticano anche in piccoli paesi, gli interessati potranno rivolgersi a questi indirizzi:
www.giochidistrada.it
presidente@giochidistrada.it
giochidistrada@gmail.com

William Caboni

Riferendomi al discorso con cui il dott. Reverberi ha aperto la seduta di questo pomeriggio, vorrei ricordare che questa mattina il dirigente del Centro studi della FIGC – dott. Uva – ci ha parlato di un master il cui costo partecipativo si aggira sui 14.000 euro. E ci sono altri Istituti che promuovono corsi di master che completerebbero il percorso possibile e utile per il nostro futuro lavorativo in campo sportivo, ma spesso sono dei corsi esterni, tutti a pagamento e questo è un fatto di assoluta limitazione, poiché non tutti hanno la possibilità di parteciparvi.

Daniel Majorana

Recentemente mi sono informato su questi master e ho scoperto che ci sono anche delle borse di studio che potrebbero rappresentare una possibilità in più.
Riconosco che questi master sono un po’ limitanti, ma anche se il master deve essere un po’ selettivo, sono nel giusto quando danno 5 borse di studio su 10 posti. Sarebbe utile che queste informazioni circolassero un po’ di più poiché talvolta non si conoscono le possibilità e opportunità d’accesso ad una o altra iniziativa di questa natura.

Gabriele Pallone

Vorrei riallacciarmi a quanto detto da Ristori, che condivido, circa il fatto che per qualunque laureato in Scienze Motorie e soprattutto per coloro che hanno preso una laurea specialistica, resta valida l’idea e l’opportunità di lavorare nella scuola.
È nella Scuola che esiste una nostra prospettiva importante, per mettere a frutto ciò che abbiamo acquisito sul rapporto tra attività di educazione fisica e crescita per i giovani nell’età dell’adolescenza, da cui dipende anche il loro futuro negli studi e nello sport.
Per questo mi riallaccerei all’idea che scaturì dal dibattito nella scorsa Sessione olimpica, quella di Terrasini in Sicilia, ossia quella di proporre l’entrata dell’associazionismo libero nelle scuole trasformando l’attività sportiva scolastica in una vera e propria associazione dilettantistica con i campionati scolastici, intercittadini e interregionali.
Attraverso di essi si creerebbe da un lato una possibilità di adeguare le strutture sportive alle insorgenti necessità e, dall’altro, con la stessa

introduzione di determinare nuove possibilità di lavoro per tutti noi laureati o laureandi e futuri insegnanti nella scuola e tecnici di attività sportive.

Antonio Lombardo

Io volevo intanto dire che nel settore economico lo sport non è in una condizione peggiore rispetto al mondo dell’informazione. In scienze della comunicazione noi abbiamo circa 30.000 studenti in tutta Italia e tutti vorrebbero fare i giornalisti.
Ormai le aziende giornalistiche riescono a prendere 10-15 persone l’anno cosa che non c’è nel mondo sportivo. Quindi non vorrei deprimere questi studenti perché loro hanno possibilità immense e, secondo me, occorre più fantasia, immaginazione e studio.
Rispetto a quello che abbiamo detto in questi giorni, in base ai discorsi fatti, volevo fare tre formulazioni precise in merito al rapporto tra studenti laureati in scienze motorie e lavoro.
Primo: che tutte le Federazioni Sportive semplicemente seguissero l’esempio della Federazione Ciclistica;
secondo: l’Italia è l’unico Paese dell’Unione Europea in cui non c’è l’educazione motoria nella scuola primaria, che è uno scandalo. Nel 1878 De Santis, grande uomo di cultura e Ministro della Pubblica Istruzione, aveva messo l’educazione fisica nella scuola primaria, ripeto nel 1878. Oggi noi non abbiamo l’educazione fisica nella scuola primaria e poi ci lamentiamo. Per legge nella scuola elementare che adesso si chiama scuola primaria non c’è una materia di insegnamento che si chiama educazione fisica ed è uno scandalo.
Quanti laureati in scienze motorie entrerebbero nel mondo della scuola se intervenisse questa riforma? Quanti? Migliaia.
Terzo elemento: questa è una provocazione per il CONI e le Federazioni Sportive. Vorrei che il CONI e le Federazioni Sportive dicessero semplicemente questo: ***da domani mattina tutti i nostri allenatori, tutti i nostri tecnici devono essere laureati in scienze motorie***.

William Reverberi

Accolgo la provocazione per dire che sono completamente d’accordo con le tre provocazioni che il prof. Lombardo ha indicato. Dopo la metà di febbraio il CONI avrà un nuovo governo poiché eleggerà i propri organi istituzionali (Consiglio Nazionale, la nuova Giunta e il nuovo Presidente)

e chiederemo ai candidati a gestire il CONI che questi tre indirizzi siano inseriti nel programma del nuovo corso, affinché le stesse Federazioni sportive nei loro programmi riservino una parte delle risorse in direzione del discorso della formazione, con percorsi preferenziali per i laureati in scienze motorie.
L’altro punto che ritengo debba far parte dei programmi del CONI sia rivolto ad un impegno che dovrà essere instaurato nei rapporti con lo stesso Governo del Paese, e con le stesse Federazione Sportive affinché una parte dei finanziamenti venga investita assicurando l’educazione motoria nella scuola primaria, non potendoci accontentare né del gioco sport né dell’alfabetizzazione motoria che hanno finito col privilegiare una parte dei ragazzi, non esistendo a livello territoriale una realtà omogenea sotto molti aspetti: mancanza di scuole, mancanza di un movimento sportivo che possa offrire delle opportunità. Proseguendo nel dibattito, parlerà ora il Dott. Guido Martinelli.

Guido Martinelli

Due considerazioni in fila:
a) ragazzi, andatevi a leggere gli atti del CONI, non dell’attualità, ma quelli degli anni ’80, degli anni ’90. Sono trent’anni che parliamo di sport nella scuola. Allora, lo risolviamo o non lo risolviamo questo problema? Oggi come oggi i soldi per assumere persone che vadano a insegnare attività motorie nelle scuole primarie non ne abbiamo, quindi il problema è sempre lì.

b) io non a caso continuo a insegnare a scienze motorie, se non ci credessi non lo farei, anche perché non venendo dal mondo dell'Accademia vi posso assicurare che insegnare per me è una rimessa secca. Ci credo perché gli studenti sono fantastici, hanno capito benissimo che bisogna distinguere il mondo istituzionale dello sport da quelle che sono le attività motorie.

Il futuro è una serie di cose bellissime. Che sono il turismo sportivo, la creatività e tutte quelle forme che non sono lo sport inteso come misurazione, come gara perché quella che è in crisi non è l'attività motoria, quello che è in crisi in questo momento è lo sport come competizione, quindi il problema vero che adesso abbiamo davanti è che non abbiamo possibilità di sviluppo in questo settore.

Il problema è quello delle società sportive perché se non ci fossero più i gruppi sportivi militari non si riuscirebbe a sostenere gli atleti di alto livello.

Ma per tutto quello che esce da questo ambito io credo che invece il futuro ci sia e possa essere importante. La gestione degli impianti sportivi, oggi come oggi, se c'è una domanda è una domanda per persone che sappiano prendere in mano una palestra e la sappiano portare avanti non solo sotto un profilo agonistico, ma anche sotto quello proprio manageriale.

Dobbiamo essere capaci di ottimizzare le capacità di gestione degli impianti. E concludiamo, con l'ultimissima provocazione: nello statuto del CONI si sostiene che l'attività di formazione da parte delle Federazioni Sportive Nazionali ha efficacia pubblicistica; questo è l'equivoco di fondo perché all'art. 36 dello Statuto del CONI si dice appunto che le Federazioni formano i loro tecnici con effetti pubblicistici.

Dobbiamo sciogliere questo equivoco, cioè la veste pubblicistica del formatore sportivo o dell'operatore sportivo conferiscono alla Federazione oppure alle Scienze Motorie? Qualcuno deve aggiornare la risposta Grazie.

Silvia Lolli

Rilevo con piacere che tra gli studenti di scienze motorie che hanno parlato, alcuni abbiano riconosciuto di trovarsi in un mondo che non è proprio aperto per le loro professionalità determinando una delusione delle loro aspettative. Altri, ciò nonostante rifarebbero la scelta compiuta perché, in ogni caso, è una Facoltà, un corso di laurea che è socializzante e ha un certo valore anche intrinseco per le persone stesse. Secondo la mia opinione consiglierei l'utilità di

dare con più coraggio un'impronta di imprenditorialità mentale adatta a chi deve affrontare il futuro lavorativo, che non vuol dire andare a fare soltanto un lavoro autonomo ma anche subordinato, mettendo in campo una creatività nella ricerca stessa delle proprie risorse o per andarsele a cercare.

Per qualcuno siamo ancora a venti anni o trenta anni fa quando in una parte d'Italia, soprattutto il Sud, ci fu una ricerca fatta dagli stessi ISEF nel periodo di trasformazione in cui si vedeva bene come, al Nord, gli studenti in scienze motorie avevano una propensione maggiore alla imprenditorialità. Cioè mentre al Nord cercavano di mettersi in gioco per cercare sbocchi lavorativi futuri, al Sud c'era un attendismo cioè un'aspettativa che doveva calare dall'alto.

Oggi, come avrete capito, non è più quel tempo e mi fa piacere che anche il Prof. Martinelli vi abbia detto alcune cose per dimostrarlo.

Il problema maggiore è che il movimento che sia di tipo sociale, di sport sociale o di tipo privatistico, o professionistico, abbia una capacità imprenditoriale proprio di industria maggiore. Concordo quindi con Martinelli sulla questione della gestione impianti sportivi perché il grosso problema attualmente dal mio punto di vista è questo.

Io feci un corso di management a Firenze e a Livorno nel 1997 insieme ad altri colleghi diplomati ISEF, utile anche per la gestione degli impianti. Ma se poi l'impianto veniva dato in gestione alle società sportive, non si capiva se esse facevano commercio o volontariato e quando qualcuno di noi veniva assunto nel ruolo di direttore tenendo conto che proveniva dall'ISEF (non c'era ancora la Facoltà di Scienze Motorie) ed aveva quindi conoscenze di che cosa voleva dire fare un corso per il neonato, un corso per la donna incinta, l'allenamento di alto livello, ecc., si riusciva a gestire con una obiettività rispetto a tutto l'associazionismo sportivo.

Nella discussione di oggi ci siamo limitati a parlare di CONI e Federazioni Sportive anche se dobbiamo tener conto che in Italia ci sono 15 Enti di Promozione Sportiva, che possono rappresentare anch'essi un riferimento per l'utilizzazione delle conoscenze da noi maturate. Anche se non è facile poiché molti di questi Enti risultano assoggettati più o meno a categorie politiche che producono altri tipi di limitazione, talvolta differenziazioni nel trattamento retributivo.

Poi ci sono gli stessi Comuni che hanno impianti sportivi pubblici realizzati sul suolo comunale anche dal volontariato, con quale poi devono fare i conti quando si pongono il problema della gestione. E anche qui ci troviamo di fronte ad un volontariato che, privato o sociale, può esercitare una funzione nell'impiantistica sportiva che ha una funzione sociale, ma che deve far rientrare i conti di un bilancio che non sia in perdita. E allora si ricorre ad escamotage, per esempio, di associazioni che hanno gli assistenti bagnanti che ricevono indicazioni su dove possono esercitare il suo ruolo di insegnante: al-

cune ore presso quell’associazione dove potrà essere pagato per intero, mentre in altri ambienti si fermano alla cifra di 7.500 euro esentasse (frutto com’è già stato ricordato della famosa legge Pescante).
Un’ultima considerazione sul fatto che la scuola non fa niente per lo sport.
Io insegno nella scuola media superiore e arrivo a fare 66 ore all’anno di una materia come l’educazione fisica per la quale, unico paese al mondo, è richiesto soltanto l’esame teorico.
In Francia dove gli insegnanti si lamentano perché hanno annunciato la riduzione del loro numero, continuano a fare molte più ore rispetto a noi perché arrivano a 108 ore. E nella nostra scuola elementare, cioè primaria, non si fanno attività motorie e non esiste neppure la figura professionale. Sono stata di recente nello Stato di Vittoria in Australia, per uno scambio di educazione fisica nella scuola primaria dai pre-prime agli 11 anni, dove si svolge una attività di educazione fisica con un programma ben preciso di prese, lanci, salti, corsa, tutte cose che sono l’abc del movimento e poi hanno gli spazi attorno alla scuola. Io sono andata questa estate, ma anche d’inverno, quando la temperatura non supera i 6 gradi, sono tutti fuori a fare lezione con le maniche corte, giocano liberamente circa un’ora e mezza al giorno sia nelle pre-prime, come nelle altre scuole secondarie, in impianti sportivi a disposizione magari con i loro palloni che si portano da casa e giocano gli stessi nostri vecchi giochi di cortile che ricordava la collega Cirulli.
Ripeto agli studenti di scienze motorie che devono capire che bisogna essere propositivi per se stessi, per crearsi una propria cultura, avendo un ampio spettro di possibilità, talvolta anche a titolo gratuito, tanto per cominciare; in Italia c’è bisogno di voi, nella scuola e anche nel movimento sportivo.
Ricordatelo prima di pensare di andare all’estero.

Giuliano Grandi

Non vorrei che passasse l’idea che dovremmo affossare il volontariato, poiché lo sport in Italia, in assenza di volontariato, muore nel giro di 30 secondi. Basta guardare i dati relativi alle società e ai tesserati per accorgersi che il volontariato è una forza propulsiva dello sport, ma anche di altri comparti della nostra attività. Insomma non se ne può fare a meno.
Il discorso è un altro, e cioè che bisogna salvaguardare il volontariato professionalizzando alcuni ruoli. Faccio un esempio: nella mia vecchia società sportiva avevo preso in gestione il bar ed erano i volontari che andavano a fare il cappuccino, ma si stavano perdendo tutti i clienti del bar, per la cui gestione ci vuole il barista.
Questo non vuol dire che chi dirige la società sportiva non possa essere un volontario che inquadri il problema, che veda la strategia, che sappia dove andare per prendere dei professionisti che servono per fare le cose. E questo non è contraddittorio con il volontariato, perché se passasse l’idea che il volontariato deve essere affossato, praticamente “chiudiamo bottega tutti quanti” e si trasforma tutto lasciando lo spazio a chi fa ed organizza lo sport per finalità di lucro. Diverso sarebbe il discorso se – laddove ci saranno degli utili – saranno investiti nei fini istituzionali della mia società.
Se una società sportiva che deve partecipare ai Campionati Italiani e che per sopravvivere, faccio l’esempio del ciclismo (mi ha dato lo spunto Petrosini anche se io vengo dall’atletica e sono un caro amico del Presidente del ciclismo Di Rocco) è chiaro che nel momento in cui io per sopravvivere faccio la guida per il trekking e con quello guadagno professionalizzando questo ruolo, non devo cadere in un circolo vizioso perché darei un servizio scadente magari a poco prezzo.
La mia società sportiva deve essere competitiva con altre che magari hanno finalità di lucro e che quindi i soldi se li mettono in tasca. Ma coloro che ti aiutano a conseguire risultati nelle competizioni a cui partecipiamo anche noi dovrebbero rendere professionale quel ruolo. E laddove il risultato ti dà un utile è regolare investirlo nella società per farla vivere e possibilmente crescere.
Quindi creo posti di lavoro ed è perfettamente coerente con il concetto del volontariato che va considerato nei suoi molteplici aspetti. L’altro giorno leggevo su una rivista l’esempio di alcuni modelli di volontariato nelle imprese: alcuni esponenti che hanno questa esperienza a livello di volontariato vanno addirittura per spiegare qual è l’approccio motivazionale di senso di appartenenza e di mission che riescono a far con-

dividere ai volontari e li applicano nel mondo del lavoro per far sì che vengano sempre più avanti nel posto di lavoro a seconda dei vari ruoli. Un tipo di atteggiamento impensabile fino a qualche anno addietro, ma che si facendo strada di fronte alla continua diminuzione di posti di lavoro.In tutte le organizzazioni è così.
Secondo me bisognerebbe avere il coraggio attraverso un'avanguardia culturale che siete voi, futuri laureati: mettete nel conto che dovrete fare uno sforzo di fantasia per individuare e creare delle opportunità di lavoro anche stimolando la crescita della dirigenza in vari settori affinché il privato e il mercato si apra a trovare posti di lavoro senza mai perdere di vista la propria missione. Questo è il mio punto di vista.

Silvano Perusini

Velocemente per dirvi questo: per la Federazione Ciclistica c'è stato un momento di crisi dovuto anche alla mancanza di risultati a livello internazionale, mancanza di tesserati. Il rinnovamento è cominciato e ci ha consentito un impegno nuovo che ovviamente ha favorito la nostra volontà d'essere oggi tra di voi riconoscendo in voi il futuro vostro insieme a quello del ciclismo e forse di altri sport.
A me ha fatto piacere essere presente e condividere con voi il discorso sul futuro. Anche io provengo dal mondo dell'ISEF: ho fatto ISEF a Urbino parecchi anni fa e riconosco che ho ritrovato in voi una coincidenza d'intenti: la cultura necessaria per risolvere i vostri problemi e i nostri bisogni.
A parte questo volevo terminare con una mia esperienza personale che può anche esservi utile.
Io non ho mai insegnato a scuola. Finito l'ISEF ci sono state le opportunità ovviamente di fare delle piccole supplenze, qualche cosa come una settimana, due settimane poco più. Ovvio che mi metto nei vostri panni: quando un ragazzo comunque mira a formarsi una famiglia e a soddisfare altre esigenze, non può aspettare la scuola che tra l'altro diviene sempre più difficile.
Io ho dovuto rinnovarmi e vi dico che il fatto di raggiungere la laurea è soltanto un punto di partenza, sappiatelo; un punto di partenza rappresenta una speranza per voi, ma vi dovete saper rinnovare, dovete essere motivati tantissimo per raggiungere gli obiettivi che vi prefiggerete.
Tenete in considerazione che per me, i primi anni postlaurea sono stati importantissimi, all'inizio i rimborsi chilometrici, i 7.500 euro annuali che mi consentivano di fare esperienza, potevano permettermi di farmi

conoscere, e anche di partecipare a determinati corsi. Sappiate che nel mondo dello sport ci sono allenatori di calcio che allenando anche in prima categoria guadagnano 1.500 euro: questo per dire che ci sono queste opportunità ma non solo in questa nicchia.
Quindi un messaggio di speranza veramente. Io attualmente sono un libero professionista quindi quando mi chiama o la Federazione o la società o la palestra. Ho la partita IVA e faccio fatture, capito? E mi sono ritrovato adesso ad avere una certa tranquillità economica che mi permette di vivere tranquillamente con la mia famiglia. Ecco questo è un messaggio che volevo darvi che se ci credete e avete volontà veramente di mettervi in discussione, ci sono gli ambiti per poter emergere anche in questo settore. In bocca al lupo. Grazie.

William Reverberi

Grazie a Perusini, grazie a tutti e in particolare agli studenti. Siamo alla fine di questa intensa giornata di lavoro che mi permetto di considerare positivamente rispetto alle motivazioni che aveva sollecitato l'Accademia Olimpica, spingendo a dedicarla agli argomenti trattati e che io stesso insieme al Comitato Regionale del CONI avevamo proposto.
È stata comunque una giornata utile, grazie a tutti coloro che ne sono stati protagonisti.
Prima di salutarvi e darvi appuntamento per domani mattina, per la seduta finale nella quale parleremo del successo delle nostre rappresentative ai Giochi di Londra, volevo recuperare una dimenticanza, informandovi che nel programma originario, nella sua prima fase d'impostazione, avevamo previsto di avere tra i relatori la presenza regionale anche dei rappresentanti dei sindacati, del mondo delle imprese e di qualche società di lavoro interinale.
Successivamente, considerate le circostanze della situazione generale del Paese, abbiamo pensato, insieme alla Accademia, che sarebbe stato più utile iniziare il discorso sulle tematiche che sono state oggetto della Tavola rotonda, come occasione di un confronto tra di noi per capire meglio la realtà che ci circonda e dove vogliamo andare. Con l'aiuto di chi è intervenuto, è stato utile anche così. Il confronto con gli altri lo realizzeremo anche con iniziative differenti.
Questo volevo dirvelo e, adesso, a tutti una buona serata. Grazie.

La cultura, principio basilare dell'olimpismo moderno

Mauro Checcoli
Presidente dell'AONI

Buongiorno a tutti.
Desidero chiedervi scusa per la mia assenza dalla Tavola rotonda di ieri, ma irrimediabili motivi personali non me lo hanno consentito, anche se ovviamente il mio cuore era qui con voi. Sono stato informato che è stata una giornata utile e interessante e se qualcuno di voi ha qualche osservazione da fare può farlo anche subito, avvicinandosi al microfono e così mi informa magari su quello che avete tratto dalla intensa giornata di ieri, con le relazioni presentate e il dibattito che ad esse è seguito, al quale, come mi hanno riferito, molti di voi hanno preso parte.
Qualcuno mi suggerisce di una vostra stanchezza e siccome ci credo, provo a fare qualche provocazione.
Ieri l'altro io ho introdotto la sessione parlando di una realtà di crisi generale e non è un modo di dire, io vivo nel mondo del lavoro, nel campo dello sport, nel campo delle costruzioni, in quello immobiliare, nel campo del turismo e in quello della sanità e da ogni parte mi arrivano molti segnali di crisi. C'è solo un settore in Italia che non è in crisi, è piccolo ed è un settore che riguarda essenzialmente le imprese di alta tecnologia che esportano verso l'estero. Ci sono alcune Regioni che sono molto importanti da questo punto di vista e sono quelle che stanno tenendo su di peso l'Italia. E c'è un altro settore che non sembra accennare ad una crisi o quanto meno sta reggendo alla crisi: è quello che io definisco di cura della persona.
Ma sono calati decisamente i consumi, sono diminuiti decisamente gli investimenti e lo vediamo dalle indicazioni del mercato dell'auto. Un mercato crollato del 20% tutti i mesi, ma lo vedete anche dal mercato della casa, letteralmente bloccato da più di tre anni e non è assolutamente ricettivo da nessun punto di vista.

Le motivazioni sono varie ed importanti e certamente poco dipendenti dalla volontà dei cittadini, poiché sono molto dipendenti dalla storia del nostro Paese, soprattutto dalla storia economica del nostro Paese. Quindi si tratta di crisi vera, pesante, lunga e durerà ancora. Ma dove l'Italia è un Paese di risorse? Ritorniamo alla parola chiave di tutto, "esportazione". Noi possiamo vendere tecnologia, possiamo vendere le bellezze del nostro Paese e possiamo vendere il nostro sapere, nonostante che il vizio dell'Italia a farsi del male è ancora molto ma molto elevato.
Io ho parte della mia famiglia che vive all'estero e lavora all'estero e posso dirvi che gli italiani, i giovani italiani all'estero vanno fortissimo, perché la nostra tanto vituperata Scuola forma in maniera migliore rispetto a quello che fanno all'estero; le scuole di ogni ordine e grado dagli Stati Uniti all'Estremo Oriente, all'Europa, sono di un livello decisamente inferiore di quello italiano.
La classe di livello degli insegnanti italiani è decisamente più motivata e meno depressa di quello che si pensi e soprattutto è decisamente migliore di quello che si possa trovare in molti altri Paesi stranieri. Perfino le tanto decantate Public School inglesi, che sono in realtà scuole private e sono carissime, sono deprimenti e ve lo dico senza infingimenti, vengono fuori degli imbecilli, sono patentati e timbrati imbecilli e quindi stanno peggio loro di noi.
Quello che vi posso dire quindi è che noi possiamo esportare e venderci bene perché l'immagine che i nostri giovani che escono dalle nostre scuole all'estero è sicuramente di alta qualità. Oramai spostarsi è una cosa facile e banale e quindi penso che se posso dare alcune

valutazioni, rispetto a quanto è stato detto ieri, nel bene e nel male, in positivo o in negativo, con ottimistico o pessimistico, noi abbiamo molte carte nel nostro arco delle nostre possibilità.
Ciò che la nostra scuola non fa bene è qualcosa, che ovviamente voi sapete meglio di chiunque altro e che è essenzialmente codificabile o raccontabile in due cose: primo la scuola non è vicina al mondo del lavoro cioè non aiuta. Sono due mondi nettamente separati, la scuola italiana fa il suo lavoro e lo fa anche bene, come dicevamo, ma lo fa nel suo mondo, nel suo recinto, nel suo giardinetto, non è in contatto né sistematico né strutturato con il mondo del lavoro, con le imprese, con le aziende, con chi organizza il mondo del lavoro, i sindacati, con quegli uffici regionali che si occupano del mondo del lavoro ed è un male. E qui è la scuola che si deve muovere, è la scuola che si deve fiondare con determinazione per aprirsi a questo mondo.
L'altra cosa che non fa benissimo la nostra scuola, anzi che fa piuttosto male, è formare, voi, i miei figli e i figli di tutti, a parlare bene almeno un paio di lingue. E siccome questa è una cosa che si può fare personalmente, fatelo perché è la chiave principale per il vostro futuro: conoscere almeno una lingua bene perché questo fa la differenza. Non basta sapere come non basta avere voglia di fare, non dico di fare come si faceva ai miei tempi quando c'erano le lezioni di lingua inglese alle 6.20 di mattina alla radio. Io ho imparato l'inglese così, studiando con la radio.
Ci sono centomila corsi di lingue, di tutte le lingue possibili ed immaginabili. Oggi si sono aggiunte le lingue orientali che sono ancora più importanti perché il mondo si sviluppa soprattutto da quella parte, è nel Pacifico che cresce il mondo non è più nell'Atlantico o nel Mediterraneo come era fino a dieci anni fa, è da tutt'altra parte. Tutto quello che potete fare in quel senso, con la scuola o senza la scuola, fatelo, occupatevi di voi stessi, gestitevi bene perché ne avete sicuramente la forza, l'intelligenza, la capacità e sicuramente l'interesse.
Vi sarò grato se, nel giudicare complessivamente la nostra XXIII Sessione Olimpica, alla positiva giornata di ieri, aggiungerete anche queste semplici sollecitazioni che mi sono permesso di rivolgervi.
La giornata di oggi si aggancia a questa logica, la logica della conoscenza del mondo. Nella mia lunga vita sportiva essendo uno sportivo finto, perché nello sport da me praticato e che mi consentì di conquistare due medaglie d'oro ai Giochi Olimpici di Tokyo nel 1964, lo sportivo vero era il cavallo su cui io stavo perché era lui l'atleta, io ero il computer di bordo. E nella mia lunga fortunata vita sportiva, durata 25-26 anni, io ho girato tutto il mondo e ho avuto modo di

essere dentro le grandi organizzazioni dei grandi eventi, soprattutto Olimpiadi ma anche Campionati del Mondo, Campionati Europei.
La persona che è qui con noi oggi, e ve lo dico subito, è una persona che io stimo enormemente a cui attribuisco grandissime qualità, grandissimi meriti per quello che riguarda lo sport italiano ed è la Dott.ssa Rossana Ciuffetti, massimo dirigente dello sport e preparazione olimpica e quindi responsabile dell'organizzazione della squadra italiana alle Olimpiadi, cosicché il suo è un settore molto ampio, tutto lo sport di alto livello è nelle sue mani oltre che soprattutto nelle sue idee.
Averla qui con noi oggi, è una grande privilegio perché l'informazione diretta che le abbiamo richiesto significa piombare dentro l'evento, nei problemi che esso pone, le motivazioni, le dimensioni che non sono sempre uguali, non sono ripetitive sotto i vari aspetti.
Voi, come molti di noi, avete vissuto una Olimpiade grande come quella di Londra praticamente in diretta restando a casa e ognuno di voi avrà scelto e vissuto gli sport ai quali si sentiva più interessato. È stato un servizio pazzesco che ha fatto la televisione, con SKY e la RAI. Eravamo praticamente dentro gli eventi che ci hanno consentito di vivere in qualche modo una Olimpiade straordinaria. Qualcosa e meglio di me dirà stamani la Ciuffetti e le vostre conoscenze, acquisite tramite TV, si arricchiranno di qualcosa in più.
Io non ci sono potuto andare, avevo qualche altro problema (lo stesso che ha motivato la mia assenza alla seduta di ieri), e avrete visto che anche nelle gare meno importanti, quelle che noi stupidamente riteniamo meno importanti, c'erano gli stadi colmi con gente che partecipava nel modo giusto, nel modo intelligente incoraggiando tutti e non c'era tifo partigiano.
Questo ci ricollega agli argomenti che abbiamo trattato ieri l'altro, e cioè che l'olimpismo è educazione vera, è civismo, è qualcosa che non si impara e non si vive da nessun'altra parte. Ed è stato molto bello che le Olimpiadi di Londra lo abbiano dimostrato: dalle Olimpiadi in senso classico, alle Paralimpiadi, gli stadi sempre pieni, nel modo giusto.
Rossana Ciuffetti vi parlerà di questo, vi ricorderà certamente i risultati dei nostri atleti, ma anche di altro perché conosco i suoi argomenti, i suoi interessi e soprattutto le logiche culturali di cui lei è sempre un'esponente importante.
Voi forse vi sarete annoiati nel sentire la mia costante ripetizione della parola cultura. In realtà l'Accademia Olimpica questo vuole essere, espressione di cultura sportiva, di tutto quello che non si tratta quasi

mai sui giornali, dove invece occupano sempre più spazio scandali sportivi, porcheria sportiva, ipertrofismi sportivi, insomma tutto quello che non si deve considerare sport, ma derivazione da fatti e interessi commerciali e fatti imprenditoriali dello sport.
Sono pochissimi i giornali e pochi anche i giornalisti che trattano di cultura sportiva. Noi trattiamo di altro e vogliamo che sia così perché alla fine questo resta. Basta ricordare il caso del ciclista Armstrong, il texano, che è emblematico: 8 anni di trionfi, 8 Tour de France consecutivi. E alla fine cosa è rimasto? 8 anni di vergogna. Perché? Perché non c'era cultura sportiva, non c'era semplicemente cultura. E questo l'Accademia Olimpica e anche il CONI, lo hanno ben presente. Non si può transigere su questo.
Quando ero piccolo, io sono cresciuto in mezzo agli operai perché mio padre aveva un'impresa paternalistica, cioè era lui e i suoi operai, tra questi operai imparai a parlare il dialetto perfettamente, anche se siamo rimasti in pochissimi a parlare i nostri dialetti. Ve n'era uno che diceva: (ve lo dico in italiano perché in diletto non capireste) "ricordati una cosa che non si può essere un po' onesti, o si è o non si è, non c'è storia". Se uno è un po' onesto vuol dire che è anche disonesto perché ha ceduto in qualche momento rispetto alle cose che sono veramente importanti. È la differenza che fa le persone, uomini e donne, che vogliono essere persone, uomini e donne, che vogliono avere una dignità. Questa è la grande differenza.
Lo sport è una guida perché lo sport è prima di tutto comprensione, relazioni amichevoli, condivisione, amicizia, prima di ogni altra cosa. Io sono vecchio (compio i 70 anni tra pochi giorni) e si può dire che tutte le mie amicizie, quelle vere che escono fuori nel momento del bisogno, sono state amicizie nate nel campo dello sport, non ce ne sono altre. Voi siete giovani, vogliatevi bene e siate amici perché le amicizie che fate insegnando o praticando sport, sono quelle che vi accompagneranno nel percorso della vita.
Incontrarsi tra amici anche dopo 30/40 anni senza mai avere avuto rapporti intermedi e scoprire che si condividono ancora le stesse cose, le stesse esperienze, le stesse amicizie, le stesse delusioni, le stesse tristezze, fa capire che cosa è veramente lo sport. L'olimpismo è questo. Quindi basta chiacchiere e la parola a Rossana Ciuffetti.

Londra 2012: i Giochi Olimpici e Paralimpici

Rossana Ciuffetti
Dirigente Sport e preparazione olimpica del CONI

Ringrazio Mauro Checcoli e l'AONI per avermi invitato ancora una volta alla sua Sessione annuale dell'Accademia e vi confesso che ho accettato volentieri l'idea di essere anche oggi insieme con gli studenti e i docenti delle Facoltà di scienze motorie, in un ambiente, come il vostro, dove senza dubbio alcuno, si respira sempre un'aria di cultura sportiva che, in realtà è effettivamente solo cultura.
Il mio compito oggi è quello raccontarvi qualcosa sull'edizione di Londra dei Giochi Olimpici che credo siano stati oggettivamente un fatto di cultura per lo spessore di tutto quello che abbiamo vissuto in un periodo significativo, al di là dei risultati raggiunti dalla squadra italiana, ma per tutto l'insieme: dall'accoglienza ricevuta da parte del Comitato Organizzatore dei Giochi e del Comitato Olimpico Internazionale, fino alle cerimonie d'apertura e di chiusura.
La Gran Bretagna è un Paese con una forte cultura sportiva: lo ha dimostrato da quando, a Singapore 2005, le furono assegnati i Giochi e nei rapporti mantenuti successivamente con tutti i paesi, sempre con una grande correttezza e un significativa attenzione verso gli atleti sempre coinvolti e quindi al centro del sistema sportivo, concepito come un valore.
Londra è stata l'unica città ad avere ospitato i Giochi tre volte e già

questo è un dato importante e rappresentativo della vocazione di questo Paese e di questa città: una città ovviamente cosmopolita, una città che, anche in questa occasione, ha dato a tutti noi, agli atleti in particolare, l'opportunità di gareggiare su impianti sportivi straordinari ma basici. Non c'erano fronzoli, né sovrastrutture che non servissero per quella determinata competizione, per cui, anche nell'ambito del discorso economico, macroeconomico, dobbiamo dire che Londra, nello stesso Comitato Organizzatore, ha sempre avuto un atteggiamento assolutamente corretto.
Gli stessi Villaggi dove alloggiavano le rappresentative sono risultati concepiti e realizzati funzionali per l'atleta soprattutto con distanze minime tra i vari servizi, con spazi comuni e grandi possibilità di aree ricreative oltre che strutture importanti utilizzabili per gli allenamenti, tutte cose funzionali secondo una concezione chiara della loro destinazione per operazioni di recupero edilizio cittadino con le stesse caratteristiche presenti per l'evento olimpico.
Non solo, ma come già è avvenuto in altre città ospiti dei Giochi, i villaggi sono stati quasi sempre concepiti secondo il motto dei Giochi che era *ispirare una generazione.* E, da parte di un Paese come la Gran Bretagna, per il quale la cultura è assolutamente un argomento importante, il motto voleva dire: lasciare l'eredità dell'evento ai giovani, alla generazione che peraltro ha vissuto i Giochi. E noi, che abbiamo avuto la fortuna di essere presenti a Londra, dobbiamo riconoscere che c'è stata una grande partecipazione da parte di tutti i giovani. Così come grande è stata la partecipazione dei volontari, venuti da tutte le parti dell'Inghilterra e del mondo. Anche grazie a loro Londra ha saputo accogliere tutto il mondo, a prescindere dalla razza, dal colore della pelle, dalla religione.
Io, che mi occupo della partecipazione della squadra italiana ai Giochi Olimpici anche se in ruoli diversi, fin dai Giochi di Barcellona, ho vissuto molte edizioni e se mi si chiede qual è stata l'edizione più bella io devo dire Londra, che pongo in parallelo con Sydney. Per me Londra e Sydney hanno avuto delle caratteristiche molto comuni, grande partecipazione culturale della popolazione, ma anche grande efficienza organizzativa e se devo scegliere tra le due, oggettivamente non saprei che dire perché in ambedue i casi c'era un'atmosfera molto particolare, con gli atleti al centro vero di questo grande sistema.
Infine, riconosco che abbiamo avuto degli ottimi rapporti con il Comitato Organizzatore, partecipato anche da atleti stessi e nel quale erano presenti figure importanti dello sport britannico, figure che provenienti anche da Federazioni Sportive Internazionali, davano sicurezza, prestigio e forza, rispetto a quella che era la propria funzione.

La nostra partecipazione
La squadra italiana si presentava con 163 uomini e 126 donne (289), cioè con 49 atleti in meno rispetto al numero di presenze ai Giochi di Pechino per una semplice ragione: non avevamo qualificato il calcio e abbiamo voluto mantenere sostanzialmente rigidi i criteri di qualificazione e, rispetto al momento economico del nostro paese, abbiamo cercato di portare atleti che avessero la possibilità di entrare tra i primi otto. L'idea era quella cioè di avere una squadra molto compatta e competitiva, con l'obiettivo del raggiungimento del risultato. Ricordo che la nostra partecipazione ai Giochi di Atene rappresentò il record della presenza italiana con 373 atleti.
Su questo abbiamo lavorato negli ultimi quattro anni assieme alle Federazioni Sportive, attraverso un confronto costante e diretto con i Direttori Tecnici delle squadre nazionali, attraverso riunioni, gruppi di lavoro, seminari internazionali.
A questo impegno abbiamo iniziato a ispirarci nel lavoro che abbiamo già avviato da un paio di settimane per prepararci al prossimo appuntamento con i Giochi di Rio del 2016. Abbiamo lanciato il primo corso per "direttore tecnico giovanile" perché, nell'ambito delle statistiche sullo sport italiano, abbiamo considerato l'esigenza di tornare ad investire sulla parte giovanile dirottando, soprattutto da parte delle Federazioni, gli investimenti necessari perché è qui che avvertiamo la necessità effettivamente di ampliare la base, partendo da nuove leve di giovani atleti.
Il CIO stesso, avendo incluso nel calendario sportivo, oltre ai Giochi Olimpici tradizionali, i Giochi Olimpici della Gioventù dedicati ai ragazzi

dai 14 ai 18 anni verso i quali c'è un'attenzione particolare sotto l'aspetto culturale, ai principi legati ai cerchi olimpici come l'amicizia, la lealtà e tutti quelli che sono i valori fondanti non solo dello sport ma anche della società civile.
Le prime esperienze in questo senso hanno dato risultati positivi ed è per questo che ormai anche questi Giochi Olimpici della gioventù hanno un loro calendario: si disputano ogni 4 anni alternandosi con gli altri Giochi Olimpici. Nel 2014 a Sochi si celebreranno i Giochi Olimpici invernali e nell'agosto dello stesso anno, si svolgerà a Nanchino, l'edizione estiva dei prossimi Giochi Olimpici della Gioventù e analogamente, quando a Rio si svolgeranno i Giochi Olimpici estivi, nello stesso anno, a Lillehammer si svolgeranno i Giochi Olimpici Invernali della gioventù. La cosa interessante sta nel fatto che il programma dei Giochi Olimpici della Gioventù accanto al calendario tradizionale di gare, prevede la partecipazione dei giovani atleti ad "atelier formativi" dedicati ai valori olimpici dove si parla e si discute della lealtà, dell'amicizia, dell'importanza dell'istruzione, dell'educazione nello stesso percorso di crescita di un atleta.

Sostanzialmente il CIO desidera riproporre nell'ambito di quei dieci giorni di evento, la vita "ideale" di un atleta: deve sicuramente gareggiare, deve sicuramente allenarsi, ma deve ugualmente preoccuparsi della propria educazione, dell'istruzione, cioè del suo futuro. Io sono stata all'edizione di Singapore e poi a quella di Innsbruck e riconosco che la scelta è felice e utile per i ragazzi. Nel villaggio, c'erano totem dedicati all'amicizia, alla lealtà e attraverso metafore sportive si evidenziavano i valori olimpici. Tutti sistemi che ovviamente servono ad un ragazzo che vive per la prima volta l'esperienza del villaggio olimpico che, nell'ambito di questo evento specifico, rappresenta un'esperienza in cui i valori olimpici divengono materia di attenzione reale, partecipata.

La squadra italiana si prepara per Londra

Tornando a noi, siamo partiti per Londra con una squadra sicuramente in dimensioni ridotte, ma convinti d'aver lavorato con impegno per quattro

anni con le Federazioni e i loro Direttori Tecnici, quindi fiduciosi di avere una squadra di qualità.
Nel corso del quadriennio, come già fatto in passato, fu di grande utilità un primo viaggio a Londra portando con noi per 4 giorni di soggiorno, i direttori tecnici degli sport che avevano possibilità di qualificarsi, per farli incontrare con il Comitato Organizzatore, far loro conoscere le aree, i villaggi, i luoghi di gara, ma soprattutto per determinare un contatto con i *venue managers* dei siti olimpici. L'occasione ha favorito la creazione di contatti diretti con i responsabili dei siti olimpici.
A proposito mi fa piacere raccontare la storia di Mauro Baron, Direttore Tecnico della Canoa Slalom. Appena incontrato il *venue manager* inglese della sua disciplina, mi chiese di aiutarlo ad avere "assolutamente" il numero telefonico di questa persona perché voleva mettersi in contatto con lui per testare il più possibile il campo di gara. E Mauro Baron riuscì ad ottenere il permesso per andare, per ben 55 volte con l'atleta Molmenti, a fare pratica sul campo di gara, dal marzo 2011 ai Giochi Olimpici. E voi sapete quanto sia importante soprattutto in un sport come la canoa slalom,

allenarsi sull'impianto dove poi si svolgerà la competizione.
Una prima delegazione CONI, formata da una decina di persone, è arrivata a Londra il 9 luglio, con specifici compiti da assolvere in pochissimi giorni: registrazione della squadra e il disbrigo di tutte le pratiche preliminari relative agli atleti, ai tecnici e ai dirigenti, tutti coloro che avevano bisogno di un accredito che, come noto, permette gli accessi nei siti di gara, negli alberghi ufficiali e soprattutto nel villaggio olimpico.
l'Italia, insieme ad altri grandi Paesi come USA, Australia, Germania,

Gran Bretagna, è giunta a Londra 2 due settimane prima dell'inizio dei Giochi, mentre 180 paesi, sui 204 che hanno partecipato ai Giochi, sono giunti solo una settimana prima della loro apertura. Sapevamo che nella settimana di vantaggio che avevamo a disposizione, il Comitato Organizzatore era più libero di seguire le nazioni più numerose e anche noi abbiamo avuto la possibilità di sistemarci con gli uffici, ricreare una specie di Casa CONI per accogliere gli atleti e i tecnici che avrebbero partecipato ai Giochi. Arrivare prima ci ha consentito di predisporre i servizi necessari, con il sostegno del Comitato Organizzatore per poter accogliere al meglio la squadra nel suo complesso.

Questa è una immagine del villaggio di Stratford, situato ad est di Londra, dove si trovavano gli uffici e gli alloggi della squadra italiana. Abbiamo avuto l'onore della presenza del nostro Presidente della Repubblica, che ha incontrato la squadra italiana al villaggio olimpico in occasione della cerimonia di apertura. Come ricorderete, prima di partire per Londra, una rappresentanza della squadra italiana venne ricevuta, come tradizione, dal Capo dello Stato per la consegna ufficialmente della bandiera all'alfiere della squadra olimpica. In questo caso le bandiere erano due e furono consegnate a Valentina Vezzali (pluricampionessa di fioretto) e Oscar De Pellegrin (campione paralimpico di tiro con l'arco), per la squadra paralimpica.

Il villaggio è inserito all'interno del Parco Olimpico, il principale sito olimpico che, oltre al villaggio, racchiude vari impianti come lo stadio olimpico, il centro natatorio, il velodromo, ecc.. Tutti ambientati in un complesso edilizio completamente nuovo, costruito con un progetto tendente al recupero di questa zona della città.
Per quanto riguarda, noi ed altri Comitati Olimpici, oltre ad avere gli alloggi all'interno del villaggio di Stratford, acquisimmo anche delle stanze in un campus universitario vicino, La Queen Mary University: dove erano alloggiati alcuni extra officials e alcuni componenti dello staff della squadra italiana.
Nel Villaggio gli alloggi della squadra italiana avevano di fronte le squadre degli Stati Uniti, di lato la Spagna e avevamo come al solito, San Marino accanto.

La cerimonia di apertura
Chi ha seguito la cerimonia in TV si sarà accorto che è stata un cerimonia in perfetto stile inglese, permeata della cultura di questo popolo.
Per motivi televisivi, che richiedevano di ridurre la durata della cerimonia di apertura di mezz'ora, sono state applicate alcune restrizioni nella partecipazione degli officials che potevano accompagnare gli atleti, durante la sfilata.
Nel breve filmato che è stato proiettato prima della mia relazione, avete potuto vedere immagini girate a Casa Italia, che è il luogo tradizionalmente organizzato dal CONI insieme agli sponsor del nostro Comitato Olim-

pico, dove si ritrovano, insieme agli atleti, i tecnici, i giornalisti, i dirigenti delle Federazioni, il CONI, ecc., per passare insieme una serata e magari festeggiare le medaglie conquistate.

Il nostro medagliere

Il 28 luglio è stato il giorno più proficuo per lo sport olimpico italiano e lo abbiamo sicuramente vissuto come una pagina storica incredibile. 5 storiche medaglie: tiro a segno, scherma, tiro con l'arco – quel 10 di Frangilli – una giornata di gare che ci hanno tenuto in suspense continua: grandi imprese, straordinarie emozioni che abbiamo avuto la possibilità di continuare a vivere anche nei giorni successivi.

Il risultato complessivo lo sapete: sono 8 ori, 9 argenti e 11 bronzi. 28 medaglie, una in più rispetto a Pechino, un bottino che ha permesso all'Italia di piazzarsi all'8° posto nel medagliere complessivo.

Nella conferenza di fine Giochi il Presidente Petrucci affermava giustamente che ***essere nel G8 è una cosa molto difficile, esserlo nello sport per l'Italia lo è altrettanto***. Credo che questo indichi come il nostro sistema riesca a dare ancora i suoi frutti e ai Giochi Olimpici, l'evento principe per la verifica di tutto quello che il nostro sistema organizzativo e il nostro impegno tecnico sportivo producono e vengono testati nello stesso momento.

I risultati sono essenzialmente il nostro spread e riuscire a mantenerci nei

Alcuni tra i medagliati di Londra 2012. In alto, da sinistra: Niccolò Campriani (oro), Daniele Molmenti (oro), Elisa Di Francisca (oro), Jessica Rossi (oro).
Sotto: Clemente Russo (argento), Carlo Molfetta (oro), Valentina Vezzali (oro a squadre e bronzo individuale) e Diego Occhiuzzi (oro).

primi dieci Paesi del medagliere non era facile soprattutto perché venivamo da un andamento decrescente. Da Atlanta in poi abbiamo sempre perso una posizione: ai Giochi di Pechino eravamo al 9° posto, mentre con Londra siamo ritornati a essere all'8° come eravamo ad Atene, dove però avevamo partecipato con una squadra di 373 atleti contro i 289 di questa volta.

Dobbiamo dire grazie alle nostre atlete e ai nostri atleti che ci hanno fatto vivere grandi emozioni e hanno rappresentato cosi bene il nostro Paese.

Emozioni e delusioni

Abbiamo ammirato per esempio, la sicurezza con cui Cammarelle ha affrontato i pugili avversari e ci aspettavamo la sua vittoria in finale, che purtroppo non c'è stata. Devo riconoscere però che dopo la sconfitta, dichiarata dall'arbitro nella finale, è emerso il carattere di Cammarelle, un temperamento che ci ha riempito d'orgoglio, un fair play da cultura sportiva. Pensavamo poi di andare a medaglia nel nuoto, con la pallavolo maschile e femminile, mentre invece è andata solo la maschile. Sapevamo che nei quarti di finale della stessa pallanuoto si sarebbero giocate partite importanti e speravamo in un risultato anche dalla pallanuoto femminile.

Insomma, tra il primo e ultimo giorno abbiamo vissuto molte emozioni che tuttavia, hanno lasciato spazio anche a qualche delusione.

Ricordo la finale della gara dei tuffi con la Cagnotto, la nostra punta di diamante. Ero andata a vederla in gara dove è arrivata quarta: comprensibile il suo sconforto misto a rabbia credo, ma ricordo di aver pensato *piangere per un quarto posto è comprensibile rispetto ai sacrifici compiuti nei mesi della preparazione. Ma non è comprensibile in assoluto perché comunque tu sei quarta al mondo e hai regalato dei sogni ai molti che ti seguono da sempre.*

Queste, cari studenti, sono cose che soprattutto voi dovete apprezzare, perché è vero che alla fine il confronto è con i risultati raggiunti, ma essere quarti al mondo in qualcosa, non credo sia facile.

E forse anche la stampa dovrebbe qualche volta raccontare di più quanto sia divenuto difficile giungere quarti e in generale, quanto sia diventato più difficile anche entrare tra i primi otto.

Poi c'è stato il caso Schwazer. Quella mattina stavo andando a vedere Morandi alla ginnastica quando ricevetti inaspettatamente una telefonata da una persona del CIO che conoscevo molto bene e che diceva avere necessità di incontrarmi quanto prima. Ai miei tentativi di rinviare l'incontro ci fu una insistenza tale che mi convinse ad incontrarla in mattinata alla ginnastica. Dove, nel prendere un caffè, mi

ha presentato una cartella di documenti: vedo il nome e resto sorpresa, non capisco subito di che cosa si tratta, ma poi realizzo. Qualche giorno prima, avevamo ricevuto una telefonata da Didoni, il suo tecnico, che ci aveva annunciato che Schwazer aveva la febbre e non avrebbe potuto partecipare alla 20 km, ma che si sarebbe iscritto alla 50 km. È rimasto un forte rammarico per l'atleta e per la persona, una delusione sportiva e umana.
Ciò nonostante, i Giochi continuavano.
Abbiamo avuto una squadra con un età leggermente inferiore a quella di Pechino, ma sempre abbastanza alta. Già per Londra il 50% della squadra italiana non aveva mai partecipato ai Giochi, era una squadra nuova e, a prescindere dall'età, questo esprimeva la realtà di un grande ricambio. E se lo valutiamo rispetto a Pechino si rileva un altro dato positivo riferito al fatto che 153 atleti, quindi il 54,4% si è piazzato nei primi 8 posti. Poi abbiamo avuto 25 piazzamenti tra il quarto e il quinto posto e comunque 27 entro l'ottavo posto e questo esprime una percentuale del 30% in più rispetto a Pechino, il che significa che c'è stato un innalzamento dell'eccellenza verso il risultato dei nostri atleti.
Anche rispetto alle varie discipline sportive, le medaglie vinte in 15 sport dimostrano che abbiamo ampliato il numero delle discipline in cui l'Italia è andata a medaglia, rispetto a Pechino.

	Country	Gold	Silver	Bronze	Total
1	United States of America	46	29	29	104
2	People's Republic of China	38	27	23	88
3	Great Britain	29	17	19	65
4	Russian Federation	24	26	32	82
5	Republic of Korea	13	8	7	28
6	Germany	11	19	14	44
7	France	11	11	12	34
8	**Italy**	**8**	**9**	**11**	**28**
9	Hungary	8	4	5	17
10	Australia	7	16	12	35
11	Japan	7	14	17	38
12	Kazahstan	7	1	5	13
13	Netherlands	6	6	8	20
14	Ukraine	6	5	9	20
15	New Zealand	6	2	5	13

Come si può vedere, gli Stati Uniti sono in testa complessivamente nonostante il sottile gioco con la Cina per raggiungere la vetta dei risultati. Seguono Gran Bretagna, Germania e Francia, che ha fatto molto meglio di Pechino. L'Ungheria è stata una grande sorpresa, in virtù di un migliore programma dedicato all'attività giovanile con una realizzazione in tutto il Paese di centri dedicati al talento e, soprattutto per alcuni sport come il nuoto e l'atletica, con centri importanti ed effettivamente ha vinto moltissimo, anche se noi abbiamo qualche argento in più. Una delusione invece è stata l'Australia che sperava sicuramente in una posizione molto più avanzata nel medagliere. Comunque, se noi non considerassimo gli 8 ori conquistati, con il totale delle medaglie saremmno sempre nei primi 10 della classifica complessiva.
E tuttavia, come Preparazione Olimpica abbiamo sempre finalizzato il nostro discorso e impegno all'oro e i nostri sforzi maggiori anche in termini di sostegno (che non è solo economico) li abbiamo sicuramente pensati in questa direzione e lavorato per questo.
Concludendo, ricordo che i Paesi che sono andati a medaglia a Londra sono stati 85, mentre a Pechino erano 86. Si conferma il fatto che il continente e il paese in particolare che ospitano i Giochi, sicuramente migliorano le sue prestazioni. L'Europa non ha più il primato di vincere il 50% delle medaglie, un valore che non si riesce più a raggiungere. È probabile che andando a Rio de Janeiro, questa percentuale scenderà ancora in virtù del fatto che i Paesi Asiatici stanno continuando a togliere medaglie all'Europa.
Come lavoreremo in vista di Rio? Lavoreremo insieme alle Federazioni, seguiremo sostanzialmente quello che abbiamo fatto in questi 4 anni cercando di realizzare una formazione molto più specializzata, continuando il confronto con tecnici e direttori tecnici di altri Paesi, attraverso workshop e seminari internazionali. Dopo un debriefing generale ne organizzeremo uno individuale per federazione per iniziare la programmazione per Rio dove entreranno due nuovi sport, il golf e il rugby a 7 e dove sarà sempre più difficile partecipare e vincere, ma ci proveremo.

I Giochi Paralimpici

Cari amici, l'imprevista assenza del Presidente del CIP Luca Pancalli, mi obbliga ad aggiungere qualcosa per integrare, come lui stesso mi ha chiesto, qualche informazione sui Giochi Paralimpici, anche se non sarò così brava come sarebbe stato lui.
Ricordo che quando parlavamo del successo dei Giochi Olimpici lo

si derivava dal fatto che ancora prima dell'inizio, non si riuscivano a trovare più biglietti. Erano abbastanza costosi ma non si riuscivano neanche ad acquistare. Dopo la prima settimana un nostro volontario ci informò che stavano andando a ruba i biglietti dei Giochi Paralimpici cioè stavano vendendo tantissimo fin da quando era iniziata l'atletica (lo stadio dell'atletica era vicino al villaggio olimpico, dove c'era anche un grande centro commerciale) e, praticamente, se non avevi il biglietto per entrare nel Parco Olimpico, non potevi neppure entrare in questa zona, neppure nei negozi. Questo famoso biglietto dava invece la possibilità e l'accesso anche per vivere e annusare quella che era l'atmosfera olimpica.
Questo era il clima per l'avvio dei Giochi Paralimpici. Un'edizione straordinaria quella di Londra, mi ha confermato il Presidente Pancalli, che non ha mai avuto uguali anche se la cultura sportiva di questo Paese, effettivamente non è soltanto rivolta al discorso dello sport, ma esprime attenzione per tutto ciò che è il mondo disabile.
Hanno partecipato 18 Comitati Olimpici in più rispetto a Pechino, e ciò dimostra che anche il mondo dello sport Paralimpico va verso l'espansione: 286 atleti in più, 20 discipline sportive (anche qui è aumentato il numero delle medaglie), 6.000 giornalisti e TV accreditati. Effettivamente un grande seguito anche su tutti i giornali che esprime il sintomo di una grande attenzione molto particolare.
In questa edizione, gli atleti paralimpici che hanno fatto parte della squadra azzurra erano 98 e anche qui se si considera il valore delle

medaglie vinte per Continente, l'Europa vince il 49% quindi sostanzialmente è sulla stessa cifra delle medaglie olimpiche.
Nel contesto internazionale la squadra azzurra ha avuto un risultato straordinario piazzandosi al 13° posto scalando praticamente quindici posizioni rispetto alla edizione di Pechino. E ciò è il prodotto di una grande svolta voluta dal Presidente Pancalli che, non soltanto ha fondato il Comitato Italiano Paralimpico, ma è riuscito a riportare gli atleti paralimpici all'interno delle Federazioni. Infatti le Federazioni gestiscono oggi gli atleti olimpici e paralimpici e questo ha alzato il livello tecnico dei nostri atleti ed è a questo che si deve sostanzialmente il risultato di Londra.
Il medagliere internazionale conferma che la Cina è in grande spolvero, la Gran Bretagna, come Paese ospitante, ha stravinto sia negli olimpici che nei paralimpici e che l'Ucraina è sempre un Paese al quale noi dobbiamo stare attenti; perdono posizione invece, gli Stati Uniti e il Sud Africa.
C'è da dire che c'è solo una medaglia d'oro che divide un blocco di 9 Paesi, e si conferma l'importanza delle medaglie d'oro. Vanno a medaglia 75 nazioni contro le 76 di Pechino anche qui c'è sempre un solo Paese di differenza. Dicevo che la squadra italiana ha praticamente migliorato di 15 posizioni e adesso anche il Comitato Paralimpico sta lavorando sul debriefing per verificare quanto ha inciso la grande svolta.
Nelle discipline sportive la prima Federazione è il ciclismo che con-

ferma 10 medaglie contro le 6 di Pechino, ma è in ascesa anche il nuoto con 7 medaglie rispetto alle 3 di Pechino, l'atletica vince 6 medaglie, l'arco scende perché dalle 3 di Pechino passa a 2, la scherma 2 e così via di seguito. Comunque il totale delle medaglie è 28, un oro in più alla squadra italiana. Anche qui è importante il discorso di quante discipline vanno a medaglia e la nostra squadra paralimpica ha partecipato in 12 discipline ed è andato a medaglia in 6 contro le 7 di Pechino. Quindi c'è stata una contrazione, ma i nostri medagliati sono 9 ori, 8 argenti e 11 bronzi e poi importante è il dato dei piazzamenti: anche qui tra il quarto e l'ottavo posto ci sono 34 atleti e sono numeri molto importanti se ci rendiamo conto che partivamo da 98 atleti partecipanti. Poi la squadra italiana sale sul podio con 19 atleti (oltre il 50%) esordienti e questo è un dato molto importante, anche se è comunque una squadra che ha un ricambio continuo.
Il ciclismo conferma di essere la prima disciplina sportiva, l'equitazione e la vela registrano il migliore risultato di sempre con il quarto posto di Sara Morganti nel freestyle e quinto dello skud 18, il tiro a segno mantiene il miglior risultato con il quinto posto.
Ricordo che questa volta il servizio della Preparazione olimpica ha lavorato insieme al Comitato Paralimpico non soltanto per la vestizione, (la squadra italiana era vestita Armani che ha accettato di ampliarne il contratto anche per la squadra azzurra paralimpica). Poi

Il Medagliere delle Paralimpiadi di Londra 2012

		O	A	B	TOT
1	Cina	95	71	65	231
2	Russia	36	38	28	102
3	Gran Bretagna	34	43	43	120
4	Ucraina	32	24	28	84
5	Australia	32	23	30	85
6	Stati Uniti	31	29	38	98
7	Brasile	21	14	8	43
8	Germania	18	26	22	66
9	Polonia	14	3	9	26
10	Olanda	10	10	19	39
11	Iran	10	7	7	24
12	Corea del Sud	9	9	9	27
13	Italia	9	8	11	28
14	Tunisia	9	5	5	19
15	Cuba	9	5	3	17

abbiamo anche condiviso Casa Italia ed è stata la prima volta che questo succede e ne rivendichiamo il valore nell'ambito del nostro discorso sulla cultura.
Un'altra cosa importante da ricordare è questa: su 98 azzurri paralimpici 12 sono tesserati e assistiti dai Gruppi Sportivi Militari. In passato questo non era possibile e il fatto che anche gli atleti paralimpici riescano ad essere tesserati dai Gruppi Sportivi Militari vuol dire che ci sono un'attenzione maggiore e un avanzamento della cultura sportiva.
Ed è importante che anche la nostra partecipazione a Londra abbia visto tanti Presidenti Federali che hanno seguito gli atleti paralimpici, il che esprime il consenso verso ciò che sta rivoluzionando le paralimpiadi e il mondo paralimpico.
Questo percorso è stato impersonificato anche dalla figura di Alex Zanardi, con il suo emergere atleticamente nel e per il mondo paralimpico. È quindi siamo molto orgogliosi e contenti.
Quando siamo tornati dal Capo dello Stato portando al Presidente della Repubblica le due bandiere, quella della squadra olimpica e della squadra paralimpica, con le firme degli atleti medagliati, c'è stato un siparietto straordinario con Zanardi per il modo di porsi da atleta che ha partecipato non olimpico e poi da atleta paralimpico, ma la cosa più importante credo

La cerimonia di restituzione della bandiera al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. A sinistra, Valentina Vezzali; a destra, Oscar De Pellegrin

sia quando è stato intervistato con la domanda "tu torneresti indietro per essere un atleta normodotato?" e lui ha risposto: "no! perché ho sperimentato che cosa vuol dire essere ormai un atleta paralimpico e per me è stata l'esperienza più straordinaria".
Anche qui si parla di età che risulta una media un po' alta: siamo un po' vecchietti ma siamo vecchietti uguali e c'è il discorso di scendere, anche se l'età media è già scesa di due anni rimanendo però abbastanza alta perché stiamo passando da 38 a 36 anni e mezzo quindi oggettivamente è qualcosa sul quale si può lavorare ancora. Tenendo conto che qui la competitività è altissima, dovremo estendere e curare di più il raffronto sui competitors dei vari paese che già hanno delle tabelle di raffronti nei diversi ambiti.
Questo è importante perché ai Giochi di Rio debutteranno nei Giochi Paralimpici nuove discipline come il triathlon e la canoa che, per noi, sono già discipline trasferite alle Federazioni Italiane di competenza. Ci sono varie disabilità nuove (ad esempio la disabilità intellettiva) che probabilmente, secondo il Presidente Pancalli, entreranno, se il Comitato Internazionale Paralimpico ne confermerà la partecipazione. E comunque c'è una domanda assolutamente comune al mondo olimpico e paralimpico e questo è il terreno sul quale si giocheranno le sfide ai prossimi Giochi.
Cercheremo di lavorare insieme e con più impegno per riuscire a far ben figurare la squadra italiana sia essa olimpica che paralimpica.

Olimpismo e società

Mauro Checcoli
Presidente dell'AONI

Ringrazio, anche a nome vostro, la Dott.ssa Ciuffetti, che è stata seguita con l'attenzione che l'evento richiedeva, poiché le informazioni che ella ci ha illustrato su Londra 2012 meritavano di essere conosciute.
Come avete ben capito in questo caso si tratta di one man show, poiché avrebbe dovuto essere presente a questa tribuna anche Luca Pancalli che fu pentatleta prima di essere paralimpico, ma soprattutto è Presidente del CIP (Comitato Italiano Paralimpico), per riferirci direttamente sui grandi e straordinari risultati degli atleti italiani paralimpici, un impegno che non ha potuto mantenere scusandosi e dichiarandosi debitore nei confronti dell'Accademia, dove fu già presenta alla Sessione di Fermo nel 2010. Vuol dire che alla prossima occasione sarà Pancalli a parlare dei Giochi Olimpici e Paralimpici
In questo senso mi pare giusto riconoscere alla Ciuffetti il ruolo di one man show, che con le sue importanti informazioni ci ha fatto entrare anche nei problemi organizzativi di un grande evento come quello dei Giochi Olimpici e

Paralimpici, con alcuni retroscena che non è mai facile conoscere né tantomeno leggere sui giornali.
E mentre esprimiamo i nostri complimenti a Rossana, ci dispiace non aver potuto realizzare il proposito di consegnare ad alcuni atleti protagonisti eccezionali dei Giochi di Londra, il Premio AONI 2012, come abbiamo fatto nelle nostre precedenti Sessioni. Ci risulta che buona parte di essi sono in giro per festeggiamenti che si svolgono in varie città di loro provenienza, mentre altri, dopo i sacrifici per il risultato ottenuto, hanno preferito concedersi qualche giorno di relax.
Vuol dire che, saltando chi non c'è, ci fa piacere consegnare direttamente a Rossana Ciuffetti il Premio AONI 2012, come segno di riconoscimento perché dietro ogni medaglia c'è sicuramente anche del suo lavoro.
Un altro Premio AONI 2012 viene attribuito all'amico Willian Reverberi,

Presidente del Comitato Regionale del CONI Emilia Romagna, per il sostegno e il contributo da egli dato anche nella giornata di ieri per la realizzazione della nostra XXIII Sessione.
Bene!
Un grazie di nuovo a tutti, ai relatori a coloro che nella prima seduta hanno svolto relazioni ricche di argomenti che sono parte della storia dell'olimpismo non solo antico ma anche dell'attualità. Un grazie a coloro che hanno parlato e tenuto vivo il dibattito nella seduta di ieri e anche a coloro che hanno soltanto ascoltato.
Grazie di essere stati con noi e spero che queste tre giornate vi siano state utili.
E se è così, fatene tesoro e magari scriveteci su quelle che possono essere le vostre valutazioni a freddo. Potremo inserirle nel nostro sito per proseguire un dibattito che per molti di voi è appena agli inizi.
Arrivederci alla prossima Sessione.

Notizie da Olimpia

(International Olympic Academy)

- 19º Seminario Internazionale di studi Olimpici
- 52ª Sessione IOA per studenti 2012
- 53ª Sessione IOA 2013 (Gli studenti prescelti)

Isidoros Kouvelos confermato Presidente dell'IOA

Nella riunione del Comitato Olimpico Greco, svoltasi l'11 febbraio scorso, Mr Isidoros Kouvelos, è stato confermato nella carica di Presidente dell'IOA (International Olympic Academy). Al Presidente Kouvelos, che fu presente alla nostra XXII Sessione (svoltasi in Sicilia a Città del mare nel maggio 2012) con una interessante relazione sui 50 anni di storia dell'IOA, il presidente della AONI - Mauro Checcoli -, ha inviato i complimenti sinceri ed amichevoli anche a nome del Consiglio Direttivo e dei componenti la nostra Accademia.

19º Seminario Internazionale di studi Olimpici

Ad Olimpia per una emozionante esperienza

Elisa Gabrielli

Partecipando alla XXII Sessione della Accademia Olimpica Nazionale Italiana, svoltasi nel maggio del 2012 in Sicilia a Città del Mare, mi resi conto della possibilità di partecipare ad un seminario Internazionale dell'IOA (Accademia Olimpica Internazionale) che si sarebbe svolto nel settembre nella sua sede di Olimpia, riservato a studenti post-laureati, come inviata dell'AONI. Avendone i requisiti avanzai la proposta di parteciparvi. Fu accolta; d'altra parte negli anni precedenti altri post-laureati parteciparono ad analoghi Seminari.

Personalmente avevo già partecipato ad altre Sessioni della nostra Accademia Olimpica che hanno sempre rappresentato una occasione per assimilare storia, valori e principi olimpici, ma lì l'aspirazione a conoscere i luoghi "sacri" dell'olimpismo, era ormai divenuta un sogno e una speranza. Finalmente si stava avverando con la mia partecipazione, in rappresentanza dell'AONI, al 19º Seminario dell'IOA, ad Olimpia.

Una esperienza indimenticabile dal punto di vista professionale e formativo, grazie alla presenza di importanti professori e studiosi del movimento olimpico internazionale. L'aver conosciuto e condiviso un intero mese con studenti ed amici provenienti da tutto il mondo, è stata infatti una preziosa opportunità che ha arricchito di un valore aggiunto il mio bagaglio culturale.

L'Accademia Olimpica Internazionale (IOA), istituita a Olimpia, Grecia, è al servizio di una comunità multinazionale come Centro Internazionale Accademico di Studi Olimpici voluto e sostenuto dal CIO - Comitato Olimpico Internazionale

La sede dell'IOA a Olimpia

(fin dall'atto della sua istituzione, che avvenne grazie ad un accordo con il governo greco di allora). Il rapporto con il CIO è determinato dalla presenza di rappresentanti dell'IOA nella Commissione culturale del CIO che ha sede a Losanna.
Il lavoro che compie l'IOA rappresenta una risorsa eccezionale di tipo accademico per studenti e ricercatori di tutto il mondo, poiché è in grado di mettere a disposizione una vasta gamma di programmi educativi e studi volti a diffondere la visione complessiva dell'olimpismo dalla sua origine alla attualità.
Questo è il luogo magico dell'intera struttura che, in contatto diretto con la natura dei luoghi mitici dell'olimpismo, aiuta l'apprendimento e la ricerca. Ed è la prima immagine che resta nei ricordi.
La storia greca dell'epoca girava intorno allo sport con i suoi valori di culto, di benessere anche con momenti importanti di meditazione da condividere. Questi posti, visitati insieme agli altri studenti partecipanti al seminario, ti appaiono come un luogo d'ispirazione rilassante, come se fossimo immersi nelle terme. Penso che studenti di scienze motorie, o di altre materie universitarie e molti appassionati allo sport dovrebbero venire a respirare l'atmosfera magica di questo luogo che può rappresentare l'occasione buona per un'apertura mentale verso i principi e valori dello sport.

Dal mio punto di vista devo riconoscere che vivendo questa esperienza, mi sono sentita appagata poiché mi ha completato sia come persona che come atleta: l'idea pacifica d'Olimpia, riportata ai giorni nostri, conferma il valore stesso delle Olimpiadi moderne che rappresentano sempre un segnale di pace e fratellanza in un mondo troppo spesso pieno di conflitti. Cioè, respirare anche per qualche ora l'atmosfera mitica di Olimpia, e di tutto l'ambiente, rappresenta per tutti un grande e importante stimolo, anche per un atleta di un certo livello, intenzionato a raggiungere obbiettivi sempre più importanti.
Il tema dell'Educazione Olimpica è, d'altra parte, il valore fondante dell'impegno dell'IOA che si traduce in scintille in tutti i Corsi e Seminari che prendono vita ad Olimpia, anche quelli che si svolgono in 10-15 giorni e sono rivolti a categorie diverse: studenti, tecnici, dirigenti, giornalisti.
La mia partecipazione al seminario, sempre svoltosi alla presenza di relatori e conduttori della discussione, è iniziata con un lavoro riguardante il movimento olimpico. Le aree tematiche abbracciavano un ampio ventaglio e, alle conclusioni non sempre prevedibili, si sono aggiunte discussioni che hanno creato un ulteriore valore aggiunto, sottolineando per esempio l'importanza di seminari internazionali con il riconoscimento dell'utilità di occasioni di confronto costruttivo con individui provenienti da culture e paesi diversi.
Il lavoro da me presentato ha avuto come oggetto la definizione del controllo dell'allenamento con la mia esperienza diretta sulla nuova disciplina olimpica dei 3000 siepi donne, in contesti internazionali ed Olimpici come il video mostrato della finale dei 3000 siepi donne a Londra 2012, sottolineando l'importanza e l'utilità degli scambi culturali per poter arrivare ad una performance di qualunque livello agonistico. I dati raccolti nel mio Topic "3000 meters Steepelchase: Personal Experience" saranno parte integrante del progetto di dottorato, che ha, tra gli obiettivi, la creazione di nuove metodologie di allenamento.
Dopo un percorso sportivo attivo di gare, allenamenti e risultati sportivi nazionali ed internazionali di alto livello, ho raggiunto il massimo obiettivo dopo la mia laurea in quanto, durante il corso di dottorato di ricerca, ho avuto la fortuna di partecipare al Seminario dell'IOA, come rappresentante italiana, ai migliori dottorandi di ricerca del mondo.
In ogni caso riconosco che vivere in questo luogo magico di Olimpia è stata una occasione propizia per approfondire la storia dell'Olimpismo, acquisirne e condividerne i valori in modo completo insieme a tutte le ipotesi principali che regolano dal punto di vista umano l'Olimpismo e lo sport in generale.
Mi sono così trovata a condividere "emozioni" rispetto ai pensieri sugli ideali e i valori espressi da Pierre de Coubertin e mi fa piacere perciò descrivere alcuni tra i più significativi.

- Pierre de Coubertin credeva che il Movimento Olimpico non debba discostarsi dai suoi obiettivi educativi scrivendo: "Non sono stato in grado di svolgere fino in fondo quello che volevo ottenere. Io credo che un centro di studi olimpici contribuirebbe, più che altro, alla conservazione e alla continuazione del mio lavoro e lo proteggerebbero dalle deviazioni, fatto che temo accadrà".
- "L'Olimpismo con la sua ricca filosofia e "le Olimpiadi come festività regolare di raduno pacifico con cui si realizzano fratellanza e rispetto reciproco."
- Il concetto sociale di sport: dilettantismo e sport per tutti. De Coubertin considerava la pratica sportiva come "movimento corporeo sostenuto dall'assiduo esercizio di energia sovrabbondante", fino alla definizione finale di *"qualcosa che coinvolge"*. L'esercizio muscolare basato sul desiderio di progresso, talvolta implicante il rischio. De Coubertin considerò sempre lo sport un ineguagliabile mezzo di educazione e allenamento e fu sprezzante nei confronti di coloro che discutevano di sport senza praticarlo. "Se domani tutti coloro che hanno parlato di sport fossero messi a tacere", disse nel 1927, "coloro, che effettivamente lo praticano, sarebbero ridotti ad un gruppo scheletrico."

52ª Sessione Internazionale dell'IOA per giovani

Una dimostrazione dell'efficacia dei valori Olimpici

Flavio Negri *Università di Roma "Foro Italico"*
Donato Gallone *Università di Bari*
Maria Luisa Sbrissa *Università di Padova*

Selezionati l'anno precedente alla XXII sessione dell'Accademia Olimpica Nazionale Italiana, noi tre baldi giovani, Flavio, Donato e Maria Luisa ci incontriamo all'aeroporto di Roma il 16 giugno 2012 per iniziare un tipo di esperienza che nessuno di noi si sarebbe aspettato prima. Il volo è diretto per Atene dove visitiamo il Nuovo Museo dell'Acropoli e lo Stadio Panatenaico che si rivela una tappa necessaria per la comprensione dell'origine dei valori alla base dell'Olimpismo. Verso sera prendiamo parte alla cerimonia d'apertura della 52ª sessione al colle Pnyx; vivere quel luogo con il leggero vento che costantemente pervade le colline greche e muove leggiadramente le bandiere cardine dell'evento è stato qualcosa di affascinante e molto rievocativo. Le parole dette non potevano ricevere raccomandazione migliore se non quella di un antico colle affacciato sul passato (il Partenone) e del moderno (la città di Atene) in un momento in cui si parla del futuro. Tutti, quella sera, abbiamo vissuto il presente come punto di connessione tra ciò che era e ciò che sarà prendendone parte come mezzo attivo di realizzazione.
Il giorno successivo ci spostiamo ad Olimpia ed è già il paesaggio a comunicarci che quel posto è un luogo dedito all'accurata protezione di qualcosa di vitale e antico, il cuore dell'olimpismo; le verdi colline, vicinissime le une alle altre, creano una morbida protezione intorno all'antica Olimpia, luogo di nascita degli antichi Giochi Olimpici nonché il perfetto sito per la stupenda struttura dell'Accademia Olimpica Internazionale. Lì sono stati accolti per 12 giorni, circa 200 partecipanti provenienti da ogni parte del mondo… ecco che il cuore inizia a battere più forte, quel luogo si rianima di giovane linfa da cui trarre energia.
200 giovani uniti dallo stesso ideale hanno maturato, rifinito e confrontato tra loro i propri concetti. Partendo dalle fondamentali letture che ogni giorno l'Accademia aveva organizzato, abbiamo seguito il tema "Il potenziamento dei principi di democrazia attraverso il percorso del movimento olimpico", alternando a momenti di studio svolti nelle sessioni di discussione di gruppo, momenti di pura attività sportiva, svago e scambio culturale grazie agli eventi organizzati dagli efficientissimi coordinatori (social evening, swimming gala, sports contests, nemea games, arts happenning evening). Ogni attimo passato in quel luogo era per ognuno di noi un momento di crescita personale d'inimmaginabile valore; possiamo dire che in quei giorni 200 persone hanno abbattuto ogni sorta di muro sociale, dando vita ad uno spirito di cooperazione e armonia impressionante. Differenti origini, culture e pensieri si sono uniti sotto lo stesso ideale fondato sui semplici valori su cui l'olimpismo si basa (amicizia, rispetto, pace, onore e gloria) realizzando così, ancora una volta, la prova concreta che quei valori sono efficaci e che, tramite essi, il mondo può essere migliorato, almeno in parte. Ogni singolo partecipante in 15 giorni ha messo in pratica questo ideale permettendo il cambiamento della nostra concezione del mondo, così ha cambiato anche noi, suscitando nella maggior parte dei partecipanti la volontà e la fiducia che solo i valori olimpici possono infondere. Noi partecipanti alla Sessione giovanile dell'IOA ad Olimpia siamo la prova tangibile dell'efficacia dei valori olimpici e per questo cercheremo di diffondere quell'ideale anche nella nostra quotidianità di studenti, istruttori, allenatori, atleti e semplici cittadini. Infatti l'ideale olimpico trasporta con sé quei semplici fondamentali valori per la vita.

53ª Sessione dell'IOA per studenti 2013

Gli studenti prescelti per Olimpia

Come nelle precedenti Sessioni il programma comprendeva una seduta facoltativa per la scelta dei 3 studenti che avrebbero partecipato alla 53ª Sessione dell'IOA nella sede di Olimpia, annunciata, dall'11 al 25 giugno 2013.
Sulla base di un tema con scelta a piacere sugli argomenti trattati nella XXIII Sessione, da realizzare in lingua inglese o francese, una commissione del Consiglio Direttivo, ha deciso che andranno ad Olimpia i seguenti studenti:
- **Enzo Juliano** - Scienze Motorie - Campobasso
- **Veronica Liuzzi** - Scienze motorie - Bari
- **Georgeta Maria Nae** - Scienze motorie - Tor Vergata-Roma

La Sessione olimpica del 2013 si svolgerà su questo tema centrale, suggerito dall'IOA a tutte le Accademie:
"Patrimonio ideale olimpico: i Giochi Olimpici e le loro sfide educative".

I partecipanti alla XXIII Sessione AONI 2012

Rimini Fiera

Facoltà Universitarie
Corsi di Laurea

ATRI (Teramo) Silvia Canfora, Eliana Vaira

BARI Prof.ssa Maria Teresa Lerario, Veronica Liuzzi, Sergio Palazzi, Paola Palmisani

BOLOGNA Luana Cordola, Simona Diana

CAMPOBASSO Enzo Iuliano

CATANZARO Innocenza De Nitti, Nicoletta Procopio

CASSINO Simone Di Stefano, Francesco Misiti

CHIETI Giuseppe Andolina, Prof.ssa Anna Rita Calavalle, Andrea Castellucci, Nicola De Fina, Marco Gervasi, Elisa Grabrielli, Eugenio Grassi, Alberto Infantino, Daniel Maiorano, Ivan Maccagnano, Sara Marcolin, Sara Me, Pamela Lillo Riccardo Piras, Carla Spineto, M. Gabriella Trisolino, Vincenzo Sozio

FIRENZE Francesco Perizzolo, Giovanna Oliva

MESSINA Eleonora Calderone, Luigi Celona, Alberto Doriore, Rosario Lo Monaco, Giovanni Minutoli, Mirko Persico, Tiziana Perdichizzi, Valeria Perdichizzi, Angelo Valenti

MILANO Greta Anghileri, Andrea Cagliani, Marta Del Pero

PALERMO Aurelio Anzaldi, Giuseppe Puleo, Thomas Ewan

PARMA Antonio Ciriolo, Celona Luigi, Mariam Ciobanu, Clarissa Di Bari, Daniela Mora, Marianna Smargiassi, Elisa Zanoli

PERUGIA Antonio Donato

ROMA Foro Italico Prof.ssa Dora Cirulli, Ippoliti Matteo

ROMA Tor Vergata Carla Abbia, Mario Belluci, William Caboni, Federica Carroccia, Riccardo Celsi, Federico Cernera, Luca Conciatori, Maria Del Carmen, Francesco Galbiati, Giorgeta Maria Nae, Francesca Paglia, Gabriele Pallone, Mattia Palmieri. Manuela Rossi, Federica Ruscito, Andrea Scarpa

TORINO Federico Abate Daga, Ilaria Alessio, Federica Bo, Francesca Costa, Alessandra Di Giorgio

URBINO Roberto Agnolet, Francesco Balducci, Valentina Bottos, Yari Decima, Yuri Pazdniakou, Arianna Segat, Federico Zanga

VERONA Alberto Tonin

Varie Giacomo Abate, Gianfranco Bendi, Franco Capriglione, Stefano Casoni, Giovanni Bruno Conficoni, Sauro Dal Fiume, Giuliano Mami, Giancarlo Galimberti, Elio Masoni, Gianluigi Rinaldi, Umberto Suprani, Rodolfo Zavatta, Fabio Vignuini

Da Palermo: Giovanni Caramazza, Aldo Di Pietro, Marianna Bel Fiore, Gabriella Ferdico.

P.S.
Insieme agli studenti iscritti ai primi anni del corso di laurea, ai due anni successivi o già laureati hanno partecipato alla Sessione: rappresentanti delle Istituzioni pubbliche locali, docenti di alcune Facoltà universitarie, membri dell'Accademia Olimpica e della Fondazione Giulio Onesti, rappresentanti dell'Associazione Atleti Azzurri e dei Veterani dello Sport, di società sportive, dirigenti CONI e di Federazioni sportive.

Le elezioni al CONI

Il 19 febbraio scorso, 76 membri del Consiglio Nazionale del CONI, riuniti nel Salone d'Onore al Foro Italico, hanno provveduto ad eleggere il nuovo Presidente del CONI e i componenti della Giunta Nazionale per il prossimo quadriennio.

Questi i risultati:

Giovanni Malagò è il nuovo Presidente
Vice Presidenti: Franco Chimenti (Vicario) e Giorgio Scarso
Segretario Generale: Roberto Fabbricini
Vice Segretario Generale: Carlo Mornati

La nuova Giunta Nazionale è così composta:

Dirigenti: Franco Chimenti, Luciano Buonfiglio, Giorgio Scarso, Paolo Barelli, Giancarlo Abete, Sergio Anesi, Fabio Pigozzi
Atleti: Alessandra Sensini, Fiona May
Tecnici: Valentina Turisini
Rappresentante Comitati Regionali: Fabio Sturani
Rappresentante Delegati provinciali: Guglielmo Talento
Enti di Promozione Sportiva: Massimo Achini

Il Presidente Mauro Checcoli, a nome dell'Accademia Olimpica, ha rivolto ai nuovi dirigenti e ai componenti della Giunta Nazionale del CONI l'augurio di buon lavoro con l'auspicio di una sempre maggiore sintonia tra il CONI e le finalità educative e culturali dell'Accademia Olimpica.

Summary

Presentation
Ugo Ristori, *Secretary General AONI*
A less uncertain future for graduates in motor sciences 4

Introduction
Mauro Checcoli, *President AONI*
Olympism between history and society 6

Welcome speech
William Reverberi, *President CONI Regional Committee of Emilia Romagna*
Comparison between experience and offer 8

Reports
Nicola Porro, *Department of human, social and health sciences, University of Cassino and southern Lazio*
Sport, Olympic movement and human rights system 10

Antonio Lombardo, *President of the graduate course in motor sciences, University of Rome Tor Vergata*
"Tous les sports pour tous", Pierre de Coubertin and discussions on democracy in the History of the Olympic movement 20

Antonello Bernaschi, *responsible for the coordination of political and institutional activities of CONI*
The principle of democracy in the evolution of sport regulations 28

Antonella Stelitano, *writer and expert of sports in international relations*
Sport, from means of embargo to democratic instrument of peace and development 33

Round table on the subject
"Sport and professional world: formation courses, criticisms and perspectives"
First Part:
"Formation and competences" 43
Coordinating: **Rosella Frasca**, *Vice President AONI*

Rosella Frasca
Introduction 44

Vilberto Stocchi, *dean of the Faculty of motor sciences, Study University "Carlo Bo" of Urbino*
The role of physical exercise in the prevention of illnesses and the improvement of the quality of life 45

Nicola Candeloro, *Graduate course of motor sciences, University of Campobasso and Chieti*
Spectrum of the knowledge necessary to the graduate student in motor sciences 49

Marcello Marchioni, *President of the study centre for physical education and sport activity and member of CONI's National Council*
The different European levels in the training of technicians 59

Giuseppe Cilia, *President of the National College of professors of physical and sport education*
A curriculum aimed at the formation of specific professional skills 64

Michele Uva, *Responsible of the FIGC (Italian Football Federation) Centre for the study and Development of special initiatives*
The importance of the knowledge of foreign languages in professional education 72

Discussion 79
Mario Bellucci, *Professor at the University of Tor Vergata, Rome*
Silvia Lolli, *teacher and author of various books on sport*
Sergio Palazzi, *University of Bari*
Anna Rita Calavalle, *Professor of Motor Sciences, University of Urbino*

Round table
Second part:
"Employment opportunities" 91
Coordinating: **William Reverberi**, *President CONI Regional Committee of Emilia Romagna*

William Reverberi
Introductory remarks 92

Silvia Lolli, *teacher and author of various books on sport*
Creating a new relation between physical education and jobs in sport 94

Silvano Perusini, *Director of the Study Centre of the Italian Cycling Federation*
New professional perspectives for a new culture in the future of the cycling federation 100

Guido Martinelli, *Professor at the Motor Sciences Faculty, University of Ferrara*
The management of new sports facilities as means to future employment 106

Giuliano Grandi, *Technical scientific coordinator, Regional Sport School of Emilia Romagna*
Correlations between "sport system" and "Country system" 111

Discussion 117
Ugo Ristori
Sara d'Ambrosio, *University of Cassino*
Innocenza De Nitti, *University of Catanzaro*
Daniel Majorana, *University of Chieti*
Dora Cirulli, *PhD, University of Tor Vergata, Rome*
William Caboni, *University of Tor Vergata, Rome*
Gabriele Pallone, *University of Rome - Tor Vergata*
Antonio Lombardo

Final Session

Mauro Checcoli
Culture, the fundamental principle of modern Olympism 132

Rossana Ciuffetti, *Director of Sport and Olympic Preparation of CONI*
London 2012: Olympic and Paralympics Games 137

Conclusions
Mauro Checcoli
Olympism and society 153

News from Olympia (International Olympic Academy) 156

Isidoros Kouvelos confirmed as IOA President 156

19th International Seminar of Olympic studies
An exciting experience in Olympia, by Elisa Gabrielli 157

52nd IOA International Session for students
A demonstration of the efficiency of Olympic values 160

53rd IOA International Session for students 2013
The students selected for Olympia 161

Participants to the XXIIIrd AONI Session in 2012 162

CONI Elections 164

Summary 166

Finito di stampare
marzo 2013

Italia Coni
Comitato Regionale
Emilia-Romagna

sportsdays

ICS ISTITUTO PER IL CREDITO SPORTIVO

FONDAZIONE ROMA
TERZO SETTORE